

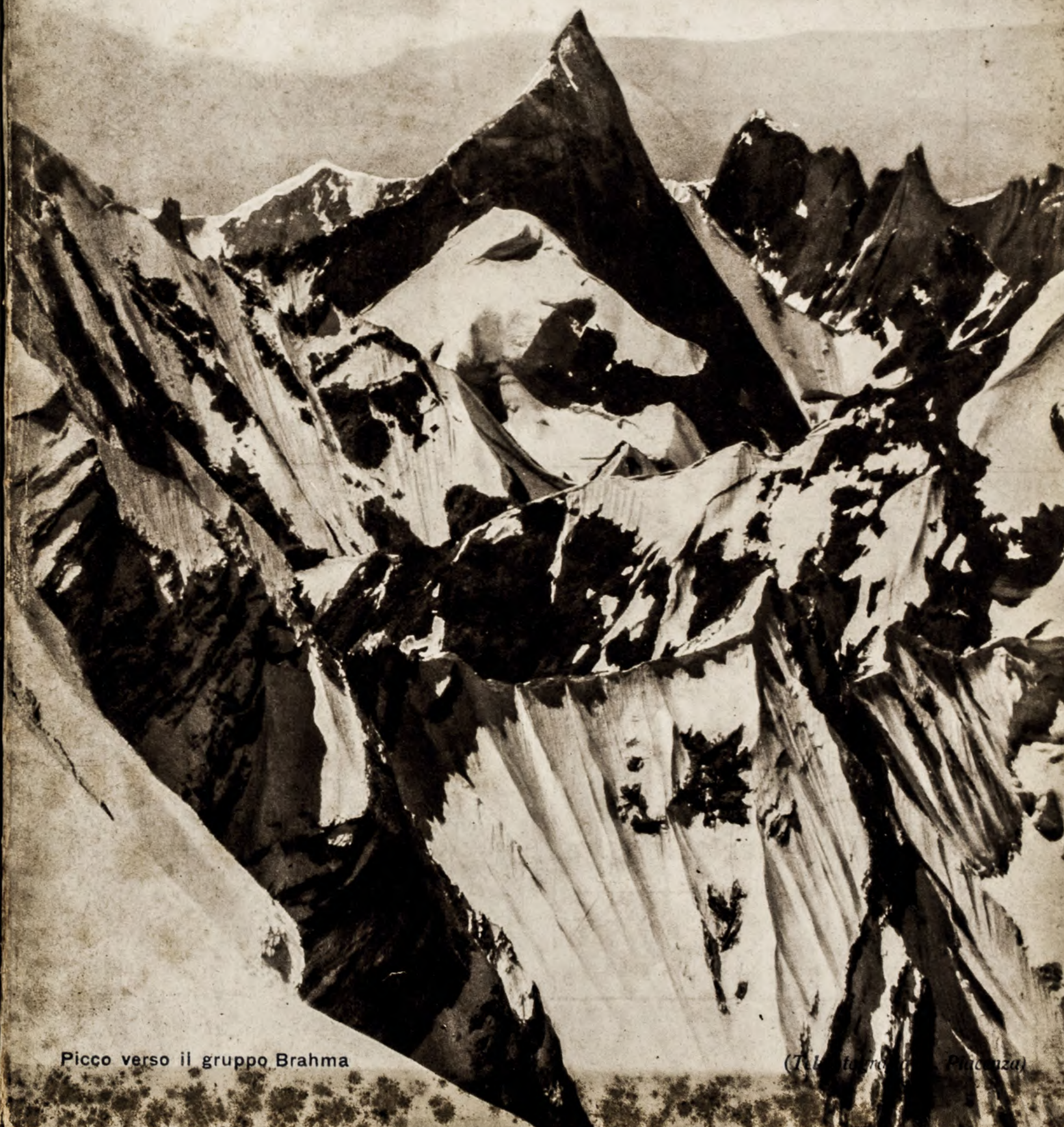
Volume XLIX - Copie 30.000

(C. c. con la posta)

Maggio 1930 - VIII. N. 5



CLUB ALPINO ITALIANO RIVISTA MENSILE



Picco verso il gruppo Brahma

(Alto Adige - Pincaza)

SALUTO AL CLUB ALPINO ITALIANO -
Angelo Manaresi.

CON GLI ALPINI IN GUERRA E DOPO
GUERRA (con 12 illustrazioni) - Angelo Ma-
naresi.

FRA LE MONTAGNE DELL'ABRUZZO (con
3 illustrazioni).

LE GROTTI IN VICINANZA DI GENOVA
(con 7 illustrazioni) - Alessandro Brian.

NELLE DOLOMITI ORIENTALI (con 5 il-
lustrazioni) - E. Comici.

NELL'HIMALAYA CASHMIRIANO (con 6 il-
lustrazioni) - U. Balestreri.

L'ADUNATA DEGLI ALPINISTI ITALIANI
(con 4 illustrazioni).

NOTIZIARIO (Nuove ascensioni; Alpinismo
sciistico; Ricoveri e sentieri; Varietà; Biblio-
grafia; Attività sezionale).



Soc. An. Angelo Pettazzi

Via S. Pietro all'Orto, 8^A - MILANO - Tel. 71385

CASA
FONDATA
NEL 1883

ARTICOLI PER FOTOGRAFIA

Rappresentante esclusivo per l'Italia:

The Gem Dry Plate Cy Ltd. London - Cri klewood - Lastre, Carte, Films

QUALUNQUE ACCESSORIO PER FOTOGRAFIA

Spedizioni pronte - Risposte immediate a tutti

Il Campionato Universitario

è stato vinto con

Racchette Tennis

Persenico 29

Nelle eliminatorie dei

Campionati Internazionali

*hanno dimostrato la loro superiorità
vincendo diversi Singolari e Doppi*

Tennisti!

esigete la nuova racchetta

Persenico 29
perfezionata

Soc. Anon. R. PERSENICO & C. - Chiavenna

Prima Fabbrica Italiana

Sci - Racchette Tennis - Articoli Sports



KELVINATOR

La ghiacciaia elettrica di gran marca
La prima apparsa nel Mondo

Chiedere l'opuscolo gratuito C. A.

MILANO, CORSO VENEZIA, 61 (ex Casa Rossa)

Fabbricazione in serie? o lavoro manuale?

Ancora oggi molti ritengono che la lavorazione in serie sia null'altro che un « lavoro di fabbrica » fatto senza alcun amore, incapace di sostituire il lavoro accurato eseguito una volta a mano.

Qualsiasi operaio ben sa che questo errore fondamentale è dovuto alla mancanza di un'esatta conoscenza delle cose, perchè in effetto la fabbricazione in grande serie permette, invece, un lavoro di grande precisione.

Solo la costruzione in grande serie può giustificare l'acquisto di macchinari speciali ed è grazie a tali macchinari che è possibile raggiungere un così alto grado di precisione per cui anche ogni più piccolo pezzo è uguale all'altro.

Una volta invece, costruendo, per esempio, un apparecchio Fotografico Voigtländer, era necessario eseguire ogni foro separatamente quando invece oggigiorno tutti i fori di una stessa superficie sono fatti contemporaneamente e del pari può dirsi per tutte le altre successive lavorazioni.

La costruzione in serie dunque non è « una fabbricazione in massa », ma un perfezionamento del lavoro manuale troppo lento, perchè una volta era spesso necessario di correggere con un aggiustaggio finale gli errori commessi durante la preparazione dei singoli pezzi; e la correzione esige l'abilità di esperti meccanici onde portare a buon fine la costruzione di un apparecchio fotografico. Ai nostri giorni invece tutti gli apparecchi di una stessa serie sono identici l'uno all'altro e l'acquirente non deve quindi temere di riscontrare mai differenze o deficienze a suo danno.

Il sistema di fabbricazione in grande serie ha poi il vantaggio di richiedere un tempo di fabbricazione più rapido e ne risulta quindi che un apparecchio Voigtländer è oggi non solamente costruito meglio e con maggior precisione di una volta, ma è anche assai meno costoso, di modo che l'acquisto di un apparecchio d'alta precisione e di grande superiorità sui congeneri è oggi alla portata di tutti.

Coloro che desiderassero essere più ampiamente informati sugli apparecchi Voigtländer potranno rivolgersi alla Ditta Carlo Ronzoni, Milano, Via Cappuccio N. 16, Rappresentante per l'Italia della Voigtländer & Söhn di Braunschweig, che si darà premura di spedire gratuitamente cataloghi e listini.

Voigtländer

L'apparecchio creato per

VOI

da una potente organizzazione che beneficia di
175 anni d'esperienza

Bessa senza difficoltà
di messa a fuoco

Bessa tre sole posizioni fisse:

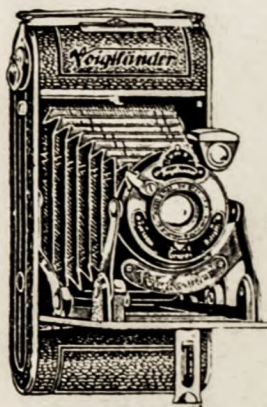
Ritratti

Gruppi

Paesaggi

e così la **fotografia** è ridotta all'espressione più semplice, **scegliere il soggetto**, ritratto, gruppo o paesaggio, **guardare nel mirino**, **scaffare l'otturatore** **tutto il resto ve lo fa il negoziante che vi ha venduto il**

Bessa 6x9



Anastigmatico

1:7,7

L. 205

IN VENDITA PRESSO TUTTI
I BUONI NEGOZIANTI

VOIGTLÄNDER & S. HN

BRAUNSCHWEIG - Fondata nell'anno 1756

CARLO RONZONI - MILANO

Via Cappuccio, 16

Recofix.

**Insuperabile forno
per famiglia**

Economia :: Comodità :: Igiene
3 piatti insieme

« RECOFIX ITALIANA »
PIAZZA BERTARELLI, 4 - MILANO



OCCHIALI DI SICUREZZA

la Cicogna ^{VI-S}

G. RATTI - INDUSTRIA ITALIANA
CORSO FIRENZE 63 - TORINO

PELLICOLA ILLINGWORTH
LA PELLICOLA RAPIDA NELLA SCATOLA BLEU

PRESSO TUTTI I RIVENDITORI

Agenti Generali per l'Italia e Colonie:
SCARLATA & ZAPPOLI
Via Gesù, 6 - MILANO - Via Gesù, 6

A RATE
A RATE
A RATE

Apparecchi
Fotografici
Ottici
Geodetici

Qualunque Marca
Pagamento in dieci mesi
Prezzi originali di listino
Senza aumenti

DITTA "VAR" MILANO

Corso Italia, 27 Tel. 83.175

Cataloghi e regolamento L. 1 (indicare l'articolo)

Gas in ogni luogo

BREVETTI TALMONE

TORINO (104) - Via Palmieri, 24^a

Apparecchi a gas di benzina comune, semplici,
economici per **illuminazione, Cucina,
Scaldabagni, Riscaldamento.**

Fornellino "FIX" per turisti
Peso 200 grammi. Franco L. 17

CASA FONDATA NEL 1912

LAGO DI COMO

SOC. AN. "LARIANA", DI NAVIGAZIONE

con sede in COMO



PIROSCAFI IN COINCIDENZA CON LE FERROVIE DELLO STATO E NORD - MILANO

CORSE DIRETTE per il Centro-Lago e per l'Alto-Lago.

GITE ESTIVE DOMENICALI per l'Alto Lago - L. 10 per l'intero
percorso andata e ritorno da Como - Musica a bordo

BIGLIETTI SPECIALI DA MILANO AL CENTRO LAGO compresa
la colazione a prezzi ridottissimi

FACILITAZIONI SPECIALI PER COMITIVE E PER GITE
ORGANIZZATE DAI DOPO-LAVORO

BIGLIETTI SPECIALI di « DUE GIORNI SUL LAGO DI COMO »
da Milano al Centro Lago con soggiorno in principali Alberghi del
Centro Lago (due prime colazioni, una seconda colazione e due per-
nottamenti) viaggio compreso: con l'Autostradale L. 165; con la Fer-
rovia Nord, 1ª categoria, L. 150; con la Ferrovia Nord, 2ª categoria,
L. 130.

N.B. — *Questi biglietti danno diritto di viaggiare con qualsiasi piro-
scafo in corsa ordinaria, senza limitazione di percorrenze duran-
te tutto il giorno domenicale compreso nel periodo di validità.*

BIGLIETTI FESTIVI PER CITTA' (da Colico a Colonno per COMO
L. 8.— in prima classe e L. 6.— in seconda; da Argegno per COMO
L. 5.— in prima classe e L. 3.— in seconda).

BIGLIETTI E TAGLIANDI PER FAMIGLIA.

BIGLIETTI SCOLASTICI: L. 5.— andata e ritorno
per qualsiasi stazione del Lago.

BIGLIETTI DEL GIOVEDI': da COMO per il CENTRO LAGO e
ritorno L. 8.— per gli adulti e L. 5.— per i ragazzi.

AUTOCHIATTE PER IL TRASPORTO DI AUTOMOBILI
IN TRAVERSATA AL CENTRO LAGO



TENDE

da

CAMPO

Ettore Moretti
MILANO FORO BONAPARTE 12
 C.C.I. MILANO N. 55765

→ **IL BINOCOLO
 PRISMATICO**

SALMOIRAGHI ↗

**Il Binocolo
 che non dovete mai di-
 menticare nelle vostre
 escursioni alpinistiche.**

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA



"La Filotecnica" Ing. A. Salmoiraghi S. A. - Milano (125)

Via R. Sanzio. 5

Filiali: MILANO, Ottagono Galleria V. E. - ROMA, Piazza Colonna

SAN PAOLO (Brasile), Rua Boa Vista

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

DIREZIONE: ROMA - Via Frattina, 89 — REDAZIONE: TORINO - Via S. Quintino, 14

UFFICIO PUBBLICITÀ: MILANO - Via B. Cavalieri, 4

SALUTO AL CLUB ALPINO ITALIANO

È di rigore il saluto di presentazione: il mio sarà però privo di artifici rettorici, nudo e semplice, come si conviene in un'epoca materiata di fatti.

Ho accettato l'incarico, non come una sinecura onorifica, ma con pieno senso della responsabilità che esso importa: non ho alcun travolgente programma da scoprire e da svelare, perchè il Club Alpino il suo programma l'ha sempre avuto davanti a sè, solo e schietto, nelle Alpi da percorrere e da scalare.

Del resto, il Club Alpino è una vecchia quercia che vive poderosamente e che non ha affatto bisogno di essere abbattuta e rinnovata, ma solo convenientemente curata ed alimentata, più ancora che nelle radici, che sono vive e ricche di linfa, nelle immense sue ramificazioni periferiche, onde esse divengano sempre più efficienti e vitali.

Non è il Club Alpino cosa nuova per me: socio dal 1908, fin d'allora, entusiasta sucaino, cominciai a scarponare le Alpi, e a voler bene a questa grande famiglia di alpinisti, fra i quali ho appreso ad amare il rischio, la fatica, l'asprezza della ascesa e a preparare muscoli ed animo alla guerra di montagna.

Modesto alpinista, dunque, prima ancora che alpino, mi trovo oggi a reggere le due grandi Associazioni che hanno in comune la divina passione della montagna, difesa in guerra e scarponata in pace: incarico alto e non lieve, di cui sento onore ed onere.

Adoro i giovani, anzitutto perchè ho la presunzione di esserlo ancora, poi, perchè sento che a nulla varrebbe il nostro apostolato, che si esaurirebbe in sè la nostra passione, se dal nostro esempio non uscissero forti schiere di giovanissimi, destinati a diventare rapidamente, essi pure, capi, ed infine perchè, pure attraverso agli ardori, talvolta incomposti, ed agli errori di codesta divina giovinezza, c'è nella gioventù italica di questa nostra era fascista tanta purezza, tanta ricchezza di sangue e tanta audacia, da renderci certi del domani.

Saluto quindi fraternamente i camerati universitari che ritrovo con gioia nel Club Alpino, lietissimo che molti di essi siano già nel nostro Ente, a posti di comando e di responsabilità; aggiungo che non posso soffrire i misoneismi e le beghe piccole o grandi, destinate ad avvelenare gli animi e ad allontanare i miglio-

ri; che aborro dai meschini campanili che distruggono, assai più che creare, e che odio cordialmente le pose gladiatorie, la retorica da strapazzo, le nostalgiche ambizioni, siano esse il portato di una lacrimogena, non rassegnata ed inacidita senilità, o di una gonfia, impreparata e presuntuosa giovinezza.

Non farò del Club Alpino un organismo burocratico ed accentratore; favorirò invece tutte le iniziative delle Sezioni, di cui il potenziamento è condizione di vita della nostra Associazione: lascerò alle Sezioni stesse quella autonomia che è il segreto del loro fiorire, ma stroncherò quella autonomia che vuol essere anarchia, esigendo da tutti rispetto agli obblighi verso la Sede Centrale.

Le grandi e potenti Sezioni debbono essere d'esempio, per puntualità e regolarità, nei rapporti con la Sede Centrale, rapporti che io ridurrò al minimo indispensabile ma che, entro tale minimo, dovranno essere sempre correnti, rapidi, perfetti.

Il Club Alpino è entrato a far parte del grande organismo nazionale che raccoglie, agli ordini del Segretario del Partito, tutte le attività sportive del Paese, coordinate ed intese alla educazione e al potenziamento della razza; nel C.O.N.I. il C.A.I. rimarrà, salda colonna dello sport della montagna, pur non perdendo, per questo, la sua fisionomia caratteristica di ente particolarissimo e dagli altri diverso per origine, per struttura e

per finalità: tale disciplinata autonomia è desiderio di S. E. Turati si mantenga e si rafforzi, per il sempre maggiore sviluppo del grande Ente.

Lo statuto del Club Alpino è antiquato e superato dagli avvenimenti: anche di questo mi preoccuperò: non è però il problema più urgente; più che gli statuti contano le opere e, quello che occorre oggi, si è che tutti gli alpinisti continuino ed intensifichino il loro apostolato per l'Alpe.

Non occorre nemmeno ripetere, da ultimo, che il Club Alpino è e sarà sempre fra le forze più disciplinate e più devote alla Patria ed al Regime: ne fanno garanzia, la rude schiettezza, la sincerità, l'amor di Patria dei camminatori della montagna, la pura fede di capi e di gregari, l'amore che tutti gli Italiani hanno per il Duce, dominatore di altezze: nessun angolo morto, quindi, nel C.A.I., di afascismo irriducibile, come nessun trampolino per ascensioni politiche.

Assumendo la carica di presidente del Club Alpino Italiano, rivolgo, a nome dei soci, un saluto riconoscente ad Augusto Turati, degno reggitore del nostro istituto per oltre un anno e, anche oggi, Capo amatissimo di tutti gli sportivi italiani; un pensiero devoto e reverente al Duce, che addita agli Italiani le altezze da conquistare, e al Re, che sa di avere, nel C.A.I., quarantamila devoti, incrollabili soldati della Patria.

ANGELO MANARESI.

CON GLI ALPINI IN GUERRA E DOPO GUERRA

Nel quindicesimo anniversario della nostra entrata in guerra, ricordiamo le gesta di tutti i Combattenti d'Italia e rievochiamo le figure dei prodi soldati dell'Alpe, pubblicando le parti principali di una brillante conferenza, detta recentemente in Roma da S. E. l'On. Angelo Manaresi, Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, e del Club Alpino Italiano.

Questa sera io dovrei parlarvi degli alpini. Compito estremamente facile all'apparenza, ma tremendamente difficile in realtà per chi, come me, ha per tanti anni vissuto e vive tuttora nello spirito dell'alpe e degli alpini.

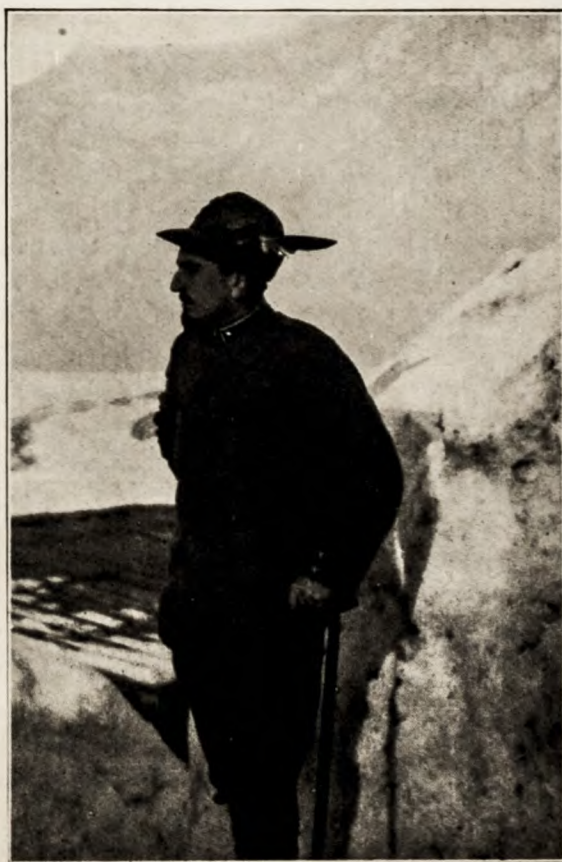
E' infatti difficilissima la sintesi delle varie impressioni e dei sentimenti, quando questi e quelle si affollano alla nostra mente e al nostro cuore, è quasi impossibile rendere con parole il senso ed il calore della vita fra gli alpini, quando esso è tanto intimo e profondo da formare una cosa sola con l'anima nostra.

Per la storia, occorre ricordare che gli alpini nacquero alla luce del sole italiano nel 1872, come li aveva pensati il generale Perrucchetti, raggruppati in compagnia dapprima, poi in battaglioni ed infine, dieci anni dopo, in reggimenti, che furono dapprima sei, poi sette, poi otto ed infine nove,

dopo la grande guerra: storia breve, nemmeno sessant'anni di vita, ma in questi sessant'anni quanta luce di gloria e quanta fiamma di sacrificio.

Anzitutto varrebbe la pena di chiederci se veramente gli alpini siano stati creati nel '72, o se essi non siano sempre di fatto esistiti, sia pure sotto altro nome, fra le forti ed incrollabili popolazioni della montagna, poste, da Dio e dal destino, a guardia della nostra barriera alpestre.

Tito Livio ricorda la resistenza eroica degli alpigiani delle Cozie, contro i mauri e i numidi cavalli di Annibale: le Cohortes Montanorum difendevano, sulle alpi, la civiltà di Roma contro le invasioni barbariche; alla insolenza francese, nel 1689, rispondevano i montanari valdesi: « se il vostro cannone spara, le nostre rocce non si spaventeranno »; nel 1848, Pier



ANGELO MANARESI, Ufficiale degli Alpini
(inverno 1916)



LAPIDE RICORDO SULLA PUNTA S. MATTEO, m. 3692 (Gruppo del Cevedale)

Fortunato Calvi precorreva, col suo sacrificio, gli episodi eroici dei cadorini nella grande guerra: attraverso i secoli, la nostra meravigliosa gente di montagna ha saputo, in ogni ora, difendere le porte di casa sua, con quello stesso spirito col quale il battaglione Aosta lanciandosi decimato sul Solarolo per la quinta volta all'attacco urlava: « costi quel che costi, viva l'Aosta ».

Gli è che la montagna colla sua divina bellezza e colla sua rude asprezza, colla fatica che impone il suo ascendere e collo splendore dei suoi orizzonti, colla povertà della sua terra e colla ricchezza delle sue foreste, colle sue ac-



(Neg. Dott. Bertarelli)

Un obice austriaco da mm. 70
(Ghiacciaio del Forno)

que, coi suoi ghiacciai, col fragore delle sue valanghe e col silenzio delle sue valli piene di ombra, coll'incendio dei suoi estati sfavillanti di luci sulle rocce e sui ghiacci e col torpore dei lunghi inverni ovattati di neve, con tutta la sua gioia e tutto il suo tormento, incide e plasma siffattamente l'anima della sua gente, da crearne un tipo unico e inconfondibile, dai caratteri nudi e dritti, squadrati a grandi colpi di ascia.

Fare di questi montanari una milizia, affidare loro le porte di casa da difendere, le più aspre fatiche da compiere, conservando attorno a tale milizia il calore del piccolo ambiente di famiglia, fu pensiero di grande soldato e di profondo conoscitore di uomini.

La grande guerra è stata il più grande banco di prova di questa superba milizia, ma non da questa sola fiammeggiano luci di eroismo.

1887 - Saati - Battesimo di fuoco degli alpini. Nelle lontane terre d'Africa quattordici alpini danno alla Patria il fiore dei loro venti anni.

1896 - Adua - Il Battaglione Alpini d'Africa combatte nell'infausta giornata, col coraggio della disperazione: per ore e ore le quattro compagnie resistono in un mare di nemici: della prima e seconda compagnia, dopo tre ore di combattimento, rimangono vivi quindici



PUNTA S. MATTEO, m. 3692

Una baracca costruita in tre giorni con inenarrabili sforzi, e travolta dal ghiaccio dopo 21 giorni.

uomini e un ufficiale: della terza e della quarta altrettanti: in mezzo ai superstiti il colonnello Menini: i morti coprono il terreno: le ondate nemiche si rinnovano e si stringono sempre più attorno ai superstiti: quel pugno d'alpini resiste ancora: irrompe d'improvviso, tutt'attorno, la cavalleria galla: il colonnello Menini, coi pochi alpini vivi ancora, si lancia contro di essi al grido di « avanti alpini, Savoia », e cade travolto.

Al tramonto, del primo battaglione alpini d'Africa nulla più esiste: le penne mozzate coprono il terreno.

1912 - Campagna di Libia - Battaglioni Mondovì, Saluzzo, Fenestrelle, Susa, Ivrea, Edolo, Vestone, Verona, Feltre, Tolmezzo.

12 febbraio, Derna: ridotta Lombardia: la 51^a Compagnia dell'Edolo, accerchiata da forze imponenti, al comando del capitano Treboldi, resiste tutta notte: prima le armi, poi queste s'arroventano, le munizioni mancano: le pietre sostituiscono le armi: pochi superstiti rimangono ma resistono fino all'alba e, all'alba, altri alpini giungono a salvar la posizione.

Pochi giorni dopo, contrattacco furibondo dell'« Edolo », dell'« Ivrea » e del « Verona » con batterie da montagna, e rotta del nemico.

2 febbraio, Mergheb: gloria del « Mondovì », impeto di baionette.

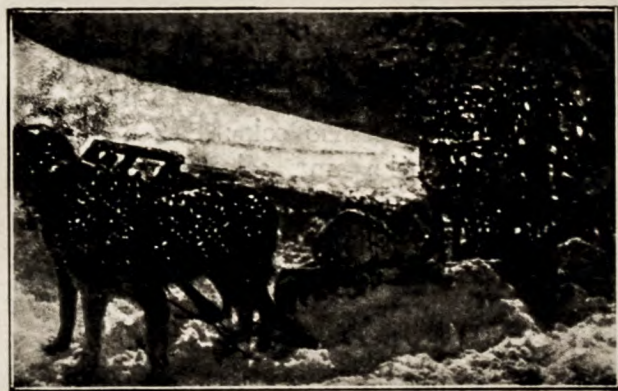
8 luglio, Misurata: gloria del « Verona » -

Kasr El Leben: gloria del « Mondovì », dell'« Ivrea », dell'« Edolo », del « Saluzzo », del « Fenestrelle ».

1913 - Battaglia di Assaba - Colonna Cantore: cinquemila arabi contro i due battaglioni « Feltre » e « Tolmezzo ».

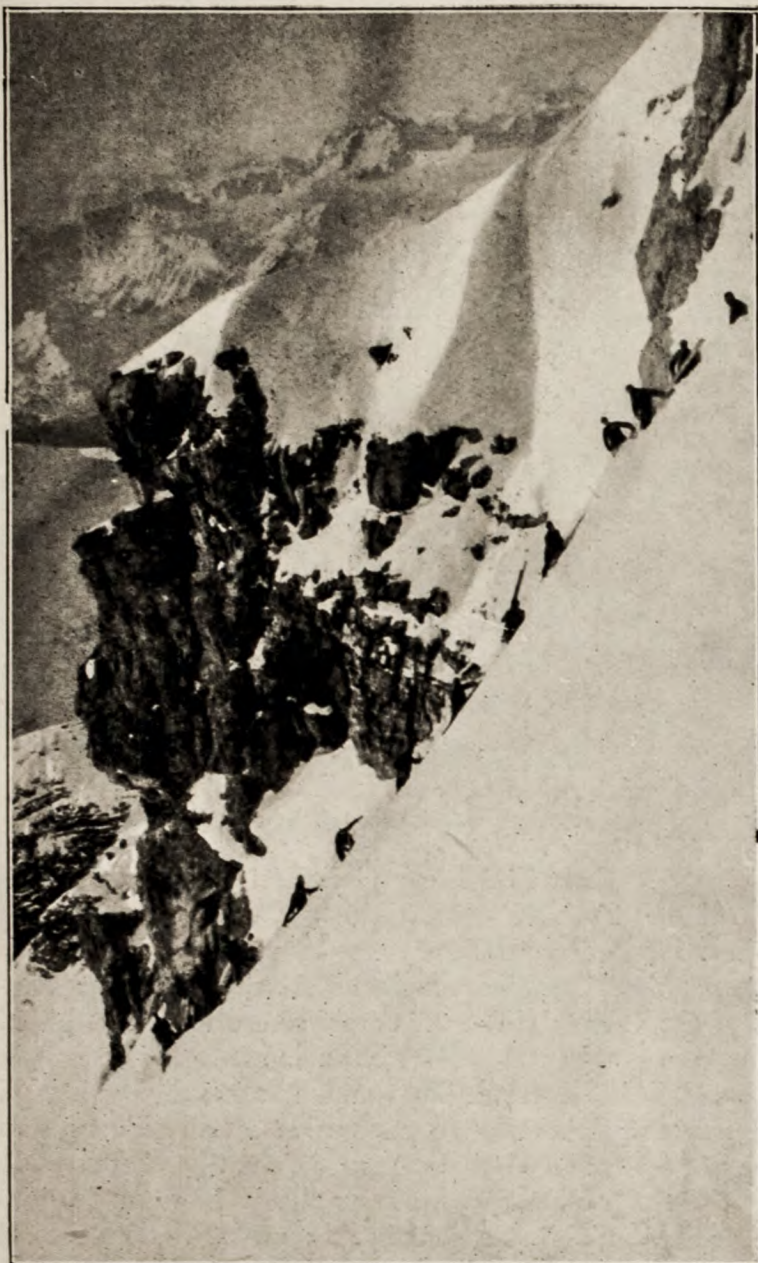
Il colonnello Cantore, a cavallo, guida gli alpini alla baionetta: due cavalli gli sono stati uccisi sotto: « Avanti! Avanti! », l'attacco divampa, il nemico vacilla, è in rotta; le posizioni sono conquistate: medaglia d'argento ai due battaglioni.

E poi ancora Ettangi, ed infine il ritorno in Patria per la grande guerra.



(Neg. Dott. Bertarelli)

Rifornimento legna ai posti avanzati con slitte trainate da cani (1917).
(Ghiacciaio dello Zembrù)



Un difficile trasporto di tavole da m. 3000 a m. 3550 sul Trafoier Eisswand (Val Zebry) aprile 1926.

La grande guerra. Ecco una superba visione: dallo Stelvio al Monte Nero una selva di penne, una muraglia di petti, un urlo solo: « avanti alpini! » una sola sanguinante quadriennale battaglia: Vodice, Cucco, Monte Rosso e Monte Nero, Rombon e Kukla, Pal Grande e Pal Piccolo, Freikofel, Tofane, Cristallo, Sasso di Stria, Col di Lana, Sief, Colbricon, Cauriol, Gardinal e Busa Alta, Ortigara, Monte Fior e Castelgomberto, Mon-



Pattuglia al Passo Cevedale

te Corno, Pasubio, Monte Maio e Cimone, Toraro e Altissimo, Tonale, Adamello e Ortler e, infine, il Grappa dai Solaroli al Valderoa, dal Tomba allo Spinoncia, da Monte Medalta a Col dell'Orso, nomi indelebili nel ricordo di noi tutti, alpini, per i disperati assalti, per le incrollabili resistenze, per i dolorosi abbandoni e le fulminee riprese, per il battesimo di fuoco e di sangue della nostra giovinezza.

Imprese leggendarie di pochi audaci: Monte Nero, medaglia d'argento del «Susa» e dell'«Exilles», ara di sacrificio di Picco e di Valero: Tofana Prima e Forame, guglie eccelse splendenti dell'eroismo garibaldino dei volontari di Feltre e di Cadore; Cauriol, Gardinal e Busa Alta, luce di vittoria del «Feltre», del «Monrosa», dell'«Arvenis», martirio del «Cismon», del «Brenta» e del «Cividale».

Imprese eroicheperate di masse di alpini: Ortigara, calvario di 40 battaglioni, tomba di 10.000 alpini; Grappa, bastione di furibonda resistenza di 2 battaglioni alpini sulla soglia della terra natale; Bainsizza, balcone ardente di battaglia e di sole; Pasubio, altare di sofferenze e di gloria di 10 battaglioni.

E, infine, l'ultima impresa: irruzione oltre le linee nemiche, slancio di alpini da tutte le forcelle, da tutte le cime: il 4° gruppo si butta,

oltre le trincee di Marco, verso Trento aspettante, travolge un'intera Armata, piomba nella città sacra al martirio del grande Alpino, mentre la 52^a Divisione Alpina annienta sul Cesen le ultime resistenze, e dal Grappa irrompono su Feltre tormente di alpini a risalutare le loro terre e, dallo Stelvio, dal Tonale, da tutte le trincee contese e insanguinate, fiamme verdi balzano sul nemico a vendicare i morti e a dare giusti confini all'Italia.

Ed infine, l'Albania, stillicidio di guerra sul margine della pace, lotta contro la morte insidiosa, lontana dalla terra natale; valore alpino non meno eroico e glorioso!

Novantasette Battaglioni Alpini in armi nella grande guerra, trecentomila fiamme verdi, trentamila morti, quaranta battaglioni decorati al valore, trentasette medaglie d'oro alpine.

Epopoea di sangue e di valore: i nomi balzano al nostro ricordo: Battisti e Filzi, i martiri Corsi e Caimmi, camerati miei carissimi caduti sul Grappa, Cantore, Gior-



Appostamento in Val Zebrù



Il SOTTOTENENTE LOCALI arrampicatore notissimo, già Presidente del Gruppo Lombardo Alpinisti senza guida - morto a Cima Presena (Adamello).

dano, Cioppi, Pettinati, Piglione, generali e colonnelli di fiamme verdi, e poi ancora Beltrico, Cecchin Curti, Ferruglio, Michelini Tocchi, Musso, Racagni, Sasso, Tognali, Tognolini, Urli, Venino, Zerboglio, caduti tutti sul campo, medaglie d'oro, e i fratelli Garrone, sucaini ardenti di passione, assurti insieme nel cielo degli eroi, e, infine, la schiatta generosa dei Calvi, immolatasi tutta nei divini silenzi dell'Alpe.

Questa la breve storia di guerra delle fiamme verdi, scritta assai più col sangue che con le parole, dai figli generosi delle nostre montagne.

Elevatissimo senso del dovere, semplice candore di anima e di sentimento, coraggio indo-



(Neg. Ing. P. Segato)

UNA TELEFERICA DI GUERRA
LA CRODA DEL PASSAPORTO vista dal Paterno

mito nelle ore più terribili: queste le doti che costituiscono la forza del nostro soldato di montagna.

Si potrebbero citare migliaia di episodi luminosi, degni di eroi di un'epopea: ciascuno di noi ha assistito a centinaia di questi episodi, sì da uscirne, a guerra finita, con un senso di ammirazione religiosa per cotesti magnifici ragazzi.

Ma oltre al valore, un'altra qualità di cotesta

truppa va ricordata: la serenità e la semplice gaiezza del loro animo.

Il servizio militare non è un sacrificio, ma una gioia: l'alpino è fiero delle sue fiamme verdi e la sua morosa lo lascerebbe se lo sapesse scartato alla leva.

Brontolone alle volte, rude di modi, l'alpino è in realtà di una dolcezza inconfondibile: egli obbedisce con gioia a chi lo sa comandare: la sua disciplina è di sostanza più che di for-



L'adunata degli alpini a Trieste (13 aprile 1930-VIII)

(Neg. Toresella)

ma: la sua passione è il canto che gli fiorisce sulle labbra e che gli rallegra la fatica.

Canzoni alpine piene di nostalgia del lontano Friuli, canzoni gaie dei battaglioni lombardi, canzoni fiere dei battaglioni piemontesi, cantate a tutte le ore, nei giorni di riposo agli accantonamenti, come nei ricoveri di prima linea, durante la pace serena dell'Alpe, come fra l'infuriare del bombardamento, nel tepore della baracca, come nel gelo del piccolo posto, esse sono veramente la gioia dell'alpino.

Dà tono al canto qualche buon fiasco di vino, bevanda assai cara alle truppe dell'Alpe: ma anche a questo proposito è bene sfatare una leggenda: l'alpino beve, ma sa bere e non trascende mai: i trentamila alpini che hanno invaso Roma un anno fa, ne hanno dato chiaro esempio: il Duce stesso levava un inno alla semplice gaiezza, alla composta letizia degli scarponi!

Ho accennato così rapidamente a larghi tratti alla storia delle fiamme verdi, ho cercato di vivere, per un istante, con voi, in mezzo a loro, per sentirne vibrare l'animo: posso dirvi

che forse la maggiore delle soddisfazioni che la vita mi ha dato, nella mia battagliera giornata, è quella del comando del decimo alpini, un reggimento che riunisce oggi quasi cinquantamila alpini in congedo, che nulla chiede, che si inquadra ad un cenno, che adora le sue fiamme verdi e la sua penna, che è pronto a marciare, come un tempo.

Questi soldati dell'Alpe sono uniti oggi più di ieri: la forza di coesione è data dalla affinità dell'animo, dalle montagne stesse in cui vivono, dalla rude vita che essi conducono per lunghi mesi, dalla forza della tradizione e dell'orgoglio di Corpo: essi non invidiano alcuno, vogliono bene a tutti gli altri soldati, ma hanno una incrollabile fierezza delle loro fiamme.

Sentimento semplice ed ingenuo, ma immensa forza morale, per la vita di pace e per l'evento di guerra: il dovere è religione: l'alpino brontola e bestemmia talvolta; ma, in fondo all'anima, è sereno e profondamente religioso: sembra che i monti lo avvicinino a Dio. Maso Bisi ha scritto una divina pagina intitolata a *Cantore*, il grande generale alpino uc-



(Neg. A. Zamberlan - Trieste)

L'adunata degli alpini a Trieste (13 aprile 1930-VIII)

ciso a Forcella di Fontana Negra, nel luglio '15: egli immagina Cantore in Paradiso (chè tutti gli alpini che muoiono col cappello in testa vanno in Paradiso). Cantore ritrova lassù pochi alpini, perchè pochi ne erano morti fino allora: fra essi, i valorosi di Africa, comandati dal colonnello Menini: Cantore passeggia in Paradiso, con le mani incrociate e il mento nel bavero, e attende: per quattro anni ininterrottamente giungono, da tutti i fronti, gli alpini in Paradiso: sono trentamila e Cantore li passa in rivista: sfilano, cantando, tutti otto i reggimenti dei morti. « Quando l'ultimo battaglia-gliione è passato, l'eco dei canti si disperde nell'infinito.

« Cantore abbassa la mano dalla visiera forata e rimane immobile, assorto.

« Un prodigioso silenzio domina quelle supreme altezze.

« Ma lontano sorge un canto lento, solenne, che a poco a poco si eleva, sempre più possente, formidabile.

« Sono i morti che cantano la canzone della gloria alpina:

*Sul cappello che noi portiamo
C'è una lunga penna nera
Che a noi serve da bandiera
Su pei monti a guerreggiar...
Oi - lalà!*

« Il canto riempie il Paradiso di un fragore di tuono. Poi si acqueta. Tace.

« Allora Cantore, che non ha mai piegato la fronte dinanzi a nessuno, si inginocchia e prega:

« Questi sono gli alpini — Signore Iddio. « Tu li accogli e li benedici ».

Facciamo nostra l'invocazione del grande generale: Dio benedica quelli che son morti: dia ai vivi la forza e la gioia di fare più grande questa nostra divina Italia.

ANGELO MANARESI

FRA LE MONTAGNE DELL'ABRUZZO

MONTE INTERMESOLI

Vetta settentrionale, m. 2460

I^a ascensione per la cresta O. - Antonio Panza, Venturino Franchi, Antonio Giancola (Sez. Aquila e Teramo - Aquilotti del Gran Sasso), 23 luglio 1929.

Circa ad O. della vetta meridionale del Monte Intermesoli si stacca, nella parte superiore poco marcata, una cresta che va ad annullarsi fra i detriti del Mocchetto (passo che immette in Venacquaro), a circa m. 1900, dopo aver formato vari torrioni e parecchie balze.

Partiamo alle ore 5,30 del 23 luglio da Pietracamela. In breve raggiungiamo il torrente; tagliamo quindi obliquamente il faggeto delle Varracchiette sino a sboccare sull'immenso brecciaio che scende dalla nostra vetta. Per giungere all'attacco dobbiamo perdere lievemente quota e finalmente alle 9 precise siamo sotto le rocce della cresta. Dispostici in cordata, attacchiamo i primi salti che non offrono nessuna particolare difficoltà; ma eccoci ad una prima balza che richiede una piramide umana. Dopo qualche tratto facile, percorso obliquando sulla nostra sinistra, incontriamo un camino erto, liscio ai lati, detritico e rovinato nel fondo, che ci offre qualche resistenza, da noi superata felicemente. Alla sua sommità, ancora rocce facili e poi due piccoli camini anch'essi abbastanza facili. Ci sbarra la strada un torrione: strapiombante alla base, nel centro un rostro acuminato sporge in fuori così che ci toglie ogni velleità di conquista diretta; lo aggiriamo perciò sulla nostra destra sino a trovare il punto debole, costituito da intagli e sporgenze. Viene poi un piccolo pianerottolo, oltre il quale una cengia molto esposta adduce al tratto superiore della cresta, ormai di elementarissimo percorso. In qualche punto infatti essa si annulla in grossolane rotondità detritiche, qua e là interrotte da roccioni e genarmi che noi ci divertiamo a scavalcare uno dietro l'altro. Alle 12, dopo oltre ore 2,30 di

roccia, tocchiamo la vetta. Compriamo la discesa per il crestone settentrionale, la Valle del Peschio e il Prato Retrivo.

ANTONIO PANZA

(Sez. Aquila e Teramo - Aquilotti del Gran Sasso)

CORNO PICCOLO (m. 2637) DEL GRAN SASSO D'ITALIA

Variante alla Via Janetta sulla parete orientale - Vincenzo Trentini, Angelo Giancola, Antonio Panza (Sez. Aquila e Teramo - Aquilotti del Gran Sasso), 4 agosto 1929.

I suddetti seguirono la Via Janetta per il secondo camino a S. della vetta finchè essa piega a destra; volsero invece a sinistra, dirigendosi obliquamente verso la forcella a S. del Torrione Cichetti. Dopo aver superato alcuni canalini poco marcati, dovettero attraversare una serie di lastroni rotti e poco sicuri per la loro instabilità, raggiungendo quindi la variante Bramati-Sebastiani e poscia la cresta SSE.

CORNO PICCOLO (m. 2637) DEL GRAN SASSO D'ITALIA

I^a ascensione della Terza Spalla della Cresta O. Ernesto Sivitilli, Osvaldo Trinetti (Sez. Aquila e Teramo, Aquilotti del Gran Sasso) 11 settembre 1929.

La cresta O. del Corno Piccolo, la più difficile e la meno nota dal punto di vista alpinistico, è costituita, partendo dall'anticima, da tre immani salti rocciosi compatti, denominati, per la loro caratteristica forma, « Spalle » e rispettivamente Prima, Seconda, Terza Spalla; un contrafforte che, a guisa di cresta, si appoggia alla Terza Spalla, termina con precipiti balze su Val di Maone. All'altezza circa della sommità della Terza Spalla si originano poi le Creste del Calderone di Rio d'Arno, aerei ed al-



CORNO PICCOLO

(Neg. Tenerani)

lungati spalti rocciosi che, in direzione obliqua verso O., par che facciano da puntelli alle ciclopiche muraglie della nostra cresta.

Breve e scarsa la storia alpinistica della cresta O., della quale pur oggi rimane insoluto il problema della conquista integrale.

Il Conte Aldo Bonacossa (Sez. Torino, Milano e C. A. A. I.) e Janetta (Sez. Roma) il 2 novembre 1923 partono al primo assalto e conquistano la Prima Spalla, salendo un canale del versante settentrionale sino ad una aerea forcilla (che io denomino Forcilla Bonacossa nella mia monografia sul Corno Piccolo, di recente pubblicazione). Il 26 luglio 1927 un mio tentativo alla Terza Spalla fallisce pericolosamente dopo un centinaio di metri di difficilissima arrampicata. Mario Cambi e Manlio Sartorelli (Sez. Aquila) l'8 agosto 1928, tentano anch'essi, ma, scartata ogni possibilità di conquista della Seconda Spalla, si portano sulla Forcilla Bonacossa e, attraversando verso la parete meridionale, salgono la vetta per un difficile costolone che divide il primo dal secondo canalone della parete stessa.

Questa è la storia della meravigliosa cresta che può superbamente tenere il confronto con le più celebri delle Dolomiti, per i suoi mille e più metri di dislivello e per la fierezza delle orride, immani rupi delle sue Spalle, delle quali resta ancora vergine la Seconda.

* * *

Lasciamo all'alba l'operosa Pietracamela; alle Croci Cambi e Cichetti, brevi soste; sono

bagni di fede! Dopo le sorgenti del Rio Arno, superato il bosco a sinistra, ci portiamo sotto i ripidissimi pendii erbosi che lasciano la costa delimitante sulla destra orografica il Canalone dei Ginepri. Arrampicata breve e facile, per quanto molto ripida, sino ad un pianerottolo erboso sovrastante il canale che continua, in basso, quello del Tesoro Nascosto tra la Seconda e la Terza Spalla. Attraversiamo il pianerottolo e, per alcuni lastroni, entriamo nel canale, striato dalle acque, quasi alla sua sommità che tocchiamo dopo breve arrampicata. Con sorpresa troviamo una piccola sorgente che battezziamo Fonte Popone, in omaggio al nomignolo del mio valoroso compagno di cordata. Sopra di noi,

a sinistra, si scorgono due grotte sotto le precipiti balze del contrafforte della Terza Spalla.

Calzate le pedule e legatici in cordata (stabiliamo fra noi una lunghezza di corda di otto metri e troviamo in seguito molto opportuna questa cautela), attacchiamo una specie di rampa a perfetta verticalità e immediatamente a valle della grotta, sulla sinistra orografica, protetti da un lato, da un grosso masso in rovina. La scalata è agevole per i molti appigli.

Eccoci sul filo di cresta, in una specie di selletta, delimitata dalla sommità del masso dianzi ricordato. Una punta aguzza ci fa divergere lievemente a destra per poi proseguire lungo una ventina di metri del tutto verticali, tra piccole sporgenze e lievi sinuosità della roccia, sino a toccare ancora il filo della cresta, su un pianerottolo di un metro, filo che seguiamo per circa cinque metri, dopo di che deviamo a sinistra e, su cengia obliqua, ci portiamo ad un camino tra due rocce, che troviamo difficile per la instabilità degli appigli e la infida presenza di qualche superficiale zolletta erbosa. Un canalino ci immette su una specie di forcilla donde, volgendo a sinistra, conquistiamo ancora il filo della cresta attraverso rovinati lastroni.

Seguiamo l'inflessione a semicerchio della cresta superando aguzzi spuntoni sino ad un gendarme che ci obbliga a deviare di un metro a sinistra, a raggiungere un alto e verticale lastrone che superiamo lungo una cengetta obliqua, larga un paio di palmi, con le mani in valida pressione sulle rugosità delle lastre.



LA PARETE ORIENTALE DEL CORNO PICCOLO

(Neg. P. Haass)

Siamo ormai sulla sommità del contrafforte, dopo tre quarti d'ora di meravigliosa arrampicata.

Piccola sosta. Alla ripresa, ci dirigiamo verso una bellissima punta conica, vero gioiello di architettura naturale, che alza la civetta dritta della sua testa immediatamente sotto e di fronte ad un immane salto che si origina dalla sommità della Terza Spalla. Superiamo con discesa e salita un profondo intaglio da cui trae origine un ampio e facile canale che scende verso il Canalone dei Ginepri ed attacchiamo una fascia di lastroni alta circa otto metri e quasi a piombo sul vuoto di un burrone sulla destra orografica. I lastroni impegnano discretamente, rimanendo il corpo sempre esposto ed essendo gli appigli costituiti da semplici e superficiali rughe su cui fanno appena presa i polpastrelli delle dita. Sopra, ritroviamo il filo di cresta e, subito dopo i soliti lastroni, stavolta meno difficili e solcati da superficiali canalini che ci immettono in breve sulla sommità della punta dianzi avvistata e che io denomino Punta Luigina pensando al sorriso sempre allegro e festoso della piccola cara figliuola del mio compagno. In alto ci sovrasta l'appicco im-

pressionante della Terza Spalla, addirittura ossessionante per la verticale levigatezza della sua parete: è una balza di qualche centinaio di metri completamente liscia.

Riprendiamo, dopo breve sosta, superando ancora un profondo intaglio che divide la Punta Luigina dalla cresta successiva. Una minuscola crepa ci conduce su un dorsone ampio e rotto, lungo circa sette metri, dopodichè la cresta risulta costituita dall'unione di molte lame taglienti. Ancora un intaglio, una breve arrampicata per rocce smosse, indi un cengione a fondo erboso che va sulla destra. Lo seguiamo nella speranza di poter trovare il punto debole per l'attacco della parete. Verso il termine della cengia, scorgiamo due verticali lastroni che par offrano qualche possibilità di salita; presto ci disilludiamo perchè, giunti sotto ad essi, non possiamo che ammirarne, con un certo dispetto, la levigatezza assoluta. Scendiamo allora qualche metro ancora a destra e troviamo una cengia adducente sotto ad un salto a strapiombo che ci offre, come unica possibilità di salita, un canalino verticale, con pochi appigli, sino ad una facile rampa dopo la quale ritroviamo ancora una balza, questa lie-



LA PARETE SETTENTRIONALE DEL CORNO PICCOLO

ve, che ci conduce ad una specie di conchetta. Alla nostra sinistra il filo di cresta facendosi aereo ed affilato, costituisce, con una elegante voluta, una punta che ripete la forma di una crinolina. Per una lastra inclinata raggiungiamo il filo di cresta lungo la sommità della crinolina.

Scendiamo sino ad una selletta oltre la quale la cresta diventa un magnifico ed aereo filo sospeso fra due precipizi: con pericolosi giuochi d'equilibrio, interrotti da brevi cavalcate, raggiungiamo il più alto masso della Spalla (metri 2200 c.) dopo tre ore di intensa, spesso difficile, arrampicata, effettuata sempre per roccia e il più possibile per il filo della cresta.

ERNESTO SIVITELLI

(Sez. Aquila, Teramo e Aquilotti del Gran Sasso)

CORNO GRANDE DEL GRAN SASSO D'ITALIA - Vetta occidentale (m. 2914)

1ª ascensione della parete SE. per il canalino a N. E. della vetta.

Domenico d'Armi, Dario d'Armi, Alfredo Conti (Sez. Aquila) - 20 luglio 1929.

La sera del 19 luglio, con gli amici Domenico e Dario d'Armi, dalla Sella del Corno Gran-

de ammirando i paurosi strapiombi della parete SE., ne studiamo la possibilità di salita e fissiamo la nostra attenzione su di un canalino ripidissimo, incassato tra la parete della vetta occidentale e quella della vetta centrale, in direzione NE. rispetto alla vetta occidentale.

Tornati al Rifugio Garibaldi, alle 6,15 del giorno 20 lasciamo il comodo ricovero insieme con un gruppo di colleghi i quali dovranno ascendere il Corno Grande per un canalino della parete S. Lasciato questo secondo gruppo alla Sella suddetta e percorso per circa duecento metri un ripidissimo brecciaio, attraversiamo, per intero, obliquamente a sinistra, il franoso e ripido pendio donde s'erger, superbamente slanciata verso il cielo, la parete SE. del Corno Grande.

Percorso tale noioso pendio che costringe a delicata attenzione per la straordinaria friabilità della roccia, alle 8,20 siamo all'attacco della parete.

Dopo breve sosta, costruiamo un ometto di sassi e saliamo per circa 500 metri fin dove ha inizio la vera arrampicata (ore 9,05).

Il canalino che abbiamo osservato la sera prima, è completamente ricoperto di neve, per cui siamo costretti, incastrati nello stretto ma profondo spazio che intercorre tra la liscia parete



LA PARETE MERIDIONALE DEL CORNO PICCOLO

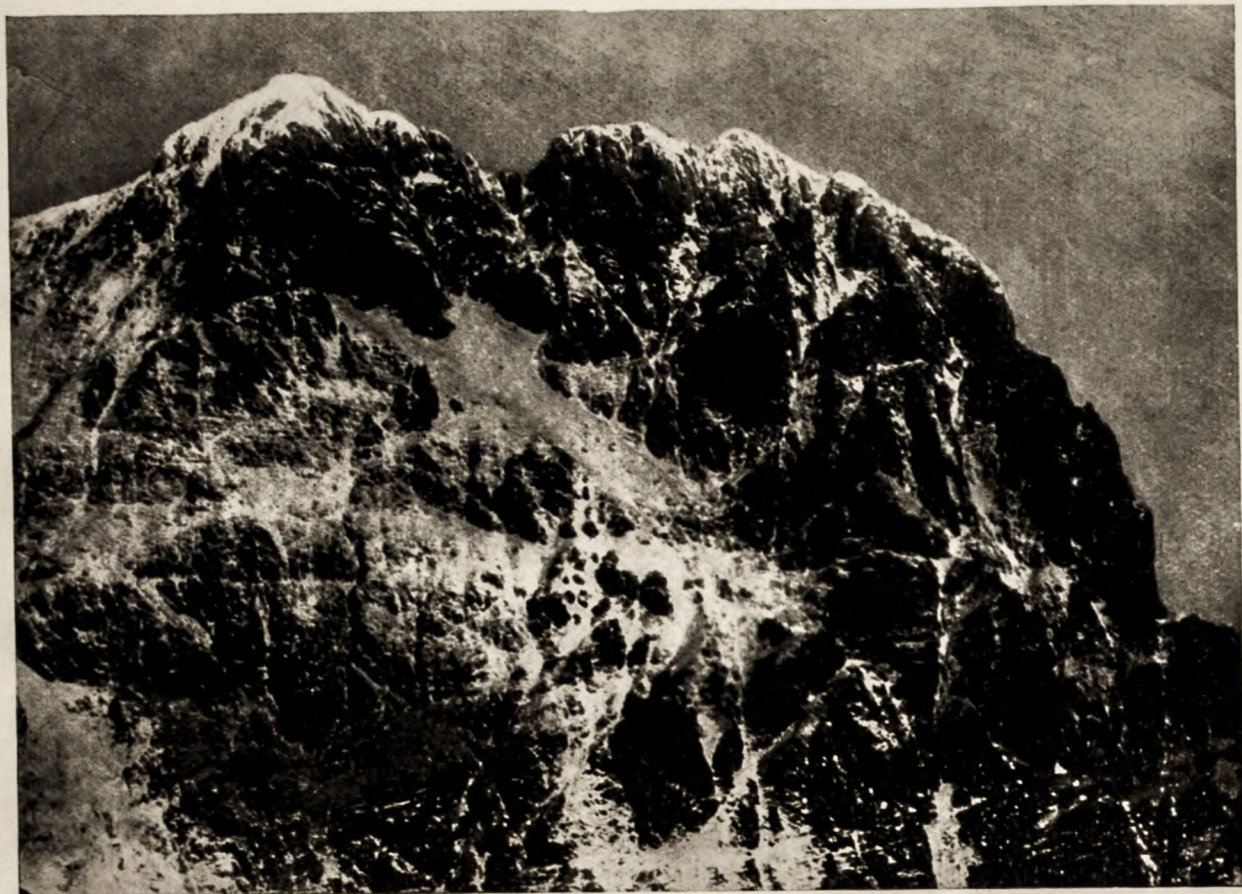
ed una crestina di neve dura, a procedere faticosamente per successivi spostamenti alternati di spalle e di ginocchia. Dopo circa 50 metri di tale percorso, la crestina nevosa si eleva improvvisamente a perpendicolo per circa quattro metri, quasi appoggiata alla parete levigata; dislivello che viene brillantemente superato, come al solito, dal nostro bravo capocordata Domenico d'Armi.

Proseguendo cautamente nella primitiva posizione per pochi metri ancora, giungiamo su di un breve ripiano adducante ad uno stretto sottopassaggio nevoso che ci immette su di una terrazza di neve ove è agevole riunirci. Proseguendo, approfittiamo di pochi comodi appigli offertici dalla roccia, per abbandonare la massa nevosa e, più comodamente, portarci in avanti; finchè, giunti su di uno stretto terrazzino, diamo di mano al sacco per soddisfare l'incipiente appetito. Riprendiamo brevemente su di uno spuntone di roccia, che quasi subito ci ricaccia verso la cresta nevosa, in questo punto abbastanza discosta dalla parete e che perciò ci obbliga ad una difficile ripresa di posizione a squadra. Di qui, attraversata la depressione della crestina, siamo obbligati a salire per un erto cunicolo tra neve e roccia, finchè giungiamo ad un alto dente nevoso che occorre supera-

re con lungo lavoro di coltello, essendo sprovvisti di piccozza.

Entriamo in un'ampia e superba caverna di neve soffusa di tenui riflessi grigio azzurri e scintillante di minuscole perline ghiacciate, che lascia cadere su di noi gelide gocce d'acqua ristoratrice. Il pavimento è solcato però da profondi squarci pericolosi che ci suggeriscono affettuose premure per la nostra conservazione. Deviando dal canalone maestro verso sinistra, attacchiamo un ripidissimo canalino che è ostruito verso il principio da un grande masso incastrato tra le sue pareti. Mediante faticosi serpeggiamenti, ed aiutato sul principio, il capocordata riesce a vincere questa prima seria difficoltà ed a portarsi su un secondo ripiano. Quindi il canalino è addirittura chiuso da un complesso di sassi che, dopo molti sforzi, si riesce a superare sporgendo il corpo completamente in fuori e provocando una pericolosa grandinata di grossi detriti. Percorsi ancora circa quindici metri di facile roccia, raggiungiamo una comoda selletta dove sostiamo, improvvisamente raggiunti da colonne di nebbia che salgono dal basso (ore 12,30).

Dopo breve discesa, seguiamo ancora, per piccolo tratto, un passaggio tra neve e parete; riprendiamo il canale principale, che ormai va



LA PARETE SE. DEL CORNO GRANDE

(Neg. P. Haass)

restringendosi, e superiamo un tratto di rocce di media difficoltà, cui segue una divertente e facile arrampicata. Ma ben presto ci si presenta un durissimo ostacolo: due enormi massi sovrapposti ostruiscono perfettamente il canalone, rendendo così impossibile l'attacco diretto. Dopo non breve esame della situazione, ci dirigiamo verso sinistra per tentare di sorpassarlo; anche da questo lato si presentano gravi difficoltà. Ma con l'aiuto di una cengetta e di una sottile fessura nella roccia viscida, Mimì si porta fino ad un certo punto dal quale tenta di scorgere il possibile passaggio. Dopo reiterati e vani tentativi, riesce faticosamente a vincere la liscia parete ove annaspano penosamente le gambe in cerca di provvidi appigli, con la sola sicurezza del braccio destro incastrato nelle fenditure che le grosse asperità del masso lasciano al contatto della parete. Superata infine l'ardua prova, egli si appresta ad aiutare il resto della cordata nella difficile salita.

Mi ci accingo ed ho quasi superato l'ostacolo, quando una improvvisa caduta di sassi mi investe in pieno ed uno di questi mi colpisce duramente al capo, provocando un abbondante zampillo di sangue. Riesco a mantenermi saldo

e a raggiungere il compagno trepidante che ha intuito il fatto pur non vedendomi. Fortunatamente la ferita non è profonda. Dopo una sommaria fasciatura, riprendiamo la salita per un canalino, ripido, coperto di neve e privo quasi completamente di appigli, che ci costringe a continue e snervanti precauzioni.

Arriviamo così ad un piccolo ripiano e, superato uno spuntone di roccia, attraversiamo a corda doppia una stretta fascia di neve per raggiungere rocce facili che in breve ci conducono in vetta. Finalmente lasciamo l'opprimente penombra dell'umido canalino e, dopo undici ore circa dalla partenza dal rifugio (sono le 17,10) tocchiamo la meta sospirata.

ALFREDO CONTI
(Sez. Aquila)

MONTE VETTORE, m. 2476
(Appennino Umbro-Marchigiano)

1^a ascensione per la parete Orientale, 9-10 Ottobre 1928.

Dopo lunghe peripezie ci troviamo la sera dell'8 ottobre in Ascoli Piceno, dove alla meglio completiamo il nostro equipaggiamento.

La mattina dopo l'auto Ascoli-Amatrice ci porta ad Arquata donde partiamo verso Piedilana e Pretaro, paeselli posti sotto la parete orientale del Vettore. Dopo averli attraversati, alle 17,30 ci troviamo all'attacco di un ben marcato canalone che formando una grande S, solca nel suo mezzo l'imponente parete, facilmente individuabile per un grosso brecciaio, l'unico o per lo meno il più grande del monte. L'attacco è alquanto difficile, la roccia è levigata dall'acqua ed offre scarsi appigli: un primo strapiombo si supera per un canalino lungo 7-8 metri. Segue un piccolo ripiano e poi una seconda balza molto più alta e più difficile della prima. Superatala, giungiamo ad un punto dove il canale è molto profondo e la roccia offre dei ripari. E' già notte; abbiamo impiegato giusto un'ora e mezzo per superare i due primi salti. Troviamo un posticino per riposare, perchè a dormire non ci si pensa nemmeno. Accendiamo la lanterna, ci sediamo alla meglio ed iniziamo una lauta cena per alleggerire il sacco che ci ha tanto infastidito. Più tardi comincia a farsi sentire un freddo intenso che ci costringe a riparare in altro posto. Le prime luci dell'alba ci portano pioggia e grandine. Benchè la roccia sia bagnata ed il vento e la grandine aumentino le difficoltà, decidiamo di proseguire. Usciti dal nostro riparo, attraversiamo verso si-

nistra una esile cengetta erbosa molto esposta, entrando così in un canalino lungo una quarantina di metri che sale obliquamente verso sinistra. Dopo il canalino si esce un po' a destra e per rocce facili si giunge ad una grande balza (ometto) che si percorre fino a raggiungere una selletta. Sostiamo per fare uno spuntino. Scendiamo alquanto verso destra e risaliamo poi fino ad un profondo camino sbarrato alla sommità da un grosso masso (ometto). Lo percorriamo per metà indi ne usciamo a sinistra entrando in un canalino poco marcato che sbocca su di un ripiano. Si percorre poi un lungo canalone roccioso terminante sulla cresta che va verso la Sibilla (altro ometto). Il vento si fa più violento e, mentre proseguiamo lungo la cresta che porta alla vetta, ci avvolge una fitta nebbia. Sono le 11,30; abbiamo impiegato per l'intero percorso circa 5 ore.

Discendiamo per il versante meridionale giungendo ad Arquata alle 14,30.

BRUNO MARSILII

(Sez. Aquila e Aquilotti del Gran Sasso)

ARMANDO TRENTINI

(Sez. Aquila e Teramo e Aquilotti del Gran Sasso)

PAOLO EMILIO CICHETTI +

(Sez. Aquila)

PIC D'OLAN, m. 3578 (Delfinato)

I^a ascensione per un contrafforte N. e la cresta SE.
Kuentz e J. De Lépiney, 11 agosto 1928.

Dal Rifugio de la Lavey gli alpinisti seguirono la via solita del Pic d'Olan fino all'inizio del Ghiacciaio des Servettes, poi lo attraversarono per attaccare, alla loro base, le rocce della secondaria cresta N. Con breve e ripida scalata si raggiunge tale cresta la quale è agevole lungo un primo tratto quasi orizzontale, alla fine del quale viene a terminare una lingua del Ghiacciaio des Servettes che consentirebbe di raggiungere anche bene la cresta. Il contrafforte N. diviene poi ripido ed esige una continua arrampicata di media difficoltà.

Dopo un unico torrione, posto all'incirca ai due terzi dello sviluppo del suddetto contrafforte, la cresta si confonde quasi nella parete e non è più segnata che da un leggero rigonfiamento: l'arrampicata viene proseguita in linea retta lungo tale rigonfiamento, fino ad afferrare la grande cresta ESE. della montagna, a circa due terzi di distanza fra il Col des Servettes ed il Pic d'Olan. Ci si trova così sulla sommità di una piccola punta rocciosa, donde una facile discesa di una ventina di metri adduce sulla forcella seguente, dopo la quale la cresta presenta uno scalino di una cinquantina di metri di altezza: poichè esso è inattaccabile direttamente, occorre compiere una traversata orizzontale di una quarantina di metri sul

versante des Servettes (instabili rocce rotte, poi un piccolo strapiombo), e poscia salire un canale che riporta sull'aguzza cresta, al di sopra dello scalino. In breve si raggiunge una sommità coronata da un ometto, dopo di che si prosegue senza difficoltà lungo il filo della cresta fino alla base della punta terminale del Pic d'Olan, che si raggiunge in seguito.

L'interesse di questa gita consiste nella possibilità di una bella traversata del Pic d'Olan, andata e ritorno per la Lavey, senza utilizzare completamente la lunga cresta ESE. dal Col des Servettes.

Orario: ghiacciaio, ore 8,30; base delle rocce, ore 9; sommo del contrafforte, ore 12,15; vetta ore 15.

(Da « *La Montagne* » 1929, pag. 190).

TOUR CARREE de ROCHE MEANE (Delfinato)

I^a ascensione per la cresta O. - A. Giraud, S. Mi-tessier, H. Paillon, agosto 1928.

Dalla « Brèche Romantique » fra la Tour Carrée e la Roche Méane, la cresta sale ripida e molto aerea.

All'inizio, sulla destra della cresta, un camino forma in basso una nicchia ma si perde, dieci metri più in alto, in uno strapiombo di massi incastrati: se ne esce sulla sinistra, sulla cresta, lungo la quale si procede poi a cavalcioni per un tratto di roccia molto maliscura. Si segue ancora la cresta, fino alla vetta.

(Da *La Montagne* 1929, pag. 5).

LE GROTTI IN VICINANZA DI GENOVA

(Continuazione; vedi numero precedente)

TANE DEL DIAVOLO

Si trovano a N. del villaggio La Croce metri 374 in territorio di Struppa (Val Bisagno) e sono scavate sul versante O. del M. Pian di Croce m. 777, verso S.SO. della vetta.

La loro altitudine sul m. è di circa 640 metri; sono situate ad una cinquantina di metri più al basso della costiera a loro direttamente soprastante, la quale scendendo dallo stesso M. Pian di Croce, si riunisce, verso S., col M. Cavigia, m. 450.

La località a forte pendio in cui sono aggruppate queste tane, è circondata a S. e ad O., da prominente ed ammassi di roccia franosa e sgretolata che lasciano riconoscere anche da lontano profili capricciosi e colate di detriti franosi giù pel monte. Questa roccia è poi frastagliata in tutti i sensi per opera di molteplici fessure e spaccature. Verso la cima della costiera invece il suolo è più uniforme e di aspetto meno accidentato.

Precisamente presso al limite che divide questa zona rocciosa da una piccola plaga più er-

bosa, a spiani coltivabili sostenuti da muri a secco, si trovano le tane che ora descriveremo.

Sono quattro le cavità che più meritano menzione. La prima è posta ad una altitudine più bassa di 10 m. circa dalle altre. Essa si scorge subito anche ad una certa distanza, facendo la salita dal versante S.SO. del monte. E' scavata in una parete verticale di roccia, di una diecina di metri d'altezza, che scende per parecchie diecine di metri all'ingiù seguendo parallelamente lo stesso pendio del monte. E' una cavità che s'apre a poca altezza dal suolo, colla bocca aperta verso S., e si presenta poco profonda, estendendosi presso a poco orizzontalmente per soli 2.65 metri. La sua apertura è grande, triangolare (altezza 2.35, larghezza in basso 2.50 m.) invece la maggiore larghezza nell'interno della cavità è di m. 3.70. L'altezza del soffitto entro la tana va grado grado abbassandosi verso il fondo ed anche il suolo si va innalzando di circa 1 m.

Un grosso masso di pietra ne ingombra l'entrata. E' inutile osservare che questa piccola tana, o meglio antro, è completamente rischiarato dalla luce esterna. Il suo soffitto nell'interno è però in comunicazione per mezzo di una lunga e stretta fessura verticale col ripiano erboso soprastante alla roccia, ripiano che fa quasi da tetto, e sul quale è necessario salire per visitare le altre cavità.

* Saliti quindi su questo ripiano superiore (alto forse 6 o 7 m. dalla descritta tana) non è difficile percorrendo una linea retta verso N., di scoprire, in un tratto di 30 metri circa, una dopo l'altra le aperture delle rimanenti cavità.



Fig. 4
VERSANTE OCCIDENTALE DEL M. PIAN DI CROCE COLLA
POSIZIONE DELLE 4 TANE DEL DIAVOLO (Val Bisagno).

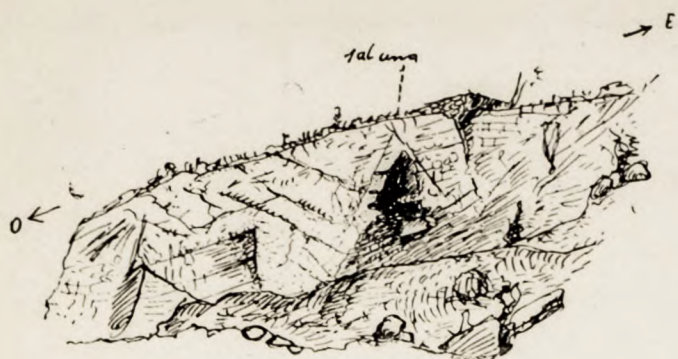


Fig. 5
LA PRIMA TANA DEL DIAVOLO (Val Bisagno)

La più vicina alla già ora descritta, e distante da essa pochi metri, è una piccola tana tutta rischiarata dalla luce esteriore. Questa cavità scende nel suolo per 2 metri circa (dislivello col piano della soglia), e la sua maggiore lunghezza è di 5 metri circa, con direzione presso a poco da O. ad E., larghezza all'entrata di m. 1.20 e di 2 metri o poco più nell'interno. L'altezza dal suolo al soffitto varia da 1.50 a 2 metri (vedi rilievo della *Piccola Tana* nella Tav. II).

Tale grotta ha l'aspetto di una stanza di forma pressochè ovale - allungata, irregolare, con prominenze di banchi rocciosi e rientranze alle pareti. Il pavimento è ingombro di sassi e detriti con terra. Sui muri, vicino all'entrata, vegetano felci e muschi.

La terza tana che si trova distante a una diecina di metri più verso N. da quest'ultima, è la più estesa di tutte e merita più che le altre il nome di grotta. Si apre e penetra entro una roccia a parete verticale, dinanzi alla quale si distende il suddetto ripiano erboso, stretto ed allungato, la cui lunghezza è trasversale rispetto alla direzione interna della grotta.

Un altro lungo e stretto spianato sovrasta alla grotta a guisa di tetto ed è pur esso un pezzo di terreno ridotto a prato e coltivabile, sostenuto da bassi muriccioli a secco.

La cavità ha l'aspetto di fessura allungata, alta, stretta; così pure l'imboccatura di essa è costituita da una porta rettangolare assai alta e stretta (metri 3.50 d'altezza per 60-85 cent. di larghezza appena).

Il suolo della grotta nell'interno, appena varcata la soglia della porta, precipita al basso verticalmente per 2 metri circa e non s'arresta subito, ma continua pochi passi discendendo ancora. Percorso così il primo terzo della lunghezza della grotta, si trova il suolo ingombro di sassi grossi accatastati l'uno sopra l'altro che

impediscono di discendere ancora malgrado che la grotta sembri prolungarsi al basso ancora per qualche metro (vedi sezione e profilo nella Tav. II).

Si può salire su questi massi ed inoltrarsi nel fondo della grotta la quale si mantiene in tutto il suo percorso a guisa di stretta fessura o corridoio. La lunghezza di questa cavità è di 9 metri circa, la sua larghezza varia a seconda dei punti da 0.75 a 1.60 m. Dal suolo ove si può accedere l'altezza maggiore è di circa 7 od 8 m. Il soffitto, più che a volta, formato da una stretta spaccatura, conserva presso a poco la stessa altezza dall'entrata fino all'estremo lato interno della cavità. Come abbiamo detto il pavimento scende qualche metro ancora in basso, ma non si può misurare la sua vera profondità a causa dei sassi che ne ostruiscono l'accesso e ne occupano il fondo, si può arguire tuttavia da quanto si vede tra sasso e sasso, che la parte più bassa della tana presenta un dislivello colla soglia di entrata di 6 o 7 metri, e dista quindi dal soffitto in linea verticale di una diecina di metri circa.

La direzione della tana da O.NO a E.SE non è una linea retta ben precisa, ma tende a fare un po' di curva più verso E. man mano che s'interna nel monte.

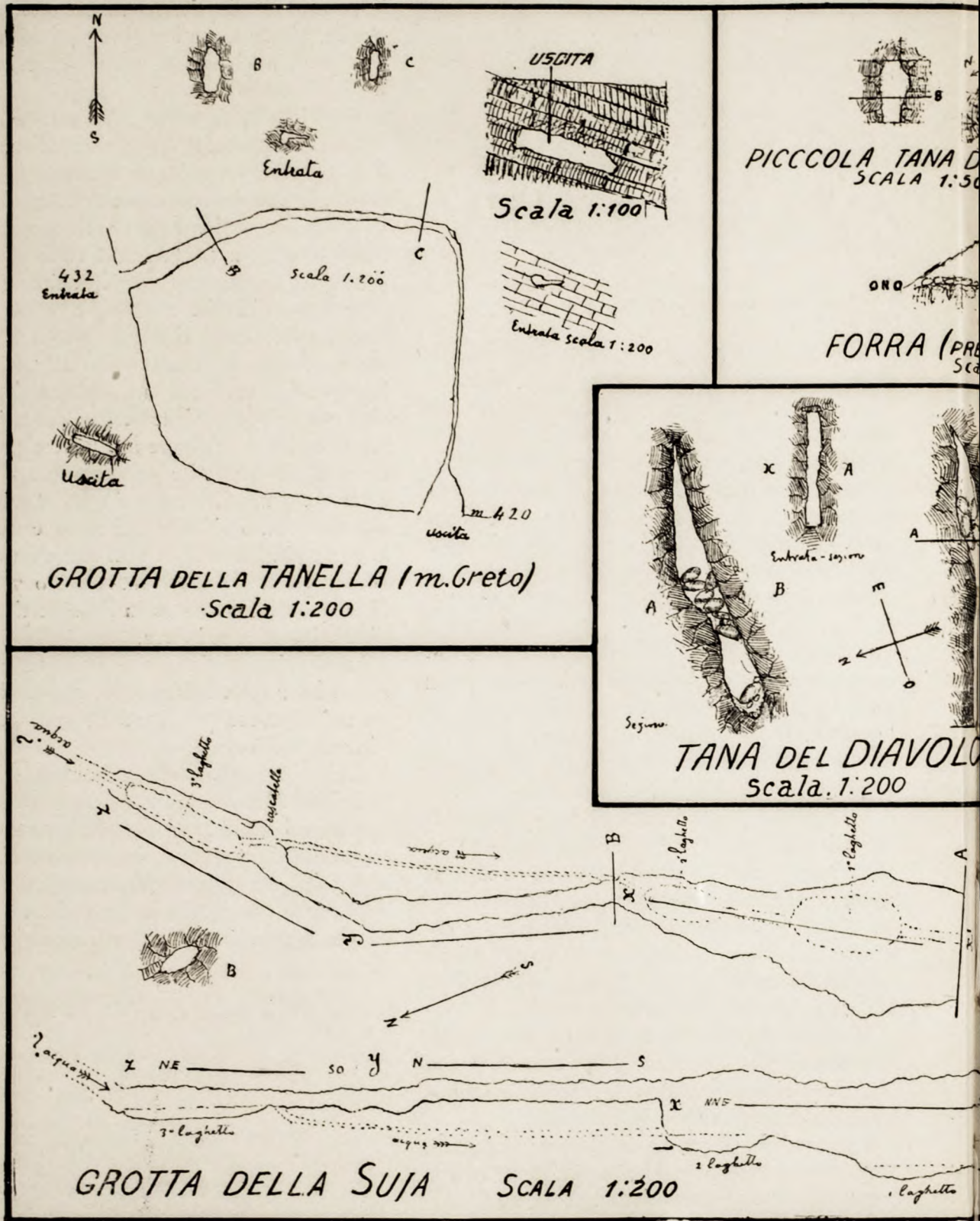
La cavità è più o meno rischiarata dalla luce del sole. Le pareti per scarso stillicidio sono umide, nel tratto anteriore più esposto al chiaro, verdeggiano per un rivestimento di muschi e di felci, fra queste ultime predominano gli *Asplenium tricomanes* L. Si vedono sul suolo di questa tana ossa di animali recenti (*ovis?*).

TANE DEL DIAVOLO

3° TANA



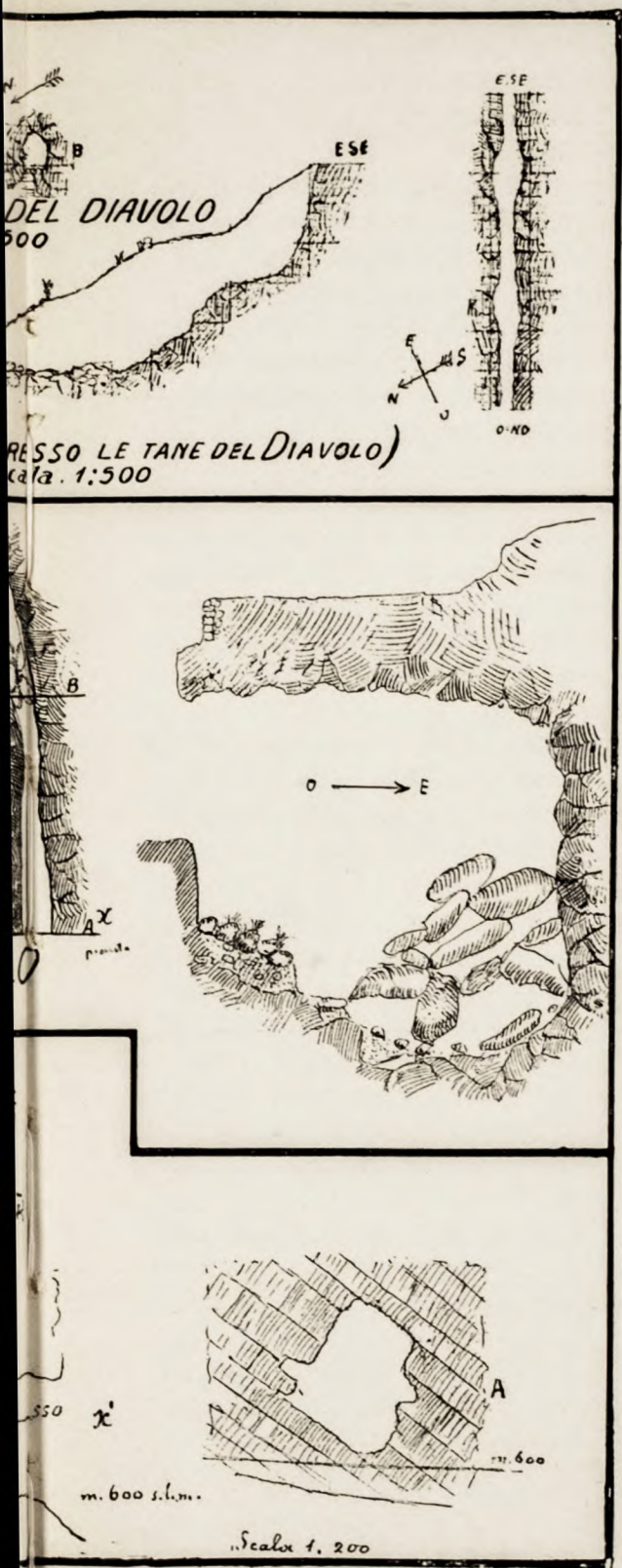
Fig. 6
LA TERZA TANA DEL DIAVOLO (Val Bisagno)



Tav. II - Rilievi delle Grotte in vicinanze di Genova

Usciti fuori da questa grotta che è la principale fra tutte, e percorrendo verso N. ancora pochi metri, il pianerottolo che sta d'innanzi alla bocca di essa, s'incontra una quarta cavità che non è propriamente una tana chiusa ma una forra, un lungo e stretto intaglio che s'in-

terna in senso verticale nel suolo per 7 od 8 metri nel punto di maggiore profondità e che segue dall'alto al basso il pendio del monte per una lunghezza di 21 metri circa. A questa forra manca il tetto per avere il nome di grotta. Calati nel suo interno si vede che le pa-



reti sono verticali e il cavo assume l'aspetto di lungo corridoio a sezione rettangolare col suolo formato a scala cioè con parecchi dislivelli, mentre i margini superiori offrono la stessa pendenza del monte che è da 25 a 30 gradi. La sua direzione è presso a poco quella della grotta sopra

descritta, da NO. a SE. e si capisce che questa grande spaccatura, verosimilmente interposta agli strati, abbia in comune l'origine colle altre Tane vicine, le quali forse più che per azione erosiva e corrosiva dell'acqua, furono prodotte per cause d'indole tectonica. La larghezza di questa forra varia da 1 metro a 3 metri; verso NO. si mantiene più stretta, verso S.E. si allarga in due punti fino a 3 metri e contemporaneamente colla larghezza cresce anche la profondità, somigliando, per breve tratto, ad un pozzo. (Vedi Tav. II).

Il fondo della cavità è ingombro di pietre, rami, foglie e terra; sui margini esterni invece vi è una vegetazione specialmente composta di edera che s'insinua al basso sui muri interni. L'aspetto di questa forra per occhi profani sarebbe quello di un profondo solco incassato tra pareti rocciose e verticali, ma il geologo riconosce forse in essa un'antica spaccatura che si è prodotta fra strato e strato per le forti dislocazioni, in direzioni varie, subite dal terreno stesso, e che verosimilmente fu allargata poi dalle acque.

Se errate non sono le osservazioni nostre, gli strati a questo punto del monte raddrizzati alla verticale, avrebbero presso a poco la direzione da NE. a SE. e tale sarebbe appunto la direzione delle tane (1).

GROTTA DELLA TANELLA (altitudine s. l. m. 420 metri)

E' una grotta piccolissima e stretta, come l'indica il nome di Tanella, quasi una fessura della roccia che ha una lunghezza totale di una ventina di metri, ed è solo accessibile per i primi 10 metri.

Essa trovasi vicino ad Aggio in Val Bisagno, scavata in una prominenzia rocciosa di calcare eocenico a fucoidi (2), distintamente

(1) Le Tane del Diavolo furono visitate anni or sono dal compianto prof. Arturo Issel.

(2) Il Monte Pian di Croce come tutti quelli circostanti sono costituiti per intero da calcare eocenico a fucoidi. Lo spaccato naturale lungo la costa del M. Croce di Struppa dal M. Caviglia al M. Pian di Croce fino all'Alpesisa, è stato studiato dal Prof. Rovereto (Sez. Geolog. da Genova a Piacenza. Atti della Soc. Lig. di Sc. Nat. e Geogr. Vol. III, 1892). L'intima costituzione del monte in seguito alle osservazioni sue, si rivela molto complicata. Si può tuttavia giudicare come presso la cima di Piano di Croce, nel punto corrispondente alla posizione delle Tane (per quanto il Prof. Rovereto non abbia osservato che il versante orientale) gli strati sieno pressochè raddrizzati alla verticale con direzione che abbiamo detto.



Fig. 7 - GROTTA DELLA TANELLA (M. Creto)

stratificata e che giace in mezzo ad un bosco di roveri e castagni sul pendio ripidissimo che scende dal M. Creto (1).

Tale rilievo roccioso ha come due pareti ben distinte formanti angolo, una parete è rivolta a ponente l'altra a mezzogiorno. Nella parete di ponente i banchi sono disposti in modo da presentare una testata, falsa stratificazione, bisogna perciò girare il masso roccioso scendendo giù pel pendio, per osservare la parete S. e convincersi che gli strati inclinati sono immersi ad E. e hanno direzione presso a poco N.-S. In alto della parete O. di questo ammasso roccioso vedesi la bocca della tana (fig. 7-A) a guisa di bassa e angusta fessura disposta orizzontalmente e interposta agli strati. La grotta discende per un piano inclinato in linea leggermente tortuosa e quindi formando un angolo retto va ad uscire più al basso sull'altra parete (vedi l'uscita della Tana in B fig. 7). La differenza di livello fra l'entrata e l'uscita della grotta è di circa 12 o 13 metri.

La bocca, come abbiamo detto, ha l'asse maggiore disposto orizzontalmente, le sue dimensioni sono le seguenti: larghezza cent. 90 e nel punto massimo misura 50 centimetri di altezza.

Per questa fessura si entra nell'angusto corridoio alto nel primo tratto da 1.30 a 2 m. al più, con larghezza di 50 a 70 cm., dimensioni che poi vanno grado grado maggiormente sce-

(1) La tana giace precisamente in corrispondenza dell'ultimo gomito più orientale che, sul pendio ripidissimo del monte, fa la strada rotabile salendo ai piani di Creto, una ventina di metri al di sotto della strada stessa cioè a metà livello circa del pendio che divide la carrozzabile or detta dal sottostante sentiero che da Aggio conduce alle case *Doasco*.

mando verso l'interno. Il suolo scende bruscamente. Esso è formato di terra e pietre e sul soffitto che ne segue parallelamente l'inclinazione, si vedono sbucare, tra le roccie, radici di alberi soprastanti.

Tutta la grotta è formata da due tratti che si susseguono con direzioni diverse e con diametro pure differente. Il tratto anteriore in discesa, è lungo 11 metri e segue, malgrado presenti un po' di curva, la direzione da O. ad E., esso è di diametro sufficiente per potervi penetrare. Il tratto successivo è disposto presso a poco ad angolo normale col primo, essendo diretto da N. a S. circa, e si prolunga per una linea verosimilmente retta per un'altra diecina di metri circa, ma esso è impenetrabile causa la sua ristrettezza. Si deduce l'andamento e la direzione di questo condotto a tenue diametro, dal posto del foro d'uscita che si presenta sulla parete S. più al basso all'esterno del rilievo roccioso.

Nel primo tratto di 10 metri la grotta discendendo presenta un dislivello da 4 a 5 metri circa; nel restante percorso, cioè nel tratto ancor più inclinato, il dislivello, è a un di presso, di 8 metri.

La spaccatura che dà luogo allo sbocco verso l'esterno dalla grotta è anch'essa affatto interposta agli strati come si può vedere dalla figura in B, e presenta m. 1.40 di larghezza per 0.40 di altezza appena. E' questa seconda apertura solo accessibile per 2 metri, poichè nel fondo si restringe a guisa di imbuto per dar luogo allo stretto canale in comunicazione col primo tratto della grotta.

Un'idea più chiara della conformazione di questa tana del resto molto semplice, potremo avere, osservando le figure e la pianta nella Tav. II.

A riguardo della fauna di questa caverna ho notato la presenza di pipistrelli, dello *Spelerpes fuscus*, dell'*Androniscus dentiger* (crostaceo terragnolo) e di qualche conchiglia (*Hyalina obscurata*).

GROTTA DELLA DRAGONARA (350 m. s. l. m. circa)

Questa grotta si trova nella parte superiore della valle del Lagaccio a S. del forte Begato ed entro le mura della città di Genova. La sua altezza sopra il l. m. è di circa 330 m. Essa è scavata nel calcare eocenico a fucoidi. La sua bocca è rivolta a SO. ed è costituita da un'aper-

tura larga 3 metri e alta 2 e si entra per essa in una galleria o corridoio che si prolunga in seno al monte secondo un piano orizzontale o pressa poco tale, per m. 74.50. Comincia la grotta con una direzione da SO. a NE. e in questo senso si mantiene abbastanza larga sui primi 2 m., dopo i quali si restringe e la «volta» s'innalza a guisa di stretta e alta fessura con un'altezza superiore a m. 3. Alla distanza di 19 metri dall'entrata seguendo tuttavia la sopradetta direzione, s'incontra un muro roccioso attraverso il quale al livello di m. 1.10 dal suolo si apre un foro o finestra ovale per cui solo è possibile passare e procedere oltre, mentre a livello del suolo un altro foro più piccolo permette il passaggio dell'acqua. Detta finestra è seguita da un'altra, alla distanza di solo 1 metro con relativo foro sottostante rasente terra. Superato anche questo secondo passaggio, il corridoio riprende il suo aspetto primitivo di fessura: il suolo si mantiene circa allo stesso livello dell'ingresso; l'altezza media della galleria è di metri 3.35 circa.

La larghezza (a circa 1 metro dal suolo) prima della finestra varia da 2.25 a 1.90 m., nel secondo tratto la larghezza varia da 0.50 ad 1 metro a seconda delle laterali sporgenze e rientranze di roccia.

Alla distanza di m. 12.40 dalla seconda finestra avendo sempre seguito la direzione da SO. a NE., il soffitto da stretta fessura elevata si cambia in una volta bassa che scende ad 1 metro dal suolo. Anche le pareti sembrano restringersi e per tale passaggio si penetra in una angusta cameretta di altezza mediocre ma distinta dal tratto precedente della galleria per un diametro un po' maggiore.

L'ambiente però è reso più ampio dalla presenza di due cunicoli o antri laterali uno a sinistra di chi entra e l'altro in fondo a destra.

Questa cameretta ha m. 2.50 di lunghezza per 1.90 di larghezza ed è diretto da SO. a NE. nel suo asse maggiore come per la parte della grotta fino a qui percorsa.

Subito dopo la grotta si prolunga verso l'interno del monte sempre a guisa di stretto corridoio formando un angolo col tratto precedente e assumendo la nuova direzione da S. a N. Così si procede per m. 4.80 fino a che di nuovo la grotta si abbassa a meno di 1 metro dal suolo e per una stretta disagiata apertura si entra nel successivo tratto di corridoio che si prolunga per 5 o 6 metri mantenendo una

larghezza di circa 1.50 m. e altezza da 1.80 a 2 metri, dopo dei quali la cavità si allarga una seconda volta, ma di poco, per formare un'altra cameretta, se così si può chiamare, lunga m. 2 circa, larga m. 2 e alta m. 2.50. Ivi il suolo fangoso è ingombrato da qualche sasso: qua e là sono scavate vasche d'acqua entro cui vive il *Niphargus dolegnanensis*, A. Lorenzi.

La direzione della grotta continua ad essere da S. a N. Dopo di questo secondo allargamento la grotta procede oltre per 15 metri circa restringendosi e assumendo nell'ultima parte, più marcatamente che mai, la forma di fessura che va grado grado assottigliandosi in alto, con altezza in media dal suolo di m. 3 o 4. Qui più che altrove si vede che l'origine di questa grotta è dovuta ad una vera e propria diaclasi modificata e allargata più specialmente al basso in seguito allo scorrervi delle acque e si vedono segni di erosione impressi sulle pareti. Lo stretto corridoio si continua ancora per m. 12.80 avendo una direzione poco variabile dalla precedente e termina dopo di avere raggiunta una lunghezza totale dall'ingresso, di m. 74.50.

Verso il termine, la larghezza non varia più che fra i 0.70 e 1 metro.

In molte parti del corridoio ma più specialmente in ultimo, la sezione della grotta ha la forma di un triangolo inclinato da un lato, col vertice in alto, con una base, al basso, strettissima (vedi Pianta e Sezione nella Tav. I).

Il suolo di tutta la grotta è occupato dall'acqua (stagna nei tempi secchi e corrente o formando più larghe pozzanghere nei tempi piovosi) che proviene dal fondo per una stretta fessura impenetrabile.

Di questa grotta è stato dato un accenno descrittivo dal prof. R. Gestro nel suo lavoro citato nella Bibliografia a p. 135, 1885. Fu esplorata faunisticamente per primo dal dott. G. Caneva.

La sua fauna è rappresentata dai seguenti animali: pipistrelli, *Rhinolophus ferrum equinum*, coleotteri; *Anophthalmus Doderii* Gestro (1), Aracnidi *Nesticus eremita* E. Sim. *Chthonius microphthalmus*, Tisanuri: *Tomocerus niveus* Jos., crostacei *Androniscus dentiger* Ver. e un'anbipodo cieco, già citato.

(1) Due soli esemplari furono raccolti dal dott. G. Caneva.



Fig. 8 - GROTTA DELLA DRAGONARA (Lagaccio)

(Neg. A. Brian).

GROTTA DELLA SUJA (altitudine m. 600 circa s. l. m.)

Questa grotta o tana si trova scavata in una delle propaggini settentrionali del gruppo montuoso del M. Fasce, a un'ora di distanza circa sopra S. Desiderio di Bavari e più precisamente al di sotto della Punta Suja e del M. Proi m. 846, sul versante che scende al Rivo Pomà. La sua imboccatura è situata poco sotto i 600 m. s. l. m. Vi si accede comodamente percorrendo il sentiero che da Punta Crovino conduce ai Prati di Fascia sottostanti al M. Bastia m. 848, sentiero che comincia dalla Chiesa di S. Desiderio e sale direttamente a Punta Crovino or detta. La bocca della grotta è precisamente a pochi metri d'altezza sopra del sentiero e giace alla distanza di soli 10 o 15 minuti dalla Punta Crovino. L'interno è costituito da una anticamera o meglio da un corridoio anteriore lungo 11 metri e abbastanza spazioso e da un cunicolo assai stretto che s'inoltra nelle profondità del monte per 18 metri circa.

L'anticamera è rischiarata direttamente dalla luce dell'esterno e il suolo in pendio è occupato dall'acqua corrente che vi forma due ristagni o laghetti. Si percorre dal di fuori procedendo verso l'interno questo corridoio anteriore, salendo per un pendio con dislivello di un metro o poco più circa, e i due ristagni d'acqua sono disposti uno, un po' più nell'interno e superiormente, l'altro più basso e vicino all'esterno, ambedue separati da un breve tratto

inclinato di roccia che ne forma il suolo.

Le misure di questa prima parte della tana sono le seguenti. Anzitutto la bocca è larga m. 3.10 ed alta nel mezzo m. 3.70. Procedendo pochi metri verso l'interno si presenta subito un allargamento delle pareti laterali, arrivando qui la larghezza maggiore a 5 metri, ma poi le pareti rocciose munite di prominente o rientranze irregolari si restringono per arrivare a 2 metri di larghezza nel punto di separazione del laghetto inferiore dal superiore e di nuovo si allargano un poco là dove esiste

il laghetto superiore più interno. Nel fondo dell'anticamera, lunga, come abbiamo detto, m. 11, la larghezza non è più che di 1 metro.

La volta irregolare si mantiene pressochè orizzontale dall'entrata fino alla fine dell'anticamera, ma data l'inclinazione del pavimento la grotta diminuisce d'altezza man mano che si procede verso la parte interna e da 3.70 metri d'altezza che aveva all'ingresso si riduce a 2 metri circa verso il fondo.

Terminati gli 11 metri del corridoio anteriore, s'incontra sulla parete del fondo un'apertura ellittica coll'asse maggiore inclinato, situata ad 1.10 metri d'altezza dal suolo. Da questo foro, a guisa di porta che misura in senso verticale appena 1 metro d'altezza, si entra in un'angusto cunicolo che costituisce la seconda parte della grotta.

Tale cunicolo è asciutto, poichè l'acqua scorre a un livello più basso entro un sotterraneo e impenetrabile condotto che affluisce nell'anticamera rasente il suolo. Si può quindi accedervi e seguire la direzione. Si vede che esso si dirige verso N. per circa 8 metri, poi cambia di direzione piegando verso N.NE..

Questo corridoio è così angusto che appena vi si può passare e si procede in esso presso a poco in linea orizzontale per circa 8 metri.

Dopo si allarga un poco e il suolo si abbassa formando come una piccola cavità ma riprende quasi subito l'aspetto di stretto cunicolo del diametro da 0.80 a 1 metro, per altri pochi metri.

Terminato il corridoio lungo in totale 13 me-

tri, la grotta si prolunga ancora con diametro allargato per altri 4 o 5 metri nella direzione N. NE. formando un altro ambiente o cavità larga circa m. 1.50, alta metri 1.60, e tutta occupata da un laghetto il cui fondo trovasi a livello alquanto più basso del cunicolo e dove l'acqua raggiunge m. 0.60 di profondità. L'acqua che esce da siffatta vasca non potendo proseguire per il cunicolo verso l'esterno, perchè più alto, precipita in basso per una fessura della roccia e per un altro condotto più stretto ed impenetrabile all'uomo con direzione forse

parallela a quella del cunicolo, raggiunge l'anticamera distante da qui, 12 o 13 metri. (Vedi pianta e sezioni nella Tav. II).

La parte della grotta, quindi, che si può percorrere a piedi asciutti, malgrado le vasche dell'anticamera, a cominciare dalla bocca, è lunga m. 24; il resto è reso inaccessibile dalla presenza del laghetto terminale ora accennato, che come abbiamo detto, appare lungo altri 5 metri, sicchè la lunghezza totale della grotta sembra essere di m. 29 circa. Ma oltre al laghetto non si può vedere se il corridoio si prolunga ancora nell'interno del monte per qualche altra direzione.

Certo l'acqua vi giunge da un nascosto condotto sotterraneo che mette in comunicazione la caverna con qualche punto distante ed elevato della superficie esterna del monte, con qualche imbuto assorbente, ma tale percorso resta misterioso.

La grotta della Suja per avere acqua abbondante, che scorre lungo il suo asse maggiore e che sgorga dalla sua bocca, si può ascrivere come la *Gr. Dragonara* precedente, alle cavità carsiche che Martel chiama di risorgenza penetrabile.

Le rocce che la circondano sono di calcare eocenico a fucoidi, e giudicando dalla orientazione della grotta rispetto alla stratificazione di tali rocce, mi sembra che questa cavità debba essere compresa nel novero delle grotte interposte.

La grotta della Suja fu già descritta brevemente dal prof. Gestro nel suo lavoro citato nel-



Fig. 9 - GROTTA DELLA SUJA (M. Fasce) (Neg. A. Brian).

la Bibliografia, colla data del 1885 (p. 134). E' in questa grotta che il Sig. Agostino Doderò trovò per il primo l'*Anophthalmus* che porta il suo nome. Vi si trovano pure la *Bathyscia doderii* Fairm. e fra i tisanuri il *Tomocerus doderii* Par., fra i Miriapodi un *Lithobius* e diversi ragni. E' in questa grotta pure che io raccolsi un Trichoniscide completamente cieco, di una forma nuova, a cui ho dato il nome di *Spiloniscus provisorius* var. *sujaensis*, descritto da me in un lavoro manoscritto del 1912, rimasto finora inedito, ma che sarà quanto prima pubblicato, poichè il Dr. Vandel, valente isopodologo di Tolosa, a cui ho inviato alcuni esemplari, ebbe a confermare esatta la mia determinazione (1).

ELENCO DI ALTRE CAVERNE DEI DINTORNI DI GENOVA.

GROTTE DEL MONTE GAZZO IN VALLE DI PANIGARO (SESTRI PonENTE).

Piccole grotte scavate nei calcari dolomitici Monte Gazzo, sopra Sestri Ponente.

GROTTA DELLE FATE (600 metri circa in Valle del Bisagno)

E' situata presso il Colle di Creto (Struppa) a venti minuti circa sopra il paesello di Aggio, sul versante SO. del M. Creto. Ebbi a visitarla

(1) Lo scrivente pubblicò nel 1926 qualche notizia su di tale varietà.

molti anni or sono in compagnia dell'amico Ing. Bensa esplorandone soltanto la prima parte. Nell'inverno 1912 vi ritornai per fare il rilievo, ma causa l'abbondante acqua che usciva dalla sua bocca non potei penetrarvi. Mi limito quindi a darne pochi cenni togliendoli dal lavoro del Dr. Gestro (1) 1885 p. 135, che fu il primo a darne qualche notizia prima del Bensa.

« E' molto malagevole, angusta e ricca d'acqua. Dopo un percorso da sette ad otto metri, volge bruscamente facendo un vero gomito; quindi sale ».

Fu esplorata faunisticamente dal Sig. G. Caneva che ha trovato troppe difficoltà a perlustrarla per intero. Vi furono raccolti chiroterri (*Rhinolophus ferrum equinum*) batraci (*Speleperpes fuscus*), *Androniscus*, *Niphargus*, Tisanuri (abbondanti nel guano dei chiroterri) e *Anophthalmus Doderii*.

L'acqua che esce dalla sua apertura varia in quantità secondo che il tempo è piovoso o asciutto.

Per quanto riguarda la genesi di questa cavità, in seguito a mie osservazioni, sono venuto nella persuasione che l'acqua di pioggia si raccolga probabilmente in una cavità imbutiforme naturale (dolina) che si trova superiormente nel piano di Creto, e filtri attraverso a un tappo di detriti in fondo di questo imbuto e per stretto e profondo condotto sotterraneo venga a sgorgare nella grotta donde esce come risorgente.

TANA DI BEGIA O DEL CAMPETTO (1)

Il Dr. Giorgio Caneva che ha visitato questa piccola grotta ha fornito al prof Gestro alcune indicazioni che quest'ultimo ha pubblicato nella sua memoria 1885, p. 135: le riferisco integralmente: « Si trova nel versante meridionale del M. Fascia, sopra Quinto. E' lunga dai 4 ai 5 metri. L'acqua adunata, anche nei tempi di maggiore siccità, al limite esterno cui si può arrivare, impedisce di procedere oltre. Nell'ultima cameretta ove trovasi l'acqua vennero rinvenuti vari *Geotriton fuscus* Jos. Il Sig. A. Dodero vi ha trovato un *Anophth. Doderii*. Vi abbonda il tisanuro *Tomocerus niveus* Jos. ».

(1) Un'altra cavità detta Grotta del Canté da Bensa, situata a m. 350 s. l. m. è indicata da questo autore sul versante meridionale di M. Fasce presso le sorgenti del Rio Castagna (Quarto al Mare).

GR. DEL PAOLINO O DI PREMANICO

Situata sul versante occidentale di Monte Fascia a 10 minuti dall'Osteria detta del Paolino (piccola cavità indicata da Bensa, p. 22).

GROTTA DELL'ORO

Sul versante settentrionale di M. Borriga, ad un'ora dal paese di Apparizione (piccola grotta evidentemente artificiale indicata da Bensa (1900) p. 22).

GROTTA O PERTUGIO DELLA POZZACQUA.

Alla base di M. Fasce fra Quarto e Quinto al Mare (piccola cavità indicata dal Bensa (1900) p. 22).

TANA DELLA RADICE

Situata sopra Carsi, villaggio sul versante meridionale del M. Antola.

GROTTA DEL DRAGO

Trovati nel territorio di Isoverde, in mezzo a terreni coltivati, più vicino a questo borgo che non le due altre grotte sopra descritte, e consta di un solo grande ambiente al quale non si può accedere che per mezzo di una scala. Di essa ha già dato una breve descrizione il prof. Gestro (1887, p. 500). La sua fauna è rappresentata da pipistrelli, da *Anophthalmus Ramorinii*, *Androniscus dentiger*. Vi si trova anche lo *Speleperpes fuscus*.

GROTTA DI S. ILARIO

Situata sopra Nervi, fu esplorata molti anni or sono dal dott. F. Solari che vi ha rinvenuto 3 *Anophthalmus doderii* ed 1 *Bathyscia doderii*.

ALESSANDRO BRIAN
(Sez. Ligure)

BIBLIOGRAFIA

- BENSA P. - Le grotte dell'Appennino Ligure e delle Alpi Marittime. *Boll. del C.A.I.* per il 1900. Vol. XXXIII, N. 66.
- GESTRO R. - Note Entomologiche. I Contribuzione allo studio della fauna entomologica delle caverne in Italia. *Annali del Museo Civico di St. Nat.* Genova, Ser. II, Vol. 2. 1885.
- GESTRO R. - *Res Ligusticae* III. Gli *Anophthalmus* trovati fin'ora in Liguria. *Annali del Museo Civico di Stor. Nat.* Genova, Ser. II, Vol. 5 - 1887 - (Grotte di Isoverde).
- BRIAN A. - Elenco di animali cavernicoli delle Grotte situate in vicinanza di Genova. *Monit. Zool. Ital.* Anno XXV. N. 1 - 1914.

NELLE DOLOMITI ORIENTALI

SORAPIS m. 3205
(Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapis)

1ª salita dal Ghiacciaio Occidentale pel Canalone tra la Fopa di Mattia ed il Sorapis. - G. Brunner ed E. Comici (Sez. Trieste), 8 giugno 1929.

L'idea di questa salita mi venne osservando la fotografia dell'articolo del dott. Casara nella Rivista *CAI*, marzo-aprile 1928, dalla quale il canalone che alimenta il Ghiacciaio occidentale ed ha origine dalla sella tra il Sorapis e la Fopa di Mattia pare costituire una buona via di salita al Sorapis, contenendo neve e non essendo il crepaccio marginale difficile da superare. D'altronde m'incoraggiava alla salita, l'ascensione alla Forcella Na Berdo nel gruppo del Montasio, poco tempo prima da me effettuata senza troppe difficoltà. Comunicai la mia idea all'amico Comici ed alle 3 del mattino del 15 luglio scorso partimmo dal Rifugio Luzzatti e, superata la seraccata del ghiacciaio occidentale, stemmo a contemplare il canalone: il suo aspetto era così poco incoraggiante, tutto ghiaccio, meno qualche stretta striscia di neve, ed il crepaccio marginale aveva le fauci tanto spalancate, che gli volgemo le spalle. Percorremmo la via Grohmann fino al Pian della Fopa donde, per un canalone roccioso, raggiungemmo l'angolo occidentale della cresta della Fopa, cresta che seguimmo poi fino alla cima della Fopa di Mattia. Ritornammo contenti di aver compiuta una bella ascensione e abbandonammo l'idea di salire il canalone.

Ma questa idea, coscientemente ripudiata, si era rifugiata nella mia sub-coscienza e fece sì, che dopo qualche tempo mi trovai a studiare fotografie e carte, a leggere descrizioni, a calcolare il dislivello del canalone.

Giunse la primavera, ed io proposi all'amico Comici di ritornare il più presto possibile sul posto per trovare ancora neve nel canalone e

tentare la salita. Egli non mi sembrò troppo entusiasta, ma pure si dichiarò d'accordo.

Il 29 maggio eravamo di nuovo al Rifugio Luzzatti, ma molta neve copriva ancora i monti e non solo i versanti settentrionali, ma anche quelli di mezzogiorno: questo ci dava un po' da pensare per la discesa. Dormimmo al rifugio e troppo bene, e ci svegliammo tardi. C'incamminammo verso il Ghiacciaio occidentale, ma eravamo stanchi per una salita compiuta due giorni prima, e molto svogliati; si avanzava lentamente anche causa la molta neve fradicia. Arrivammo così sulla cresta sgombra di neve della morena laterale e ci fermammo ad ammirare il canalone. Il tempo era bello, piuttosto fresco e tutto prometteva bene. Ma a che serviva tutto ciò? in noi non c'era entusiasmo alcuno: perciò dopo qualche esitazione finimmo per volgere le spalle al canalone e, con bellissime scivolote sulla neve, in pochi istanti eravamo di nuovo al rifugio. E rimanemmo lì tutto il giorno a contemplare le gigantesche muraglie e le torri, che richiudevano il cortile del castello con i suoi giardinetti di pini mughi e di larici solitari, con la sua vasca azzurra nella quale nuotavano bianchi cigni di ghiaccio mentre lontano ci salutava il mondo: Misurina con i suoi alberghi.

Ma non avevamo abbandonato la nostra idea: l'8 giugno ritornavamo ancora al Rifugio Luzzatti. Il cielo era questa volta ricoperto da dense nuvole, frequenti lampi squarciavano il crepuscolo e noi si camminava muti e tristi, consci delle poche probabilità di riuscita della nostra impresa. La mattina dopo il tempo era forse ancora peggiorato, il cielo era tutto coperto e basse nuvole biancastre strisciavano nelle valli: tuttavia alle 3 partimmo. Dopo aver camminato una mezz'ora, poichè incominciava a piovere, riputammo prudente attendere prima di avventurarci nell'ignoto e di rifugiarci sotto un masso strapiombante: passammo il tempo a chiaccerare, mangiare ed ammirare



AL SORAPIS (Neg. Ing. G. Brunner)
per il canale tra la Fopa di Mattia ed il Sorapis, dal ghiacciaio occidentale
. . . . via Brunner-Comici.

le nubi che si avanzavano dalla valle Ansiei ed entravano nel nostro anfiteatro costeggiando le gialle pareti cariche di neve del Dito di Dio. Dopo quasi 3 ore di aspettativa scorgemmo finalmente il desiato azzurro nell'occidente del funereo cielo, e partimmo.

Sul ghiacciaio calzammo i ramponi e ci legammo; la seraccata fu in breve superata quasi senza scalinare. Dopo una breve fermata nell'ampio pianoro del Ghiacciaio, tutto coperto di neve, iniziammo l'ascesa. Dinnanzi a noi il canale s'insinuava con ripidità vertiginosa tra le pareti nere del Sorapis e della Fopa, le cui cenge spiccavano bianche di neve; uno spuntone di roccia, dividendo il canale in due parti, nascondeva alla nostra vista l'ultimo tratto dominato dai fantastici strapiombi dal lato del Sorapis. Da tutto emanava una truce severità che pareva ammonire: Chi entra qui, di qui deve passare; non esiste ritorno. Lasciammo alle nostre spalle l'ampio, bianco pianoro del Ghiacciaio con lo sfondo del Cristallo tra pittoresche nuvolette bianche, toccato dai primi raggi del sole.

Ci dirigemmo verso quel punto del crepaccio marginale, dove era intersecato da un colatoio secondario, che solcava il canale in tutta la sua lunghezza: per giungere sull'orlo

superiore del crepaccio, dovemmo entrare, se pur per brevi istanti, in tale colatoio. Il crepaccio era infatti negli altri punti largo 2 o 3 metri e altrettanto s'elevava il labbro superiore, strapiombante sull'inferiore. La neve fin sotto il crepaccio era straordinariamente molle, superiormente era invece più consistente, uno o due colpi col piede bastavano per formare un gradino sicuro: in alcuni punti però lo strato non era molto alto e poggiava su ghiaccio, ciò che, dato il forte pendio, costituiva una certa difficoltà ed un pericolo. Si saliva alternandoci nel lavoro di precedere e affrettandoci il più possibile, poichè la neve portava molti segni di ghiacci e sassi caduti dall'alto. Giunti alle rocce che bipartiscono per un tratto il canale, ci tenemmo nel ramo destro (orogr.), più largo, costretti in un'angusta striscia di neve tra le rocce ed il colatoio, il cui fondo era costituito da ghiaccio azzurro. Acceleravamo la salita all'udire i sibili lunghi e modulati che interrompevano sgradevolmente il silenzio. Comici canticchiava e fischiava ed io lo pregai gentilmente di smettere affinché non lo scambiassi con una pietra cadente: ammonimento però superfluo, perchè, poco dopo, dalla Fopa di Mattia, baciata dai raggi del sole, volavano coi soliti sibili alcuni proiettili ed uno di questi

s'incaricò di chiarire i miei dubbi colpendomi il capo (prudentemente coperto dal cappello, imbottito di giornali). Il colpo provocò un suono metallico, che fece credere a Comici che la mia piccozza fosse colpita: si vede che ho la testa dura come l'acciaio; ma poi vide un filo di sangue rigarmi la fronte. Poveretto! dovette essere un brutto momento per lui (non per me, perchè non ne risentii quasi dolore): per quanto potei lo rassicurai, e continuammo a procedere a tutta velocità, finchè, attraversato il colatoio, potemmo avanzare, con relativa sicurezza, sotto gli strapiombi del Sorapis. Causa la neve fradicia dovemmo però obliquare un'altra volta, per poi ritornare ancora dal lato del Sorapis. Il pendìo che si era mantenuto sempre ertissimo accennò alla fine a diminuire e, dopo pochi minuti, poggiando a destra per evitare piccoli spuntoni di roccia ed una cornice che ci chiudevano l'uscita a sinistra, giungemmo alle 9.40 sulla sella. Ci sedemmo comodamente al sole; tranquilli e sicuri, ai nostri piedi si apriva la smisurata gola, immersa in una luce incerta e misteriosa; ora vi cadevano frequentemente, con cupo rimbombo, ghiacci e pietre, ma invano, chè più non potevano raggiungerci.

Dopo una sosta sulla sella, levati i ramponi, percorremmo tutta la cresta fino alla cima del Sorapis, tenendoci quasi sempre sul suo versante S., ammirando ancora una volta l'orrida bolgia del nostro canalone e contemplando le guglie, le torri e le pareti che s'ergerano, cariche di neve, dal Ghiacciaio occidentale. Causa la neve fradicia appena alle 13 giungemmo in vetta al Sorapis. Nubi temporalesche, lampi e tuoni ci cacciarono presto dal superbo piedestallo, facendoci rifugiare un centinaio di metri sotto la vetta. Ben presto però incominciò a cadere nevischio, al caldo soffocante di prima subentrò un freddo intenso, poi la nebbia ci avvolse.

Dovemmo pensare al ritorno tenendo conto delle pessime condizioni della neve. Avevamo individuato prima una serie di rocce che emergevano dalla neve e discendemmo per quelle, poggiammo poi a destra e seguendo uno sperone roccioso, che più giù, divenuto molto ripido, ci mise un po' in imbarazzo. Non potei fare a meno di pensare a Grohmann, il primo salitore, che qui sorpreso dalla notte, dovette far uso della corda doppia per discendere. Ma questo esercizio ci fu risparmiato; dallo sperone entrammo in una piccola gola e quindi per facili cenge, scivolammo alfine sui nevai

del Fondo di Rusecco. Poi fu la volta di rintracciare, nella nebbia, il sentiero della Valle di S. Vito. Uno squarcio azzurro si produsse nel cielo e ci fu dato di ammirare la Torre dei Sabbioni, le Tre Sorelle, il Corno del Doge, mentre la cima del Sorapis rimaneva avvolta dalle nuvole. Dopo esser passati sotto alla cascata alta un centinaio di metri, che scende bianca dalla Val di Mezzo, ricoprendo di perenne rugiada l'esuberante vegetazione alla sua base, entrammo nel bosco.

Bosco stupendo di abeti e di larici secolari, ai cui piedi crescono felci, grandi foglie e fiori, e che attraversammo durante tutta la sera e metà della notte, con l'aiuto della carta e della bussola, all'oscillante luce della lanterna, tra il rumore misterioso di torrenti invisibili, mentre paesaggi fantastici apparivano e sparivano illuminati dai lampi.

E quando già si pensava che il sentiero, da noi seguito, non avesse fine e continuasse nell'eternità, vedemmo un lumicino lontano, ed in breve eravamo all'osteria di Valbona, donde, dopo un breve riposo, proseguimmo fino alle Tre Croci, giungendovi alle 23.30, stanchi e assonnati.

La pendenza del canalone, dal crepaccio marginale fino a circa 20 m. sotto la sella, è quasi costantemente di circa 55 gradi, solo in qualche punto superata di pochi gradi. Da quanto ho potuto rilevare da fotografie e carte, l'altitudine della sella è di circa 3070 m.: il dislivello dal punto più alto del crepaccio alla sella è perciò di circa 280 m., e dal punto in cui il Ghiacciaio diviene pianeggiante alla sella di circa 360 m. In annate normali il canalone dovrebbe, a mio avviso, contenere neve fino circa alla metà giugno, od ai primi di luglio. Se la neve è buona, esso può essere percorso in circa 2 ore e, con bel tempo, è sicuro dai sassi fino circa a 2 ore dopo il levar del sole, fin quando cioè i raggi arrivano alla Fopa di Mattia. Esso rappresenta la comunicazione più breve dal Rifugio Luzzatti al Giaron alto, alla Fopa di Mattia ed alla Croda Marcora. La durata della salita alla cima del Sorapis dovrebbe essere circa eguale a quella dal Ghiacciaio centrale per la via Müller.

Il nostro itinerario è però solo consigliabile in primavera perchè d'estate richiederebbe un lunghissimo lavoro di piccozza.

GIORGIO BRUNNER
(Sez. Trieste e C.A.A.I.).



E. SORAPIS E LA FOPA DI MATTIA, COL GHIACCIAIO OCCIDENTALE DEL SORAPIS
visto dalla Cesta

DITO DI DIO

(Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapis)

1^a ascensione per la parete NO. - E. Comici e
G. B. Fabian, 24 agosto 1929.

Si attacca la parete fra due piccoli nevai e, obliquando a sinistra, si salgono circa 90 metri (moderatamente difficili) per strette cengie quindi, poggiando ancora a sinistra (più difficile), s'imbocca un alto camino che si vince per circa 80 metri (difficile) e, dopo superato uno strapiombo, si abbandona tale camino uscendone sulla destra di chi sale, su una cengia detritica per la quale si attraversa per 15 metri

contornando uno spuntone, fino ad imboccare una fessura che sale obliquamente a destra per circa 60 metri (difficile; roccia friabile) e adduce nel grande colatoio (il secondo a destra della vetta) che si sale per circa 80 metri superando parecchi strapiombi bagnati, difficilissimi: l'ultimo è straordinariamente difficile e lo si vince sulla sinistra per una stretta fessura obliqua, bagnata e povera d'appigli.

Si giunge così sopra una cengia che si percorre per circa 15 metri verso sinistra, contornando, nei primi metri, un difficile spuntone; si sale quindi un obliquo caminetto, all'inizio strapiombante, malsicuri (molto difficilissimo e dagli appigli cile), si prosegue per altri piccoli camini e terrazzi più facili fino a pervenire sotto un caratteristico torrione giallastro che si lascia sulla sinistra per rientrare nuovamente nel colatoio superando una paretina bagnata, alta 5 metri e scarsa d'appigli (difficilissima).

Si vincono 30 metri superando difficili strapiombi fino a giungere sotto un giallastro strapiombo dalla roccia friabile; un malsicuro sperone divide il colatoio: si sale a destra (chiodo) per fessura poi là dove questo si allarga se ne esce a destra (straordinariamente difficile) e si sale ancora passando un piccolo ponte naturale e quindi più facilmente fino alla forcelletta sulla cresta, donde si perviene in vetta per alcune cengie del versante opposto a quello ora seguito, e superando un'altra forcella.

Altezza della parete: circa 400 metri. Ore 5 circa.

CIRCO DEL ZURLON
(Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapis)

Varianti di accesso. - E. Comici e G. B. Fabian (Sezione di Trieste), 16 agosto 1929.

Questa variante si trova dalla parte opposta della variante Casara-Longhini, precisamente a sinistra del salto strapiombante sotto il Circo del Zurlon.

Si attacca sotto la Gusella del Rifugio e, poggiando a destra per cengie e camini, con arrampicata bella e non troppo difficile, si giunge nel Circo.

TRE SORELLE

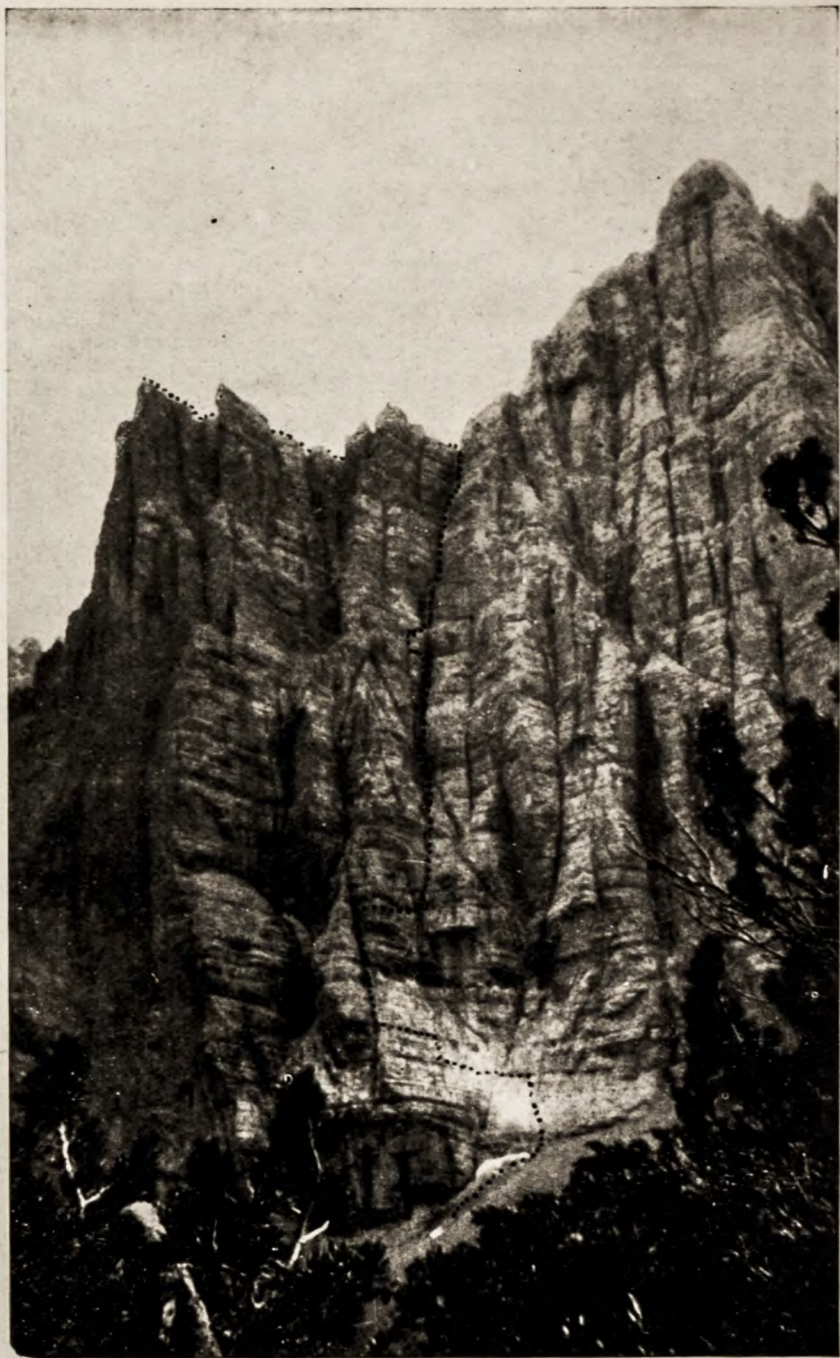
m. 2900 e 3000
(Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapis).
« Sorella di Mezzo »

1ª ascensione per la parete NO. - E. Comici e G. B. Fabian (Sezione di Trieste), 27 agosto 1929.

Si chiamano Tre Sorelle le tre più spiccate elevazioni della cresta continuante quella enorme muraglia (Monti della Caccia Grande dei Cadorini) che, partendo da Punta di Sorapis, a grande arco (da ovest a est e poi a nord) circonda il ghiacciaio orientale di Sorapis (V. A. BERTI: *Le Dolomiti Orientali*, pag. 370).

Si attacca la parete nel punto dove un gradone di roccia avanza verso il ghiacciaio offrendo una possibilità di approccio alla parete stessa. Si sale questa per 30 metri (difficile) poggiando a destra per placche fin sotto ad un grande tetto nero, giungendo ad una terrazza ghiaiosa, quivi per un breve cammino di massi instabili si perviene ad una macchia rossa che si distingue molto bene pure dall'attacco (100 metri dal ghiacciaio).

Si poggia quindi a destra per cengia, alla



(Neg. E. Comici)
PARETE NO. DEL DITO DI DIO
... VIA COMICI FABIAN

quale si accede con difficoltà; e la si percorre per circa 40 metri fino a giungere nei pressi del grande colatoio scendente tra la « Sorella di Mezzo » e la « Prima Sorella » (da destra a sinistra). Si salgono venticinque metri per camini e fessure e si arriva ad una paretina bagnata e con scarsi appigli che si attraversa verso sinistra (difficile), salendo; si prosegue poggiando sempre a sinistra per placche fessurate molto ripide fino a giungere ad una forcelletta nei pressi del colatoio scendente tra la « Terza



PARETE NO. DELLE TRE SORELLE (Neg. E. Comici)

- via seguita in salita
 - - - - via seguita in discesa
 o o o via del primo tentativo
 + punto raggiunto.

1) macchia rossa; 2) forcella nei pressi del colatoio; 3) macchia rossa sotto strapiombo giallo e inizio della cengia a busta; 4) placca bianca; 5) grande cengia con neve; 6) torre gialla; 7) passo a gatto.

Sorella » e la « Sorella di Mezzo » (60 metri abbastanza difficili), alla qual forcelletta nel nostro primo tentativo siamo giunti superando un camino con massi instabili (straordinariamente difficile) che s'innalza qualche metro più a sinistra della surricordata macchia rossa, e

superando infine uno strapiombo giallastro (estremamente difficile; due chiodi; dalla macchia rossa 60 metri).

Dalla forcelletta si punta direttamente per parete molto difficile ad un'altra macchia rossa sotto lo strapiombo giallo (30 metri) donde ha inizio una caratteristica cengia con gendarmi, che si percorre per circa 40 metri verso destra fino ad imboccare un camino che si sale per 10 metri abbandonando poi verso destra su esile cengia esposta che si percorre per pochi metri.

Si sale quindi una trentina di metri per difficile parete fino a giungere sotto ad un nero triangolo, visibilissimo dal basso (sulla destra havvi uno spuntone): lo si supera per fessura (difficilissimo: un chiodo) e si arriva su un pianerottolo donde si appoggia per 2 metri a destra discendendo quindi una ripidissima placca di roccia biancastra, affacciata sul vuoto (chiodo; corda doppia di 15 metri): alla fine della placca si supera uno strapiombo (chiodo; estremamente difficile; completamente esposto) e si imbecca un camino (25 metri difficili) alla fine del quale si poggia per parete a destra (dieci metri; molto difficile) fino ad entrare in un camino-colatoio, alto circa 150 metri, che porta direttamente sulla grande cengia nevosa: in tale camino-colatoio si vincono 5 strapiombi dalla roccia bagnata, dei quali 3 straordinariamente difficili.

Dalla grande cengia si punta direttamente verso una torre giallastra distante un centinaio di metri: dapprima per brevi camini abbastanza difficili adducanti ad una placca verticale povera d'appigli (estremamente difficile; 3 chiodi), segue poi un camino in principio difficile

e poi sempre più difficile perchè strapiombante (30 metri), e che continua per altri 30 metri nel qual tratto occorre superare uno strapiombo. Più facilmente si perviene poi in una selletta tra la suddetta torre giallastra e la parete (occorre sottopassare un gran masso appoggiato alla torre). Si continua sulla destra della selletta per circa 60 metri lungo parete e camini difficili e si giunge su una esile cengia sotto grandi strapiombi gialli: si poggia lungo la cengia a destra molto esposta e con un passo a gatto per circa 30 metri, poi si vincono altre pareti e altri camini con piccoli strapiombi (25 metri), fino a pervenire su un'altra cengia dalla quale si prosegue ancora per 30 metri molto difficili ed esposti, giungendo infine sotto un nero colatoio strapiombante: si sale a destra di questo per parete molto difficile poscia per fessure e paretine più facili si giunge in vetta alla « Sorella di Mezzo ».

Altezza della parete: 750 metri. Ore 9.

TRE SORELLE

(Dolomiti Orientali - Gruppo del Sorapis)

I^a discesa per la parete NO. - E. Comici, G. B. Fabian (Sezione di Trieste), 27-28 agosto 1929.

Dalla « Sorella di Mezzo » per cresta alla « Terza Sorella » dalla quale si discende poggiando a destra per facili gradoni per circa 150 metri, poi si attraversa a destra un canalone nevoso e, contornando sempre a destra un grande costolone, ci si cala giù per la parete molto difficile fino ad imboccare un colatoio per il quale si prosegue la discesa (molto difficile) vincendo gli strapiombi con corde doppie e giungendo infine ad alcune cengie parallele alla grande cengia inferiore (cengia che parte dal Corno Sorelle e va a raggiungere il ghiacciaio). Si attraversano le suddette cengie verso destra scendendo fino ad una lingua di neve che, attraversata, adduce alla grande cengia per la quale si perviene sul ghiacciaio con un'ultima discesa a corda doppia lungo la roccia levigata e priva d'appigli.

Ore 6.

PIZ POPENA m. 3152

(Dolomiti Orientali - Sottogruppo del Popena)

I^a ascensione per la grande parete SO. - E. Co-



(Neg. Mario de Luca)

IL PIZ POPENA DAL MONTE CRISTALLO

mici e G. B. Fabian (Sezione di Trieste), 31 agosto 1929.

Da Tre Croci prendesi il sentiero che porta al Passo del Cristallo, ma prima di giungere a questo si attraversa a destra per il ghiaione costeggiando lo sperone roccioso scendente dal passo stesso. Cinquanta metri sotto di questo si attacca la parete e per facili rocce si perviene ad una larga cengia con detriti che si percorre verso sinistra per una quindicina di metri.

Si supera la difficile parete e, poggiando a destra, si perviene su un'altra cengia poi a destra si imbocca un camino strapiombante e con massi instabili, alto 15 metri, dal quale si esce verso destra su una cengia ghiaiosa che si percorre per circa venti metri a destra, fino a giungere ad una forcelletta volta verso il Passo Tre Croci. Da questa si attacca direttamente la parete poggiando a sinistra e puntando verso un caratteristico torrione giallastro, staccato dalla parete e che si vede in alto: la parete è alta 30 metri, perpendicolare, molto esposta, ma con buoni appigli (3 chiodi, molto difficile).

Si giunge così su un'altra cengia ghiaiosa che si percorre salendo a sinistra, poscia si continua la salita per una parete rossastra, lungo fessure e piccoli camini, superando pure due difficili strapiombi e giungendo così alla base del torrione giallastro. Fra questo e la parete si sale entro un camino per massi instabili pericolosi e con appigli mal sicuri (molto difficili); giunti alla forcelletta del torrione, si prosegue per l'altro camino pericoloso e difficile e si arriva ad un'altra forcelletta; infine ancora per camino, più facile, si perviene sulla cresta sotto la cima donde per roccia buona e stabile si afferra la vetta.

Altezza della parete m. 380. Ore 3,45.

CRODA DEL VALICO, m. 2820 circa
(Dolomiti orientali - Gruppo della Punta Nera)

I^a salita. Dott. S. Casara (Sez. Cadore e C. A.

A. I.), E. Comici, G. B. Fabian, E. Hartwich, M. Salvadori (Sez. Trieste), 25 agosto 1929.

Questa vetta si erge subito dopo il Banco del Valico, che divide il gruppo del Sorapis dal gruppo della Punta Nera. Dal Valico si sale per il versante E. su ghiaie sotto la vetta che ha la forma di un grande cupolone, salendo a destra si raggiunge una larga cengia ghiaiosa che porta ad una caratteristica forcella con roccia rossa, sopra l'appicco NE. Da questo punto si sale per roccia a gradoni poggiando a sinistra, si raggiunge una larga cengia che si percorre sempre a sinistra (in un posto si è costretti a discendere una decina di metri perchè interrotta), si supera un camino non tanto facile, al termine del quale havvi un sottopassaggio, che porta sul versante che guarda il Boite. Si continua la salita a sinistra su massi e pareti. Dal Valico, circa ore 1,30.

AIGUILLE DU PLAN, m. 3673

(Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix).

Nuova via direttissima per il versante N. - P. Dillemann con A. Charlet e J. Simond, 19 luglio 1929.

Dal Plan de l'Aiguille (ore 5,15) per il Ghiacciaio di Blaitière, guadagnare lo sperone roccioso che separa in due parti tale ghiacciaio ed attaccarlo (ore 6,40) sulla sinistra (faccia N. m. 2500 circa). Tale sperone roccioso ha una serie di torrioni e scalini, ed adduce al Ghiacciaio N. del Plan, a circa 3000 metri.

Lasciati sulla destra il primo torrione, poi, alcuni metri prima del secondo, si passa sulla destra per ritornare poco dopo sulla cresta e sul versante N. Poco prima del terzo torrione si appoggia a destra e si trova una cengia adducete alla base del quarto torrione, il più aguzzo e caratteristico.

Due camini (molto difficili) permettono, o l'uno o l'altro, di riafferrare la cresta che seguesi fino al ghiacciaio sospeso (ore 9,40).

Una cengia di ghiaccio, in alcuni tratti molto stretta, costituiva, nel 1929, l'unico passaggio per abbordare il ghiacciaio (le difficoltà possono variare molto secondo le annate).

Il Ghiacciaio Nord del Plan ha una pendenza da 35° a 45° fino a 3200 m., da 45° a 60° fino a 3500 m., da 50° a 55° fino a 3600 m. La via seguita dalla comitiva fu all'incirca la linea retta: essa passa fra il Col du Caïman ed il Col des deux Aigles. La vetta venne raggiunta alle 13,30.

Condizioni ottime del ghiacciaio; marcia veloce. Ritorno al Montenvers, alle 19,40 per la via solita.

La cordata evitò il Col des deux Aigles per rimanere su terreno completamente nuovo, ma tale loca-

lità potrebbe costituire un ottimo punto di riposo a circa metà percorso.

(Da « *La Montagne* » 1929, pag. 397).

COL SUPERIEUR DES PELERINS, m. 3278

(Catena del Monte Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix).

I^a traversata. - P. Dillemann con A. Charlet e J. Simond, 26 luglio 1929.

Lasciato il Plan de l'Aiguille alle 4,30, la comitiva seguì l'itinerario dell'Aiguille du Plan, fino al Ghiacciaio N. del Plan (ore 9,15).

Da questo punto attaccare il ghiacciaio e salirlo fino all'altezza del canale secondario situato a sinistra del canalone di ghiaccio scendente dal colle (ore 10). Raggiungere tale canale secondario superando un muro di ghiaccio molto inclinato (75°) nel punto ove esso è meno alto (10 a 15 metri), e salire il canale stesso senza incontrare difficoltà speciali. Si raggiunge così la sponda destra del canalone, all'incirca metà altezza, ove esso ha una pendenza di circa 60°. Utilizzando il più che possibile le rocce (delicata piramide umana all'ultimo scalino), si giunge in vista del colle; a questo punto attraversare il canale che sale il più in alto (ghiaccio molto duro) ed attaccare un piccolo sperone roccioso, inclinato; un'ultima traversata su ghiaccio permette di guadagnare il colle (ore 15,30).

Discesa diretta fino al Ghiacciaio des Pèlerins, lungo un canale di ghiaccio, stretto e molto ripido all'inizio (due discese a corda doppia; ore 17,30). Arrivo alla stazione di Glaciers alle 18,10.

Condizioni cattive, nebbia durante tutta la gita. Neve fresca; rocce umide e sdruciolevoli.

(Da « *La Montagne* », 1929, pag. 397).

NELL'HIMALAYA CASHMIRIANO

Diciassette anni or sono, esattamente il 1° aprile 1913, salpava da Trieste, alla volta dell'India, la spedizione voluta e guidata da Mario Piacenza, diretta alle grandi montagne asiatiche che già altra volta avevan visto spiegato nel sole dei loro cieli di fiamma il tricolore italiano.

La spedizione, composta di sei italiani, — il capo, il medico, il topografo, un fotografo, due guide — raggiunse nell'Himalaya occidentale il teatro delle sue operazioni; e per vari mesi si dedicò ad un intenso lavoro scientifico e alpinistico, avversata dalla stagione singolarmente sfavorevole, riuscendo tuttavia a raggiungere una somma di risultati ragguardevoli, tanto più significativi se posti in relazione con la modestia dei mezzi e l'inclemenza del tempo.

Silenziosa, modesta com'era partita e come aveva operato, la spedizione rientrò in patria sul finire di quell'anno. Qualche rapido cenno apparve qua e là, su giornali e riviste; poi tutto tacque, e rimase vivo negli appassionati il desiderio di conoscerne, attraverso una completa narrazione, le vicende e i risultati.

Oggi, coi tipi della Casa Mondadori, appare il volume che racconta la storia della spedizione (1). Relatore è il topografo: il dott. Calciati, nome caro a geografi ed alpinisti, il quale in uno stile piano e sobrio narra con semplicità cose grandi e belle, ci parla di paesi meravigliosi e di regioni misteriose, ci fa vivere in sogno accanto a sè ed ai compagni qualcuna delle ore forti e rudi che essi trascorsero lassù.

I nomi dei componenti dell'audace manipolo son noti: il dott. Mario Piacenza, ostinato ricercatore di vie aspre sui monti della catena alpina e appassionato viaggiatore di remote contrade, degno continuatore delle tradizioni della sua terra biellese; il prof. Lorenzo Borelli, valentissimo così nel campo della ricerca medi-

ca come in quello della scalata audace, dallo sguardo sognatore perennemente assorto forse nel mistero divino di una speculazione scientifica, forse in quello più profondo di un vasto orizzonte montano; il conte dott. Cesare Calciati, geografo e naturalista, alpinista appassionato e valoroso anch'esso, veterano di numerose spedizioni fra i monti giganti e fascinatori dell'Himalaya e del Karakorum. Con loro, due salde guide valdostane: Cipriano Savoia di Courmayeur, Giuseppe Gaspard di Valtournanche; e un fotografo, educato alla scuola severa di Vittorio Sella, reduce anch'esso e ammaestrato dall'esperienza di altre spedizioni: Erminio Botta.

Con un simile complesso di uomini, preparati e temprati fisicamente e spiritualmente, rotti da lunghi anni alla vita rude della montagna, stretti attorno a un capo che era un amico, del quale gli ordini avevano il suono dell'affetto e verso il quale l'obbedienza era facile e spontanea, il successo non poteva mancare.

Il raggiungimento dei fini che la spedizione si era proposto va attribuito per certo all'armonica fusione degli elementi che concorsero alla formazione e alla condotta della carovana; all'organizzazione sagace, cioè, non meno che al legame fraterno che unì tutti i componenti; a questo come allo spirito di collaborazione, che spinse ciascuno a dimenticare sè stesso e a prodigarsi per contribuire al risultato collettivo; alla intelligente autonomia, infine, con la quale i vari membri della spedizione, in relazione ai compiti rispettivi, poterono operare.

Mèta della spedizione Piacenza fu il vasto nodo montuoso che sorge a occidente del punto dal quale nascono, divergendo, due fra i maggiori affluenti di sinistra dell'alto Indo, il Suru e il Zanskar. Gli esploratori vi pervennero, dopo raggiunto attraverso il Kashmir e la catena imalaiana il distretto del Ladak, risalendo per intero la valle del Suru.

Lassù il già minuscolo gruppo, sistemate le

(1) Spedizione Mario Piacenza - « Nel Himalaya Cashmiriano » - relazione del dott. Cesare Calciati sulle note originali Borelli, Calciati, Piacenza - Milano, Mondadori 1930.



GRAN « MANI », VICINO A LEH

(Neg. M. Piacenza)

basi, per operare con maggiore alacrità e per ottenere un miglior rendimento, si frazionò.

Il topografo, formata una sua piccola carovana autonoma e tracciato un suo piano di operazioni che lo ricondusse solo a radi e brevissimi ricongiungimenti coi compagni, iniziò senz'altro il suo lavoro faticoso e paziente; e, penetrato in una serie cospicua di valli sui due versanti della catena, risalendone i tormentati ghiacciai, ne riportò oltre al rilievo topografico anche una ricca raccolta di rocce, di minerali e di insetti.

Il gruppo Piacenza-Borelli prese ad operare frattanto in altro campo.

Dopo una breve esplorazione iniziale sul ghiacciaio Durung-Drung esso mirò senz'altro all'obbiettivo principale, con finalità così alpinistico-esplorative come di ricerca fisiologica. Ridiscese un tratto delle valli già salite, il gruppo si accostò all'elevatissimo massiccio dei Nun-Kun; e vi raggiunse dopo una lotta ostinata la candida vetta del Kun, che ancora spiegava nel cielo la verginità dei suoi 7096 metri di altezza.

Poi gli esploratori tornarono alle basi; ripresero la via sul ghiacciaio Durung-Drung, riportando fra le sue cime una seconda e bellissima vittoria alpinistica con la salita del picco Z3, alto 6270 metri e battezzato Cima Italia; quindi, valicato un colle a 5686 metri che venne intitolato a Luigi di Savoia, discesero sul versante occidentale della catena, e quivi proseguirono nell'esplorazione di altre valli, incuranti dell'inclemenza della stagione la quale volle sino all'ultimo ostacolare i loro piani e aggravare il disagio del viaggio avventuroso.

Alla metà di settembre, ad autunno ormai vicino, la spedizione lasciava il campo delle operazioni; e dopo breve tempo tutti rientravano nella civiltà.

Il racconto delle vicende numerose vissute in tanti mesi di vita forte e libera è fatto, già si accennò, in uno stile sobrio, senza fronzoli ed orpelli, e per questo tanto più efficace e convincente.



(Neg. M. Piacenza)

CAMPO A 5500 METRI NELLA VALLE DURUNG-DRUNG



(Neg. M. Piacenza)

I GEMELLI « Z 2 » DAL GHIACCIAIO RUMDUM

L'esposizione è in forma di diario; viva, fresca, ricca di una grande sincerità d'impressioni. E' singolare come tale sincerità e tal freschezza si ritrovino pressochè identiche nei vari capitoli, fusi insieme dal relatore Calciati, ma tratti direttamente dalle note originali dei vari componenti della spedizione. E' la viva voce dei singoli attori della forte impresa che ci giunge volta a volta, e ciascun d'essi ci narra le sue vicende e le sue impressioni; ma è sempre la stessa linea semplice e sincera di narrazione, riprova, se pur vi fosse il bisogno, del comune spirito cui tutti si erano ispirati accingendosi ai compiti severi.

Episodi svariati vennero a movimentare la vita della spedizione Piacenza; come del resto accadde a tutte le spedizioni che si avventurarono in regioni mal note e lontane da ogni centro d'appoggio. Vi furon quelli numerosi che valsero quasi a far meglio sentire la poesia della vita primitiva, come lo smarrimento dell'inchiostro cui soccorse l'improvvisazione di un intruglio di sangue di montone, o l'anarchia degli orologi che costrinse ad improvvisare una meridiana rudimentale; altri più seri, nati dalla difficoltà dei servizi logistici, eterno, assillante problema che costituisce l'ostacolo più arduo dell'esploratore imalaiano; altri ancora, più gravi, come quelli derivati dalla perdita accidentale di un carico di farina che fece vivere per due giorni una piccola carovana con lo spettro della fame.

La vita avventurosa di questo gruppo d'uomini, animato da volontà tenace, saldamente preparato alle difficoltà che affrontava, sereno nel disagio e nel rischio, modesto nel successo conseguito, ha trovato nel volume che la riassume uno specchio fedele; e la lettura ne è piena d'interesse e di fascino.

Il testo, spesso intento a narrare di strani costumi e di paesi sconosciuti, a descrivere visioni di panorami e di bellezze naturali che soggiogano, sollevando il desiderio e accendendo la fantasia, trova una collaborazione preziosa nelle illustrazioni numerosissime e belle che lo accompagnano.

Le fotografie sono in massima parte del Pia-



(Neg. M. Piacenza)

ATTENDAMENTO SUI FIANCHI DELLA CIMA ITALIA A M. 6270



PICCO « Z 13 » DAL PLATEAU DEL KUN

(Neg. M. Piacenza)

cenza; e la documentazione iconografica completa che esse offrono della regione percorsa non è tra i meriti minori che alla spedizione si debbano attribuire.

Qualche menda non manca. Sono frequenti, ad esempio, nomi indigeni scritti con grafia diversa a breve distanza, talora perfino nella stessa pagina: *markhor* e *marcor*, *shikari* e *scicari*, *naukar* e *naucar*, *bungalow* e *bangalo*, ed altri molti. E vi sono alcune traslitterazioni inesatte e nelle quali non si può consentire, talvolta non idonee a rendere il vero suono; come *tessil* e *tessildar* per *thasil* e *thasildar*, *ciokidar* per *chowkidar*, *zildar* per *zeildar*, *ciaparassi* per *chuprassi*, fino a un inverosimile derivato dall'inglese *mistress* che vien ridotto a *missis!* E così ancora si notano divari fra la grafia del testo e quella dello schizzo topografico, non sempre dovuti solamente al fatto che in quest'ultimo per la toponomastica indigena fu adottata la grafia inglese; e divari anche fra alcune quote altimetriche segnate sullo schizzo e riportate nella relazione.

Ma sono nei; minuscoli nei, che poco o nul-

la tolgono al pregio del volume e che piace anzi rilevare, non per amore di critica o troppo severo spirito di censura, ma quasi a por meglio in rilievo l'importanza dell'opera, alla quale si deve riconoscere un valore letterario, scientifico e spirituale altissimo.

Il volume è corredato da uno schizzo topografico, rilevato e disegnato dal dott. Calciati, alla scala di 1:100.000; esso rende più chiara la lettura e permette di seguire con precisione gli esploratori nello svolgersi delle loro imprese.

Lo schizzo riassume le fatiche diligenti del topografo, ed è uno dei segni più tangibili del lavoro compiuto dalla spedizione. Esso fu rilevato speditivamente, con la tavoletta ed il regolo ad eclimetro Gouglier, ma venne completato pazientemente a tavolino nel disegno di dettaglio, con largo uso di panorami presi da punti noti e di fotografie stereoscopiche; materiale preziosissimo, quest'ultimo, per topografo, « poichè la fotografia stereoscopica è il



ALTO GHIACCIAIO RUMDUM (metri 5700).

(Neg. M. Piacenza)

documento di verità per eccellenza », così che il disegno definitivo riuscì a dare una figurazione topografica sufficientemente completa e tale da fornire una buona visione generale della regione esplorata.

Al diario della spedizione segue una abbondante appendice scientifica.

Vi sono dapprima le osservazioni di geografia, del dott. Calciati, che raccolgono una ricca serie di dati geologici, morfologici, climatologici, topografici e antropogeografici.

Segue uno studio litologico e mineralogico del materiale riportato dalla spedizione, eseguito dal prof. A. Roccati; il quale fa precedere una descrizione petrografica degli esemplari raccolti, dopo di che, a guisa di conclusione, svolge alcune considerazioni d'indole geologico-cronologica relative alla costituzione delle regioni toccate dalla spedizione.

Il prof. Borelli riassume quindi in un ampio studio, già apparso nel Bollettino del C.A.I. del

1925, le sue osservazioni di fisiologia d'alta montagna. Le sue ricerche sul comportamento della spirometria per quanto riguarda l'apparato respiratorio, la pressione sistolica e diastolica per l'apparato circolatorio, ed essenzialmente sulle modificazioni sanguigne sotto vari aspetti, furono sorgente di risultati interessanti, che ancor oggi rimangono in gran parte gli unici che in questo campo e per le altezze elevatissime siano stati conseguiti. Essi portarono un contributo notevole alla risoluzione di problemi dibattuti, quali quello sul comportamento della capacità vitale in montagna, sulla frequenza del polso e la pressione sanguigna, sulla realtà effettiva o solo apparente dell'iperglobulia e conseguente reale o meno iperproduzione di sangue per effetto dell'altitudine, sulle modificazioni della viscosità del sangue sotto l'influenza dell'altezza, ed altri numerosi.

A questi studi seguono quelli sulle raccolte zoologiche, eseguiti dal dott. G. Della Beffa e dal prof. E. Zavattari, e sulle raccolte botaniche, compiuti dal prof. G. Negri e dal dottor G. Gola.

Chiudono l'appendice scientifica alcuni cenni sulla organizzazione della spedizione, dovuti anch'essi al prof. Borelli. Sono una serie di notizie e di considerazioni sagaci sui problemi più vari; da quelli riguardanti i materiali da campo ed i viveri a quelli relativi all'equipaggiamento e al materiale sanitario. Esse possono riuscire di guida preziosa per esplorazioni future, e racchiudono in poche pagine un tesoro di ammaestramenti.

Ho vivo negli occhi e nel cuore il ricordo di un lieto pranzo fra amici, presente una figura gentile di donna, nella primavera lontana del 1928. Mario Piacenza e Lorenzo Borelli si erano raccolti con pochi altri attorno a Cesare Calciati, giunto a Torino per una conferenza sul Karakorum; e accanto a Lui e alla Sua Compagna valorosa, valorosa veramente e compagna fedele anche di non poche vicende imalaiane, avevano rivissuto la loro vita di lassù.

Mi era sembrata, quella riunione, alla vigilia di una mia partenza per le terre lontane e misteriose delle quali essi parlavano con tanta fierezza e tanto amore nostalgico, un felicissimo augurio: e ne ero stato grato alla sorte.

Non dovevo più rivedere il Calciati. Un male fulmineo, uno di quei mali improvvisi e insidiosi, che ghermiscono a tradimento e schiantano giovinezze fiorenti e uomini nel pieno rigoglio, Lo aveva abbattuto poche settimane prima ch'io tornassi in Italia; la notizia tristissima venne a percuotermi quando giunsi.

La Sua figura mite e buona, di scienziato valente e modesto, mi aveva rivelato con la semplicità del tratto fin dalla prima volta che Lo avevo conosciuto, molti anni or sono, il Suo preclaro valore e la finezza di un'Anima di gentiluomo di razza.

Fu un po', spiritualmente, anche il mio Compagno lassù, fra i monti lontani e stupendi che avevan riempito tanta parte della Sua vita; dei quali Egli aveva tracciato poco prima di morire un pregevolissimo disegno (1), pegno supremo del Suo amore appassionato. Quella Sua carta,

della quale ebbi una fra le prime copie, mi accompagnò fedele nelle mie peregrinazioni; ed oggi, gualcita e lacera, è fra i ricordi più cari della mia vita errabonda.

Gliene fui grato, quasi di un dono personale che avesse fatto a me, quando l'ebbi; e mi appare ora nella sua luce più vera, come il testamento morale di quello Spirito nobilissimo.

Rivedo, chiudendo gli occhi, il terzetto degli amici fedeli; stretti, come li vidi l'ultima volta, commossi e sorridenti, legati dall'ideale comune che li aveva uniti lassù, quando ciascuno era « lieto della letizia degli altri » e tutti vibravano, anche lontani, « all'unissono, sempre », nelle emozioni della lotta e nella gioia delle vittorie. Fu questo il segreto delle loro fortune.

Oggi, degnamente, con la vicenda della spedizione Piacenza celebra il nome dello Scomparso questo libro, che viene a prendere il suo posto accanto ai volumi narranti le imprese di altre spedizioni, italiane e straniere, in terre lontane e inesplorate.

L'opera è degna e bella e conserva intatto il profumo degli eventi che narra, ancor oggi a tanti anni di distanza. Gli è che nelle vicende audaci, vissute con l'anima protesa verso le altitudini e lo spirito aperto alle bellezze prodigiose della natura primigenia, si mantiene prezioso il segreto di una giovinezza che non si consuma.

Si chiude il libro non saprei se più con un senso di invidia ammirata o di orgoglio italiano soddisfatto. Sono pagine che lasciano dietro di sé una nostalgia confusa e inesprimibile, per le bellezze che hanno fatto intravedere; dopo aver dato per qualche istante la commozione delle cose grandi, facendo respirare con più ampio respiro nella immensità solenne dei vastissimi orizzonti.

UMBERTO BALESTRERI.
(Sez. Torino e C.A.A.I.)

(1) C. Calciati: « Il Karakorum » secondo le ultime esplorazioni con speciale riguardo al contributo degli italiani. Scala di 1:500.000. - Firenze, Istituto Geografico Militare.



RIFUGIO GENOVA, m. 1970, della Sezione Ligure, nell'alta Valle della Rovina (Neg. B. Asquasciati)

ADUNATA NAZIONALE DEGLI ALPINISTI ITALIANI

24-27 LUGLIO 1930-VIII

La Sede centrale del Club Alpino Italiano quest'anno chiama a raccolta gli alpinisti di ogni regione d'Italia in una zona delle nostre Alpi finora poco visitata dalle grandi comitive.

Nella celebrazione del 50° anniversario di fondazione, la Sezione Ligure vedrà le schiere degli alpinisti italiani riunirsi nella zona di propria competenza, e salire la massima delle cime delle Alpi Marittime.

L'Adunata si inizierà nella città Superba per fare omaggio alla Sezione che, in un cinquantennio di intensa vita sociale, seppe sviluppare la passione della montagna in uno degli ambienti che meno pareva favorevole, sì da portare le proprie forze ad un numero elevato. Dopo un ricevimento alla Sede sezionale, la carovana compirà per mare il meraviglioso tra-

gitto fra Genova e S. Remo, tragitto che consentirà di abbracciare tutto il grandioso panorama delle Alpi Liguri e di spingere lo sguardo verso le lontane mete dei giorni seguenti.

A S. Remo, gli alpinisti avranno modo di salutare i colleghi della forte Sezione « Alpi Marittime », dopodichè, in ferrovia, raggiunta Ventimiglia, risaliranno la pittoresca Valle della Roja percorrendo l'arditissima linea ferroviaria che in un susseguirsi ininterrotto di opere d'arte, attraversando breve tratto di territorio francese, porterà, oltre il Colle di Tenda, nella Valle della Vermenagna, a Cuneo: tragitto splendido per continue vedute sulle orride strette della Roja, sul verdeggiante bacino pratico di Limone Piemonte, sul castagneti rigogliosi del Cuneese.

La Sezione di Cuneo, attiva sentinella del



(Neg. B. Asquasciati)
LA CIMA SUD DELL'ARGENTERA, vista dalla Cima N. o Cima Garibaldi

C.A.I. sulla linea occidentale delle Alpi, accoglierà cordialmente gli alpinisti di tutta Italia e li guiderà ai punti panoramici della città che ben può definirsi « città alpina ».

La Valle del Gesso vedrà in seguito sfilare,

nella parte inferiore, le numerose automobili dei congressisti, e, nella parte superiore, lunga teoria di alpinisti diretti al Rifugio Genova, al Rifugio Brocan ed all'attendamento che sorgerà nell'alta Valle della Rovina. Lassù, nel-



(Neg. B. Asquasciati)
LA PARETE O. DELL'ARGENTERA, vista dalla Testa di Malinvern



IL CANALONE DI LOUROUSA nella Serra dell'Argentera, (Neg. B. Asquasciati)
fotografato dal M. Matto

l'ambiente quanto mai severo di alta montagna, saranno formate le cordate che, il giorno seguente, saliranno alla vetta dell'Argentera Sud (m. 3297), mentre altre comitive, per il facile ma grandioso Passo del Chiapous, si porteranno direttamente alle Terme di Valdieri.

Dalla vetta signora delle Alpi Marittime, donde lo sguardo spazia su vastissimo orizzonte delle Alpi d'Italia e di Francia, le cordate ridiscenderanno verso il Passo del Chiapous per raggiungere, nella stessa serata, le Terme di Valdieri.

Nella bella valle che ogni anno ospita la Famiglia Reale, l'Adunata avrà termine; nel cuore degli alpinisti resterà un senso nostalgico della pace di quei monti poco o punto tocchi dalle consuetudinarie correnti turistiche, della visione dei panorami severi, della serena tranquillità dei laghi che occhieggiano in ogni vallone, dell'arditezza delle linee dei contraforti scendenti dalla Serra dell'Argentera.

Il programma particolareggiato dell'Adunata, alla quale siamo certi interverrà gran numero di Soci, sarà pubblicato sul fascicolo di giugno della Rivista.

AIGUILLE DE GREPON, m. 3482

(Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix).

Variante per il versante O. - J. e G. Labour, 7 agosto 1928.

Si inizia la scalata dalla cengia inferiore della via Ryan, per roccia rotta e facile; a metà parete, una balza verticale permette di raggiungere con alcune difficoltà qualche cengia donde è possibile guadagnare la base del camino Lochmatter oppure le terrazze superiori del C. P. (Da *La Montagne* 1929, pag. 117).

PUNTA DAURENSAN E PUNTA CLOT

(Catena del M. Bianco - Gruppo delle Grandes Jorasses - Costiera delle Périades)

I^a ascensione. - J. Choisy e J. Paris, 24 agosto 1928.

Immediatamente a S. della Brèche Puiseux s'innal-

za un gruppo di slanciati torrioni, presentante quattro sommità distinte, di cui la prima è separata dal resto del gruppo da una profonda forcella. Dalla Brèche Puiseux gli alpinisti salirono direttamente per alcuni metri al di sopra della brèche stessa, poi, contornando sulla sinistra il primo torrione, compirono una marcia di fianco senza serie difficoltà. Fu quindi superato un ben individuato cammino che sbocca nella profonda forcella separante il primo torrione dal resto del gruppo, donde la scalata diretta apparve impossibile. Ritornati allora al punto di partenza e dopo una marcia laterale di alcuni metri, un cammino molto difficile di circa 25 metri, permise agli alpinisti di afferrare la cresta; da questo punto essi scalarono le due vette mediane del gruppo, battezzando quella N., più elevata, Punta Daurensan, e quella S., Punta Clot.

Ritorno per lo stesso itinerario.

Orario: circa un'ora dalla Brèche Puiseux alla vetta.

(Da « *La Montagne* » 1929, pag. 190).

NOTIZIARIO

NUOVE ASCENSIONI

Riservandoci di dare poi eventualmente a suo tempo più dettagliate notizie, accenniamo ora ad alcune nuove ascensioni compiute nella scorsa estate, nella catena del Monte Bianco: Petites Jorasses, I^a ascensione per il versante NNO. (O. Crouan-Schaub, A. Migot, A. Charlet); Aiguille de Leschaux, I^a discesa per la grande muraglia occidentale (gli stessi); Dôme du Gôûter, I^a salita per il Ghiacciaio di Bionnassay (A. Migot, Azéma e A. Rey); Col des Pélerins, I^a salita del versante N. (gli stessi); Aiguille du Chardonnet, I^a ascensione per lo sperone roccioso centrale del versante N. (A. Migot e C. Devouassoud); e I^a salita per il pendio di ghiaccio dello stesso versante (De Ségo-gne, Stofer e P. Chevalier); Dente del Gigante, I^a ascensione per la cresta N. del versante N. (C. Washburn, A. Charlet e P. Mugnier); Grands Charmoz, I^o percorso in salita per il Col de La République e la cresta fra tale colle e la vetta; I^a traversata completa dalla Brèche de l'Amône all'Aiguille de Triolet, scavalcando il Dolent e tutte le punte intermedie della cresta di frontiera (R. Jonquière, M. Bozon, F. Ravelin); Aiguille du Chardonnet, I^a ascensione per il versante NO. (J. Escarra, E. Payot e E. Borgeat); I^o percorso della cresta del Jardin dell'Aiguille d'Argentière e I^a salita della Punta Nourisson (O. Crouan-Schaub e C. Devouassoud); Aiguille Verte, I^a ascensione per il pendio di ghiaccio e lo sperone centrale del versante N. (B. Washburn, G. Charlet, A. Couttet ed A. Devouassoud).

PIC DU GRAND GLACIER

(Delfinato - Massiccio d'Allevard)

I^a ascensione per il versante NO. - H. Lacroix e R. Arduin, 1^o ottobre 1929.

Dal chalet de l'Oulle salire per la morena del Ghiacciaio de Gleyzin, e per la destra della balza rocciosa, guadagnare il ghiacciaio. Dirigersi, attraverso molti crepacci, verso un promontorio roccioso per afferrare il quale la comitiva dovette vincere una laboriosa crepaccia.

Scalare un camino verticale di una dozzina di metri, poi una serie di placche lisce ed inclinate che costituiscono, con il camino, il passaggio più delicato. Obliquare poi a sinistra nella direzione della vetta ed attraversare alcune placche biancastre visibili fin dal sottostante ghiacciaio, fino a giungere in un canale che si vince tenendosi ora sulla destra ora sulla sinistra e che sbocca ad una piccola forcilla sulla destra della vetta, che si guadagna poi in 15 minuti.

Orario: Gleyzin, ore 5,30; l'Oulle ore 7; Ghiacciaio ore 10; forcilla ore 12; vetta ore 12,15.

(Da « La Montagne » 1929, pag. 396).

PUNTA KLEBER DEI GRANDS CHARMOZ

(Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix)

Seconda ascensione. - C. Fontaine con la guida K. Balmat ed il portatore A. Charlet, 31 luglio 1928.

La prima ascensione di questa punta venne compiuta nel 1926.

Si sale fino al canale Charmoz-Grépon e prendesi a sinistra come per la via ordinaria dei Grands Charmoz, si passa in seguito sulla destra in una « boîte aux lettres », nella quale si progredisce incastrandovisi ma senza toccarne il fondo. Al suo termine, si contorna una roccia con passaggio molto delicato, sbucando poi sopra una cresta frastagliata sulla quale si procede a cavalcioni; in seguito, dopo due lanci di corda, di cui il primo molto difficile, si guadagna la vetta sulla quale possono stare a mala pena due persone.

La discesa è facilitata dalla possibilità di fare parecchie corde doppie.

(Da « La Montagne » 1929, pag. 192).

ALPINISMO SCIISTICO

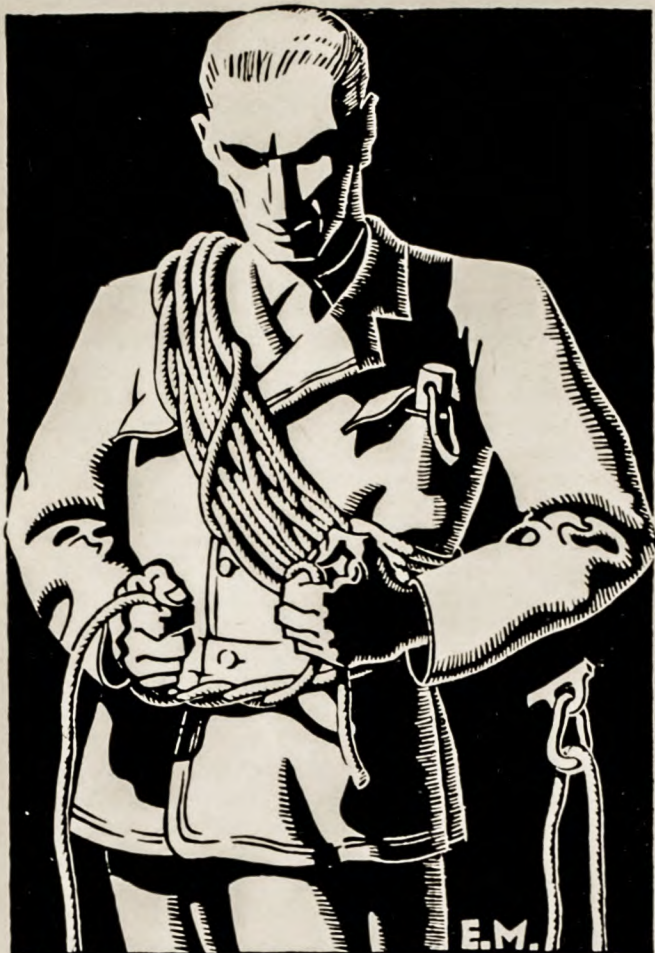
TRAVERSATA DEL GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO, 5-6 gennaio 1930.

Da S. Martino di Castrozza (m. 1467) a Col Verde cogli sci; quindi con sci e ramponi per la consueta via di salita al primo parapetto in ferro; di qui con sci e ramponi all'orlo dell'Altopiano e quindi al Rifugio Rosetta (m. 2578) dove abbiamo pernottato.

Il giorno 6, traversata dell'Altopiano per il « Passetto », Passo Pradidali, Passo e Ghiacciaio Fradusta, cogli sci; quindi discesa coi ramponi per le Buse Alte e poi quasi sempre cogli sci per Passo Canali (metri 2469) e per il fondo dell'alta Val Canali (abbandonando sotto l'Alberghetto il sentiero solito) discesa al Rifugio Treviso (m. 1630). Sempre cogli sci fino a Tonadico, rientravamo in serata a Fiera di Primiero (metri 713).

Traversata molto faticosa, specialmente nel percorso della prima giornata; neve abbastanza buona; tempo bellissimo. Non sappiamo se sia stata prima effettuata.

Dott. ROBERTO GALANTI, Rag. ANGELO BONEMAZZI
GIOVANNI GALANTI e ALDO BASSO
(Sez. di Treviso e Sci Club Treviso).



VI E CARA LA VOSTRA VITA?

AFFIDATELA DUNQUE SOLO A CORDE DI OTTIMA CANAFA (ITALIANA) A FILAMENTO LUNGO, LAVORATE COLLA MASSIMA ESATTEZZA.

CORDE DA MONTAGNA

CON QUESTA



MARCA DEPOSITATA

VI OFFRONO IN MODO INSUPERABILE LA MAGGIORE SICUREZZA E RESISTENZA SU ROCCIA E GHIACCIO

LEGGERE! FLESSIBILI! MANEGGIABILI!
FORNITORI:

MERLET & Co.

BOLZANO

PIAZZA DEL GRANO, 1

LA QUALITÀ DELLA NOSTRA MERCE È CONOSCIUTA E RICONOSCIUTA

TENIAMO TUTTO PER L'ALPINISTA:

PICCOZZE, RAMPONI, SCARPE DA MONTAGNA E ROCCIA, SACCHI DA MONTAGNA MARTELLI ECC.

CHIEDETE IL NOSTRO CATALOGO ILLUSTRATO E LISTINO PREZZI E FAVORITECI DI UNA VOSTRA ORDINAZIONE. SIAMO CERTI CHE AVREMO UN CLIENTE PER SEMPRE

MONTE MATTO, m. 3088 (Alpi Marittime)

1ª ascensione in sci. - Ellena Giovanni; Soria Edoardo, Quaranta Aldo, (Sez. Cuneo e Ligure), 19 gennaio 1930.

Lasciamo S. Anna di Valdieri alle ore 1.30; abbiamo riposato un paio d'ore appena, e perciò siamo ancora carichi di sonno. Imbocchiamo pigramente il Vallone della Meris, cogli sci in ispalla, e ci innalziamo sulla mulattiera gelata: ci accompagna una bellissima luna, splendente nel cielo sereno, ed il freddo non si fa troppo sentire. Dopo una mezz'oretta di marcia, visto che il sentiero si trasforma in una traccia di sci, infiliamo i nostri legni: la traccia è ghiacciata, ma non invano ieri abbiamo consumato tempo e pazienza a distendere con ogni cura sciolina: questa attacca benissimo, e così saliamo con relativa facilità. Ma la traccia di lì a poco cessa: e allora è Soria che inizia il turno nell'aprirla. Così un passo dopo l'altro, alle 4.20 siamo al Lago Sottano della Sella: cinque minuti d'alt ma il freddo ci obbliga a ripartire quasi subito. Solo ora, intanto, ci accorgevamo di alcune grosse nubi che si avanzano minacciose: la luna, poi, è ora tutta velata di vapori, sicché siamo quasi allo scuro; ma siamo tranquilli e fiduciosi in una bella giornata.

Un po' sopra il lago, là dove la mulattiera si inerpica con una serie di strettissime giravolte sotto grandi rocce scure, ci attendevamo qualche difficoltà: un bello sdrucchiolo, per esempio, che puntasse dritto nel lago. Invece niente: il vento ha spazzato tutto il terreno, sicché nella mulattiera c'è solo un palmo di neve nella quale i nostri sci fanno ottima presa. Seguiamo fedelmente il sentiero, e così giungiamo al pianoro soprastante: anche qui non possiamo fermarci: a star fermi si gela.

Ora affrontiamo l'erta salita sottostante al Lago sopra della Sella: e alle 6.15 giungiamo all'altezza del lago, e proseguiamo tenendoci a sinistra. E' questo il momento meno piacevole di tutta la gita: le luci del giorno si affacciano all'orizzonte, ma la stanchezza comincia a farsi sentire, il freddo si fa pungente, ed anche la volontà s'intorpidisce. Ma anche questo passa, e alle 8 siamo al punto dove, per salire al Matto, si lascia la mulattiera che porta al Colle Valmiana. Ci fermiamo una mezz'oretta. Il freddo è calmato; si è fatto giorno pieno; così mangiamo tranquillamente e poi, essendosi ormai consumata la sciolina, avvolgiamo intorno agli sci le funicelle. Ripresa la marcia, ci innalziamo rapidamente nei ripidi pendii e alle 10.15 togliamo gli sci: siamo alla Breccia del Matto. Saliamo subito in vetta: l'ometto è tutto scoperto; e alle 10.45 siamo di ritorno alla Breccia. Il cielo ora è tutto rannuvolato e il sole è invisibile: in compenso il freddo è più che sopportabile. Alle 11.30 cominciamo la discesa: non abbiamo fretta e perciò scendiamo tranquillamente; la neve non è delle migliori e in alcuni punti la crosta gioca dei brutti tiri; ma tuttavia si viene giù discretamente. Ci allietta ora il sole, che finalmente è riuscito a farsi largo fra le nubi: ma ci accompagna solo per un tratto: poi torna a scomparire.

La discesa, fatta, ripeto, con tutto comodo, dura 4 ore circa: sicché alle 15.30 siamo di ritorno a S. Anna, dopo di aver fatto a piedi l'ultimo tratto di mulattiera impraticabile cogli sci. Ripartiamo subito: e alle 16.30, al bivio, prendiamo l'autocorriera: alle 19.30 siamo a Cuneo.

In complesso, è stata una bellissima giornata di sci: il tempo fu discreto: difficoltà specifiche non ne incontrammo alcuna, e nessun incidente venne a turbare l'andamento della gita.

Non si tratta di una grande ascensione in sci, ma piuttosto di una bella, anche se un po' lunga gita sciistica: ed infatti noi, che l'avevamo progettata e ci accingemmo a compierla con l'intenzione e col desiderio di trovarvi delle soddisfazioni sciistiche, e non con l'idea di fare un'ascensione invernale usando gli sci come racchette o quasi, non andammo delusi della nostra aspettativa.

RICOVERI E SENTIERI

UN RIFUGIO-ALBERGO AL MONGINEVRO.

Il Club des Sports d'Hiver di Briançon ha sistemato, al villaggio del Monginevro, una casa per sciatori con riscaldamento a termosifone, illuminazione elettrica ed ogni comodità. Capacità di pernottamento per 60 persone; tre camere da pranzo.

CAPANNA DI FONT ROUSSE.

La Fédération alpine Dauphinoise ha sistemato ad uso rifugio l'antica casa forestale di Font Rousse, situata a m. 1350, destinata a facilitare la classica ascensione del Mont Aiguille e le gite nel Massiccio del Grand Veymont.

RIFUGIO REGAUD AL MONT POURRI.

In sostituzione della vecchia capanna eretta nel 1885 ed oramai distrutta, la Sezione di Tarantasia del Club Alpino Francese ha costruito un nuovo rifugio, completamente in muratura, intitolandolo al nome del compianto Presidente del C. A. F., Regaud.

Esso sorge sul versante occidentale del Mont Pourri, nell'alta Valle de Peisey-Nancroît, su un contrafforte NO. del Mont Pourri, all'altitudine di circa 2500 metri, in prossimità della via usuale a tale bella montagna.

Il rifugio è chiuso; le chiavi si trovano in tutti gli alberghi di Peisey, di Nancroît e di Tignes. La via migliore di accesso è da Landry (stazione della ferrovia per Bourg St. Maurice) per carrozzabile a Nancroît ed a Les Lanches (m. 1527) donde, seguendo un sentiero, per Beaupraz, Les Loyes, La Sévolière al Rifugio, in circa 3 ore.

La capanna viene essenzialmente utilizzata da chi è diretto alla cima del Mont Pourri, la grandiosa e simpatica montagna della Tarantasia.

RIFUGIO DEL PAS D'OLAN, m. 2680.

La Sezione di Gap del Club Alpino Francese ha tracciato un magnifico sentiero-mulattiero che s'eleva dalla Chapelle-en-Valgaudemar (m. 1000) fino al Pas d'Olan. Su questo, situato sulla cresta S. del picco omonimo, è costruito un nuovo bel rifugio in legname, della capacità di 16 persone.

RIFUGIO « ANNA MARIA » AL PIAN DI RANCIO

Costruito a cura della Squadra Alpinisti Milanesi, è stato inaugurato il 10 novembre u. s.

E' un bel fabbricato in muratura che sorge a metri 1010, al margine settentrionale del Pian di Rancio (sopra Magreglio), frequentatissimo dagli sciatori lombardi; la capanna, nelle sue sale e camerate, presenta le maggiori comodità.

L'INAUGURAZIONE DEL RIFUGIO « BENITO MUSSOLINI »

Di questo magnifico rifugio costruito dalla Sezione di Padova con ingenti sacrifici, abbiamo già dato le caratteristiche costruttive ed i dati alpinistici (ved. Riv. Mensile 1928, pagg. 122 e 25 e Riv. Mensile 1929, pag. 137); accenniamo alla funzione inaugurale che seguì il 21 luglio scorso e che fu un avvenimento di particolare importanza per il Club Alpino.

Alla manifestazione presenziava una folla di Autorità fra cui i Prefetti di Padova e di Bolzano, il Podestà di Padova che rappresentava anche S. E. Turati, il Segretario Federale di Padova, il Comandante la Divisione Militare, S. E. l'On. Manaresi, il Cap. Sora, il Podestà di Sesto, ecc. Il Consiglio Direttivo della Sezione di Padova era al completo, e numerosissimi i soci. Presenziava, gradito ornamento alla festa, una Compagnia del 7° Alpini, con molti ufficiali. Dopo la messa celebrata dal Parroco di Sesto che al Vangelo rivolse ai presenti elevate parole, il Presidente prof. Meneghini pronunciò il discorso inaugurale ricordando le sacre memorie di guerra indissolubilmente legate a quelle località, e spiegando le ragioni per le quali era alpinisticamente ed italianamente necessario che sorgesse un grande rifugio sui ruderi di quello che fu la Capanna Zsigmondy, e doveroso che esso portasse il nome del Duce, monito di italianità.

Dopo le elevate parole del Prof. Meneghini, pronunciarono ancora vibranti discorsi il Podestà di Sesto, il Prefetto di Bolzano e S. E. l'On. Manaresi; issata la bandiera sull'apposito pennone, fu compiuta la cerimonia di apertura del rifugio, subito visitato ed ammirato dai presenti. Dopo una colazione semplice che la Sezione offerse alle Autorità, cominciò la discesa a Sesto dove il Municipio riunì molti degli intervenuti ad un signorile ricevimento.

Questa cerimonia fu degno coronamento ad un'opera che ben può definirsi grandiosa.

VARIETÀ

UN « RANCIO » IN ONORE DI S. E. MANARESI

La sera del 2 corrente, ad iniziativa della Sezione Romana dell'Associazione Nazionale Alpini, è stato offerto un « rancio speciale » in onore di S. E. Manaresi, per festeggiare con fraterno e schietto cameratismo la sua nomina a Presidente del Club Alpino Italiano.

Erano presenti, oltre a S. E. Manaresi e Signora, gli On. Parolari, Bisi, Sertoli, Pasti, Tarabini, Fregonara, Muzzarini, S. E. il Generale Barco, S. E. il Generale Tarditi, il Generale Treboldi, Ispettore delle Truppe Alpine, i Generali Goggia, Pezzana, Como, Marafini, Baudino, Cantoni, il Console Mastromattei, e uno stuolo di ufficiali alpini, di soci dell'A. N. A. e della Sezione Romana del C.A.I.

*Modulo per la richiesta della Carta di Turismo Alpino
(su carta da bollo di L. 3).*

Ill.mo Signor Questore di
 Il sottoscritto
 figlio di e di
 nato a il
 professione residente in
 Via N.
 Socio del Club Alpino Italiano Sezione di
 chiede gli venga rilasciata la Carta di turismo alpino
 per poter esercitare la propria attività alpinistica per
 periodo di un anno nel settore del confine
 Connotati: Statura m. Corporatura
 Occhi Capelli Con-
 trassegni salienti
 Il sottoscritto è munito della Carta di identità rila-
 sciata dal Comune di
 N. il
 Colla massima osservanza, ringraziando.
 Luogo e data
 Firma (nome e cognome per esteso).

*Modulo per la estensione di validità della Carta di Tu-
rismo Alpino (su carta da bollo da L. 3).*

Ill.mo Signor Questore di
 Il sottoscritto
 figlio di e di
 nato a il
 professione residente in
 Via N.
 Ill.mo Signor Questore di
 Socio del Club Alpino Italiano Sezione di
 possessore della Carta di Turismo Alpino N.
 rilasciata dal Regio Questore di
 chiede voglia compiacersi la S. V. Ill.ma concederne
 la estensione della validità anche alla Zona di confine
 dipendente da Codesta On. R. Questura. Presenta carta
 di turismo alpino N.
 Colla massima osservanza, ringraziando.
 Luogo e data
 Firma (nome e cognome per esteso).

*Modulo per la rinnovazione della validità della Carta
di Turismo Alpino (su carta da bollo da L. 3).*

Il sottoscritto
 figlio di e di
 nato a il
 professione residente in
 Via N.
 Socio del Club Alpino Italiano Sezione di
 possessore della Carta di Turismo Alpino N.
 rilasciata dalla S. V. Ill.ma, chiede voglia compiacersi
 la S. V. Ill.ma, rinnovarne la validità per la durata
 di un'altro anno. Presenta carta di turismo alpino
 N.
 Colla massima osservanza, ringraziando.
 Luogo e data
 Firma (nome e cognome per esteso).

ASSICURAZIONE INFORTUNI IN MONTAGNA

Rammentiamo che col 1° aprile presso le Segreterie
 delle Sezioni aventi sede nei Capoluoghi di regione,



La "Triplex" a 4000 metri!

Questa fotografia è stata eseguita
 sulla vetta del Monviso nell'agosto
 del 1927 e il cartello che vi si vede
 ed in cui è riprodotto un soggetto
 di propaganda per la ben rinomata
 cucina a gas **"Triplex"** vi è
 stato lasciato e chi sa quanti alpini-
 sti ne avranno letto a tergo la se-
 guente scritta:

*"A voi, bravi e valorosi scalatori
 del Monviso, salute! Sono qui a ri-
 cordare anche a voi il mio nome:
"Triplex"! Sono la più
 perfetta cucina a gas esi-
 stente. Se fra voi vi è ancora chi
 non ha la fortuna di avermi nella
 sua casa, ritornando al piano, mi
 acquisti e con i pranzetti che io sola
 posso preparare vi compenserò delle
 privazioni gastronomiche che la
 montagna impone. **"LA TRIPLEX"***

si riceve l'importo delle assicurazioni contro gli infortuni in montagna, come segue:

	Capitale assicurato in caso di morte o di invalidità permanente totale	Premio annuo
TIPO A	L. 5.000	L. 3
TIPO B	» 10.000	» 6
TIPO C	» 25.000	» 15
TIPO D	» 50.000	» 30

oltre al diritto fisso di Lire UNA per ogni premio annuo. All'atto dell'assicurazione il socio dovrà indicare: *Nome e Cognome, paternità, domicilio, anni, beneficiario, Sezione del C.A.I. e presentare la tessera sociale* in regola per l'anno in corso. L'assicurazione può essere fatta anche per corrispondenza o per mezzo di altre persone.

L'assicurazione ha valore unicamente ed esclusivamente per soli infortuni alpinistici, che avvenissero in occasione di escursioni in montagna, nelle grotte carsiche, e nelle grotte alpestri in genere, nessuna esclusa, sia individuali che collettive o sociali, *con e senza guide, in qualunque epoca dell'anno e a qualsiasi quota, con o senza sci.*

Ogni e qualsiasi diritto ad indennità è completamente perduto se entro 30 giorni dall'infortunio (o entro tre mesi dalla data delle ultime notizie dello scom-

parso) non sia pervenuta alla società « *The Italian Excess* » annuncio regolare dell'infortunio.

La domanda di indennità dovrà essere prodotta al più tardi entro trenta giorni dopo terminata la cura medica, corredata dal certificato definitivo esatto e completo, rilasciato dal medico curante e da tutte le altre prove richieste.

Il termine di cui sopra è improrogabile e la sua trasgressione produce la perdita del diritto ad indennizzo. Chiedere alle segreterie le *Condizioni generali della Polizza di Assicurazione dei Soci del C.A.I. contro gli Infortuni Alpinistici stipulata presso la Società « The Italian Excess »*.

CLUB ALPINO GRECO.

Nel giugno 1928 venne fondato in Atene il Club Alpino Greco i cui membri hanno subito iniziata una intensa attività per conoscere e far conoscere le belle montagne della Grecia, montagne che poco hanno da invidiare a certi gruppi alpini e che sono ricche di ricordi storici e di leggende mitologiche.

Fino ad ora vennero compiute gite sociali od individuali alle seguenti sommità: Monti Arcania o Chelmos del Peloponneso (m. 2355), Killini o Ziria (metri 2375), Panachaicon (m. 1927), Dirphis (m. 1745), Erymanthos del Peloponneso (m. 2255), l'Olimpo (metri 2198) con le cime del Profeta Elia, di Stefani o del Trono di Giove, del Mytika o Pantheon, e dello Skolio, il Parnassos (m. 2459), l'Helicon (m. 1749), lo Smolika (m. 2574) ed il Peristeri (m. 2295).

Una nuova meraviglia nel campo degli apparecchi radiofonici: la radio portatile

GNOME

A VALVOLA SCHERMATA

(Dimensioni cm. 34 x 16 x 28)

DELLA REES MACE LTD - LONDRA

La radio-valigetta « Gnome » permette di ascoltare in forte altoparlante le stazioni italiane ed europee, senza presa di corrente, senza antenna e senza terra.

Schiarimenti, listini e prove a richiesta

Agenti per l'Italia e Colonie:

Ezio & Guido Kühn - Milano
Via Settembrini, 60 - Telefono 20-040

Più piccolo di un piccolo fonografo a valigia, leggerissimo e perfettamente trasportabile, il nuovo Gnome ha potenza, selettività e purezza pari a quella di un grande apparecchio. Esso è pronto a funzionare ovunque, in treno, in auto, in montagna, in casa, colla più grande facilità di manovra.



Un Comune fonografo a valigia

La radio valigia GNOME a valvola schermata

FONOVALIGIA "THOMAS" B1

Ideale per rendimento,
chiarezza e potenza di
voce.

Ricoperta in dermoide
a colori variati.

Nel coperchio v'è po-
sto per 6 od 8 dischi
da cm. 25.

PREZZO DI RECLAME

L. 250,-

Inviare
l'importo a



Macchine Parlanti "THOMAS" - Via Torino, 17 - MILANO

che fornisce pure dischi di qualsiasi
marca ai prezzi dei relativi listini,

BIBLIOGRAFIA

MARIO AGOSTINI - *Lo sci*. Alberto Porticelli, Editore.
Milano 1929, L. 12.

Ci dispiace francamente che questo piccolo volume, pur non dicendo nulla di nuovo nel campo dei manuali dello sci, sia inserito nella collezione « I Giuochi »: mentre si sta facendo un'intensa azione perchè questo mirabile strumento si trasformi sempre più in magnifico mezzo per la frequentazione invernale delle montagne, dispiace di vederne trattate le qualità e le norme, alla stessa stregua degli scacchi, della dama, delle boccie, dell'atletica leggera, del tennis e dello scopone!

Rivolto a chi è completamente ignaro della tecnica sciistica, il volumetto contiene considerazioni molto semplici e di nessuna novità che ripetono le norme già pubblicate in tutti gli altri manuali italiani e stranieri. La parte più interessante è quella che riguarda la bibliografia e l'elencazione di tutte le guide sciistiche fino ad ora pubblicate.

ILDEFONSO CLERICI - *In alta montagna*. Casa Editrice Amatrix. Milano, 1929, L. 12.

Preceduto da una breve raccolta di scritti di Guido Rey, Filippo De Filippi, Francesco Gonella e J. P. Farrar, l'Autore ci dà alcune narrazioni di montagna che, malgrado il loro stile enfatico, interessano il lettore e sono particolarmente educativi per i giovani. Volume perciò consigliabile e da salutare con piacere, nella nostra scarsa letteratura alpinistica.

JEAN COSTE. - *Ame d'alpiniste*: pensieri estratti dalla corrispondenza e dagli scritti di Jean Coste; prefazione di P. Helbronner. - Grenoble, Arthaud, 1929, Frs. 15.

Dopo i volumi « *Mes quatre premières années de montagne* » e « *Dernières campagnes* » il padre di questo disgraziato e valoroso alpinista ha oggi, pietosa-

Attenzione
nel fare i vostri
acquisti !!

Waterman
dev'essere la vostra
Penna a serbatoio
perchè di funzionamento
perfetto e con pennino
adattabile, per flessibilità
e grossezza di punta, alla
vostra mano e scrittura

Waterman
dev'essere l'**inchiostro**
per la vostra penna
perchè fluido,
scorrevole,
indelebile

*In vendita in
tutte le buone
cartolerie e
negozi
affini*



MAVERI
1857 & 1917



mente, estratto dalla sua corrispondenza, i pensieri di suo figlio che ci rivelano tutta « l'anima dell'alpinista ».

La prefazione di Helbronner è il migliore commento a quest'opera: « Quando io credeva di aver soprattutto a seguire pensieri troppo comunemente disseminati nella letteratura degli alpinisti sportivi, attenti esclusivamente alle imprese acrobatiche, ai records e — oserei dire — all'effetto da produrre sui lettori stupiti da tanti sforzi muscolari ai quali può dedicarsi (come dice Coste stesso a proposito di un accidente) un « corpo senza anima », ho trovato il fiore raro e magnifico dello scopo di tutto tale sforzo e dell'applicazione della rude disciplina fisica al servizio delle grandi idee morali, generose e benefattrici. Ho vista senza pena... una disciplina di alta moralità e d'altruismo, ove il coraggio, la pazienza, l'energia, la perseveranza non si sviluppano che in vista del dovere... ».

ATTIVITA' SEZIONALE

SEZIONI ABRUZZESI - *La visita di S. E. Manaresi.*

Le sezioni Abruzzesi hanno avuto l'orgoglio di essere state le prime ad ospitare ed acclamare S. E. Angelo Manaresi, dopo la sua nomina a Presidente Generale del C.A.I.

Infatti sabato 3 maggio Egli si è recato a Teramo per invito dell'On. Forti ed ha visitato la sede della locale sezione del C.A.I. ricevuto dal Presidente Dott. Domenico Savini, da tutti i membri del Consiglio



Direttivo e da molti soci. Nel pomeriggio poi S. E. portatosi in automobile a Ponte d'Arno (m. 422) saliva al ridente paese di Pietracamela (m. 1005) accolto dall'entusiasmo fervido e spontaneo di quella popolazione montanara, capeggiata dai valorosi alpinisti « Aquilotti del Gran Sasso ». Al mattino seguente Egli con le principali autorità continuava l'ascensione fino allo Stazzo di Mezzo (m. 1650) in Val Maone. Colà aveva luogo l'arrivo della gara di sci in discesa per il Trofeo delle Aquile organizzata dal Gruppo Aquilano Sciatori (Sezione C.A.I. - Aquila) e dallo Sci Club Interamia (Sezione C.A.I. - Teramo) con la collaborazione del Direttorio centro-meridionale. La gara che si svolgeva su un percorso di Km. 6 con dislivello di m. 850 partendo da Monte Aquila (m. 2498) riuscì benissimo e fu favorita dalla grande abbondanza di neve che raggiungeva un'altezza media di metri tre. Su sette Sci Club concorrenti il Gruppo Aquilano Sciatori riportò una brillante vittoria, con Scoccia Nazzareno, primo, e Cocco Luigi, terzo; fra i due si inserì Scialoia Enrico della Sucai di Roma. S. E. Manaresi volle conoscere i concorrenti e gli organizzatori. L'Avv. Michele Jacobucci, presidente della sezione del C.A.I. dell'Aquila e del Direttorio centro-meridionale della FIS, offrì alla gentile Signora Manaresi un mazzo di fiori portati da Aquila attraverso la catena del Gran Sasso. L'omaggio della sezione di Aquila che era intervenuta con circa 40 soci fu molto gradito. Tornati a Pietracamela, dopo il rancio d'onore offerto dal Comitato turistico «Aprutium», ebbe luogo la premiazione della gara. Indi l'On. Forti annunciò la costituzione della sezione Teramana dell'Associazione Nazionale Alpini; l'avv. Jacobucci rivolse un fraterno saluto agli alpini teramani e presentò all'On. Manaresi la domanda per la costituzione della sezione dell'Aquila nonché l'elenco dei soci; consegnò pure la prima copia della Monografia del Corno Piccolo, opera preziosa del Dott. Ernesto Sivitilli, edita dalla sezione stessa. S. E. Manaresi, commosso, suggellò con un bacio ed un abbraccio la significativa manifestazione e pronunciò un poderoso discorso, promettendo tutto il suo interessamento per i problemi del Gran Sasso. Indi, dopo una bicchierata alla scarpona, offerta dal Comune di Pietracamela, si riprese la discesa verso Ponte Arno. La sezione dell'Aquila non mancò di recare un omaggio floreale sui luoghi dove caddero valorosamente i consoci Cambi e Cichetti. Al raduno, oltre le comitive di Teramo ed Aquila intervennero rappresentanze di Chieti e Popoli e di parecchi Sci Clubs.

SEZIONE ALPI MARITTIME - *Il primo decennio della Sezione Alpi Marittime di Imperia.*

La Sezione « Alpi Marittime » di Imperia ha recentemente celebrato il suo primo decennio dalla fondazione, ripetendo la ormai storica gita di Monte Carmo m. 1389, con l'11 gennaio 192 era stata inaugurata.

Parteciparono alla manifestazione numerosi Soci della Sezione assieme con una larga rappresentanza della Sezione Ligure, dal cui grembo la Sezione « Alpi Marittime » è sorta.

Il laborioso e brillante primo decennio dell'attiva Sezione di Imperia non poteva avere una chiusura migliore, in una giornata di intima rievocazione alpina su una delle più belle montagne dell'Appennino Li-

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD = GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO

VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
 da Caffè in porcellana e terraglia —
 Ceramiche artistiche antiche e moderne
 Piastrelle per rivestimento di pareti
 Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.
 Cristallerie = Argenterie = Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO	• Via XX Settembre, 71	PISA	• Via Vittorio Emanuele, 22
MILANO	• Via Dante, 5	LIVORNO	• Via Vittorio Emanuele, 27
GENOVA	• Via XX Settembre, 3 <i>nero</i>	ROMA	• Via del Traforo, 147-151
BOLOGNA	• Via Rizzoli, 10	NAPOLI	• Via S. Brigida, 30-33
FIRENZE	• Via Rondinelli, 7	CAGLIARI	• Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)

gure, in fraterna fusione fra i Soci delle due Sezioni sorelle, coronato infine da un lieto simposio alla sera a Loano.

Il prog. G. Mazzone compose per la circostanza un indovinato e ispirato carne commemorativo, letto al banchetto sociale fra le acclamazioni dei Soci.

All'Avv. F. Acquarone, che da ben dieci anni dirige con encomiabile attività la Sezione Alpi Marittime, i Soci offersero un artistico distintivo in oro, in segno di affetto, omaggio e gratitudine per la lunga opera prestata a pro della Sezione.

Al brindisi parlarono brevemente il Presidente Avv. F. Acquarone, ringraziando commosso del graditissimo dono e della sincera attestazione di affetto e simpatia di cui i Soci dimostrarono circondarlo ed il Sig. B. Figari della Sezione Ligure, portando il saluto ufficiale di quella Sezione nonché la sua particolare espressione di affettuoso attaccamento alla Sezione « Alpi Marittime » che vide sorgere e che seguì passo per passo nei dieci laboriosi anni di esistenza, e che per merito precipuo del suo Presidente seppe mettersi alla pari delle più benemerite sue Consorelle, contribuendo splendidamente allo sviluppo del C.A.I. nell'estremo lembo della Liguria occidentale.

La solenne rievocazione del decennale ebbe termine con lo scambio di numerosi telegrammi di saluti ed auguri con le principali personalità del C.A.I., molte delle quali avevano inviato cordiali telegrammi di adesione; S. E. Turati si compiacque telegrafare in termini assai lusinghieri.

Accennare ora solo fuggacemente a quanto ha fatto la Sezione « Alpi Marittime » nella Provincia di Imperia per l'alpinismo e per il C.A.I., dal 1920 ad oggi, è arduo, perchè la sua attività è stata molteplice ed ininterrotta, tutta costantemente dedicata al culto della montagna, seriamente inteso, secondo le più alte finalità del C.A.I., in tutti i campi di esplicazione: patriottico, sportivo, educativo, scientifico, descrittivo e costruttivo.

La Sezione « Alpi Marittime » credè nello scorcio del 1919, il primo nucleo di neofiti della montagna, in Provincia d'Imperia, ove sino allora, ad eccezione di qualche isolato amatore, l'alpinismo era totalmente sconosciuto e, peggio, considerato con speciale diffidenza e titubanza.

Sorta dapprima come Sottosezione « Alpi Marittime » della Sezione Ligure, nel 1922 si costituiva in Sezione autonoma, con un centinaio di Soci, che da Imperia si irradiavano per tutta la Provincia.

Già nel 1921 aveva inaugurato il suo primo Rifugio al Passo di Garlanda, m. 2018, nel cuore delle Alpi Liguri, fra il Monte Frontè ed il Saccarello (metri 2200); ottima meta di escursioni invernali e di soggiorno estivo; si trattava di un baraccamento militare ottenuto in concessione dal Comando Divisione Militare di Genova ed adattato dalla Sezione a Rifugio, dopo ingenti lavori di restauro e di sistemazione.

A lato di un'intensa attività alpinistica sulle Alpi Liguri e Marittime, intanto la Sezione svolgeva la sua attività in altri campi, pubblicando la monografia del Prof. Carmelo Lamboglia sulle « Alpi Liguri sotto il riguardo Antropogeografico » ed in seguito gli « Itinerari sulle Alpi Liguri e contrafforti » dell'Avv. Dott. B. Asquasciati e recentemente l'ottima monografia sul « Monte Clapier » del compianto Barone Von Kleudgen; nel 1922 organizzava una riuscitissima mostra di



La montagna provoca quasi costantemente negli alpinisti un discreto grado di atonia intestinale che si accompagna a mali di testa, ad inappetenza, a malessere generale.

Una **PILLOLA DI BRERA** ingerita la sera con un liquido caldo (brodo, caffè, the) assicura lo svolgersi normale senza disturbi delle funzioni intestinali.

Le famose **PILLOLE di BRERA** per la cura della stitichezza si trovano presso tutte le farmacie in

Scatole da L.1.30 e L. 2.

Scatole da 24 pillole mezza dose L. 1.70.

Preparazione esclusiva da oltre due secoli della

ANTICA FARMACIA DI BRERA

MILANO - Via Fiori Oscuri, 13 - MILANO

— ALLE —
DOLOMITI
MILANO

VIA M. NAPOLEONE N. 6
TELEFONO N. 71-326

*Alpinismo - Golf - Tennis
e tutti gli Sports*

Sartoria e Calzoleria Propria

**PER ABITI DA CERIMONIE, SERATE,
TEATRI E BALLI richiedete le fi
ni time stoffe nere**
SUFFICIT.
(MARCA DEPOSITATA)
esigendo la marca *tesùta*
lungo la *cimera*.
Presso i migliori Dell'aglianti e Sarli
Prodotti della Casa **PIANA & TOSO DIELLA**

fotografie alpine ed annualmente numerose conferenze con proiezioni; costituiva in seguito una sottosezione (Alpi Liguri) a Sanremo, che apportò alla Sezione una folta schiera di ottimi Soci; riceveva ad Imperia l'intero Consiglio Direttivo della Sede Centrale; creava infine lo sport dello sci nella Provincia di Imperia, sin allora totalmente sconosciuto, istituendo la prima competizione sciistica della Provincia con la Coppa Asquasciati; ultima sua brillante realizzazione fu lo splendido Rifugio « Guglielmo Kleudgen » al Lago Verde di Valmasca, nelle Alpi Marittime (m. 2221) costruito con ingenti sacrifici e col frutto di opera tenace ed entusiastica, solamente inaugurato nel luglio del 1928. Infine si univa alla Sezione Ligure nella stampa del suo pregevole Bollettino Mensile.

Accanto a tanto fervore di opere, compiute sempre in precarie condizioni di bilancio e mediante espedienti che talvolta sembrarono eroici, non mancò un'interrotta serie di gite sociali e di gite scolastiche estive ed invernali, sulle Liguri, Marittime e sulle Alpi, ed un sensibile incremento di Soci che oggi giorno raggiungono i 220.

Purtroppo l'alba del primo decennale è stata offuscata dall'inesorabilità del destino che ha voluto, ripetutamente, far abbrunare il gagliardetto della gloriosa Sezione.

« Eugenio Saragat », che per aver appartenuto alla Sezione, ne era tuttora considerato Socio carissimo; « Guglielmo Kleudgen » in cui erano riposte le più lusinghiere speranze dell'alpinismo Ligure, temprata elettissima di Uomo e di Alpinista; « Ludovico Ferrassini » scalatore audace e provato, immolandosi sulla montagna, hanno lasciato vuoti incolmabili nella Famiglia Alpinistica della Sezione, ma hanno altresì acceso tre fari luminosi dell'altissimo ideale per cui Essi sono caduti, ed il loro ricordo è incitamento ed ammonimento, insieme, ai giovani.

La Sezione « Alpi Marittime » sta attualmente curando la raccolta in un unico volume dei Ricordi Alpinistici di Guglielmo Kleudgen; la Sua attività attinge nuovi elementi dalle avversità che l'hanno colpita e persevera, laboriosa, silenziosa e tenace, a lavorare per l'alpinismo e per il Club Alpino Italiano.

Gite sociali 1930.

- 13 aprile M. Pietravecchia, m. 2040.
 11 maggio: Traversata della Punta Emma, m. 2450, Cresta Ernesta, Punta Carmelina, nel Gruppo del Margareis.
 29 maggio: Giornata del C.A.I. - Raduno alpinistico intersezionale al M. Antoroto.
 8 giugno: Cresta e Torcioni Saragat, m. 2570-2600. - Commemorazione di G. Kleudgen.
 22-24 giugno: Rifugio G. Kleudgen, m. 2221, ed ascensioni varie.
 18-20 luglio: Partecipazione al Congresso degli alpinisti nelle Alpi Marittime.
 15-17 agosto: Monviso, m. 3842.
 20-21 settembre: Rifugio L. Bozano, m. 2500, con ascensioni varie.
 12 ottobre: M. Grammondo, m. 1378.
 26 ottobre: M. Argentea, m. 1089.
 16 novembre: Bric Conolie, m. 2521.
 7 dicembre: Roccabarbena, m. 1142.
 21 dicembre: Gita di chiusura a stabilirsi.
 4-6 gennaio 1931: Sciistica al Rifugio delle Selle di Carnino, m. 1935.

vitale bramani

Via Spiga, 8 - MILANO (103) - Tel. 70-336

Alpinisti!

La nostra pratica alpinistica e competenza tecnica ci mette in grado di scegliere e raccomandare ai nostri Clienti soltanto quegli articoli che sono realmente adatti e di buona qualità.

TENIAMO IN DEPOSITO:

Piccozze semplici e speciali (Tipo «Eckestein» - Tipo «Grivel») - Martelli da roccia tipo «Vibram» - Moschettoni - Chiodi da roccia e da ghiaccio in ferro e duralluminio.

Corde: ottimo e scelto materiale - Lavorazione perfetta, leggere e forti - Prodotti delle migliori fabbriche specializzate per corde alpine.

Sacchi da montagna semplici e modelli speciali, ricchissima scelta e lavorazione perfetta.

Scarpe da montagna modello «Vibram» - Lavorazione a mano - Forma ideale - Tripla cucitura.

Scarpe da roccia modello «Dolomiti», «Chamonix» nostro tipo «Vibram»

Materiale da campeggio tende, brande, coperte, ecc. - Lanterne, borracce, scatole di alluminio, coltelli e posate per turisti, ecc.

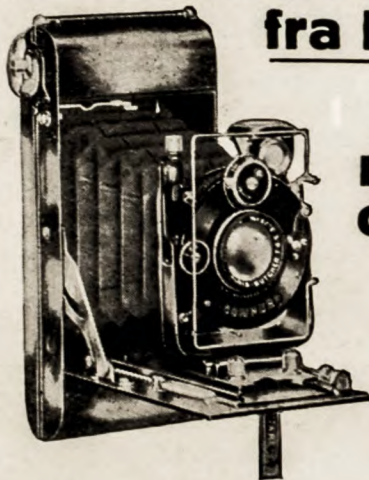
Vestiti da roccia e da alta montagna in tessuti speciali.

Mantelli impermeabili giacconi, calzettoni, fascette, gilets e pullovers di lana, berretti, ecc.

PRIMO LABORATORIO SPECIALIZZATO PER MONTAGGI E RIPARAZIONI SKI

Per istantanee

fra le nevi



Apparecchio

ENSIGN CARBINE N. 6

Modello
Tropicale
e per Sports

Bellissimo apparecchio, costruito per far fronte alle massime variazioni di clima e condizioni atmosferiche. Molto comodo da portare, ed in un attimo si è pronti per fare fotografie. Il corpo è fatto di ottone, il soffietto di pelle di Russia, ed è provvisto di mirino a traguardo e mirino a specchio. Per pellicole 6x9

Prezzi { Conobb. Aldis 1.4,5 - Compur L. 1050
 » » Zeijss Tessar 1.4,5 - » » 1110

Rappresentanti Generali per l'Italia

F. ANTONELLI & C. - Via Torino, 62 - MILANO

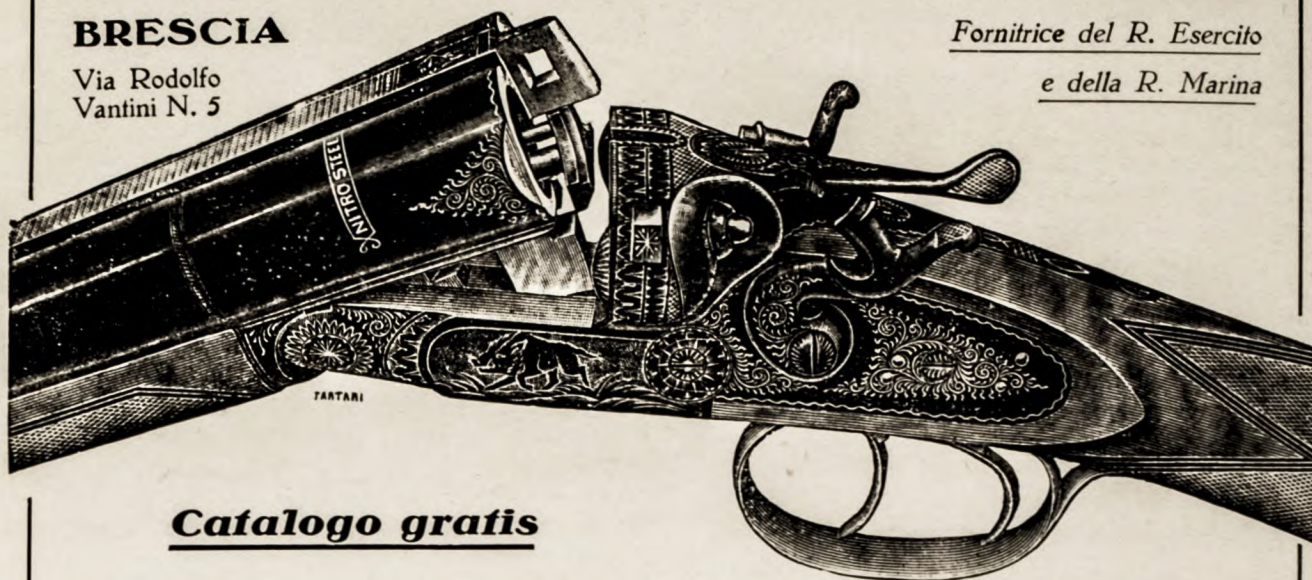
S. A. FABBRICA D'ARMI PIETRO LORENZOTTI

BRESCIA

Via Rodolfo
Vantini N. 5

Fornitrice del R. Esercito

e della R. Marina



Catalogo gratis

Fucili da caccia e da tiro con canne in acciaio Fiat, Cokerill, Flusstahl-Krupp, Laufstahl-Krupp, Poldi Anticorro (inossidabile) con speciale foratura americana per lunga portata in tutti i tipi.
Fucili a cani esterni da L. 350 a L. 1.300, economici, fini, finissimi.
Fucili Hammerless batterie Anson da L. 1.800 a L. 2.200.
Spingardine da spalla e da battello cal. 8 e cal. 4.
Carabine ad aria, Carabine flobert di precisione con sicurezza a canna liscia o rigata cal. mm. 6, mm. 9 e cal. 22 long-rifle per piccola caccia, per tiro, per Balilla, per Premilitari.
Moschetti "Balilla," cal. 6.35 a un colpo e a ripetizione.

Le nostre armi accoppiano ad una eccezionale portata di tiro una assoluta convenienza economica d'acquisto. **Il fucile Lorenzotti è oggi l'arma più conveniente. Chiedetelo pertanto ai migliori armaioli che ne sono forniti.** Rivolgetevi in difetto direttamente alla Fabbrica.

SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA DOLOMITI S. A. D.

Direzione Generale: **Cortina d'Ampezzo**

Esercizio Autolinee regolari di Grande Turismo

FIRENZE - VENEZIA — VENEZIA - CORTINA D'AMPEZZO

CORTINA D'AMPEZZO

Misurina - Auronzo
S. Martino di Castrozza
Ortisei
Carezza - Bolzano
Val Gardena - Bolzano

BOLZANO - Merano - Monastero

SPONDIGNA

Passo di Resia
Monastero
Trafoi - Stelvio
Solda

Facilitazioni per COMITIVE - INFORMAZIONI, ORARII a richiesta

Casella Postale 41 - **Cortina d'Ampezzo**

SEZIONE DI BERGAMO - *Programma gite sociali* 1930.

- 21 aprile: Cornagera.
 4 maggio: Festa degli alberi. P. Formico.
 11 maggio Gita al Pian del Barbellino, in occasione della Festa degli alberi.
 25 maggio: Val Canale. Giornata dei C.A.I.
 8 giugno: Pegherolo.
 19 giugno: Castel Regina.
 29 - 30 giugno: M. Livrio. Inaugurazione del rifugio.
 13 luglio: Rifugio Coca.
 27 luglio: Pizzo Bernina.
 3 - 10 agosto: Settimana sciistica al M. Livrio.
 24 agosto: Concarena.
 7 settembre: Presolana.
 20 - 21 settembre: Laghi Gemelli.
 12 ottobre: Gita autunnale.
 26 ottobre: M. Venturosa.
 Novembre - Dicembre: Gite sciistiche.

SEZIONE DI COMO - *Programma gite sociali* 1930.

- Marzo: *Monte Baro* (m. 922).
 Aprile: *Cornizzolo* (m. 1241).
 Maggio: *Giornata del C.A.I.*
 Giugno: *Legnone* (m. 2610).
 Luglio: *Capanna Carlo Emilio* (m. 2140), *Pizzo Selvino* (m. 3021).
 Agosto: *Breithorn* (m. 4165).
 Settembre: *Pizzo dei Tre Signori* (m. 2554).

Ottobre: *Monte S. Primo* (m. 1685).

Novembre: *Capanna Giuseppe Bruno* (m. 1216).

Dicembre: *Bisbino* (m. 1325).

SEZIONE DI FIRENZE - *Gite secondo trimestre* 1930.

- 30 Marzo: *Monte Albano* (m. 677).
 13 Aprile: Da *Monte Piano* ai *Bagni della Porretta*.
 27 Aprile: *Pratomagno* (m. 1580).
 10-11 Maggio: *Abetone - Tre Potenze - Prato Fiorito*.
 25 Maggio: « *Giornata del C. A. I.* » - *Pellegrinaggio a Gavinana* e onoranze a Francesco Ferrucci.
 15-16-17 Giugno: Partecipazione alla Gita in *Falterona* e alla *Verna* con il Club Alpino di Milano.
 22-23-24 Giugno: *Alpi Apuane*: *Cave Walton*, *M. Sagro*, *Foce di Vinca*, *Orto di Donna*, *M. Pisanino*, *Corfigliano*.

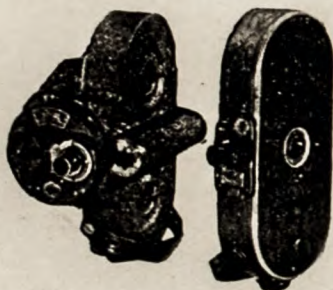
SEZIONE DI MILANO - PREMI AL MERITO SPECIALE ALPINISTICO.

Nell'intento di suscitare e mantenere sempre vive le energie di slancio dei nostri alpinisti con la distinzione personale e il suo riconoscimento, e, nello stesso tempo, allo scopo di migliorare e valorizzare l'opera delle nostre Guide col riconoscerne la maestria e premiarne il vigore fisico e morale, la Sezione di Milano ha destinato per l'anno in corso due premi, di cui uno in denaro, da assegnarsi secondo le norme contenute nel sotto indicato

Rivivete le vostre gite con la BELL & HOWELL

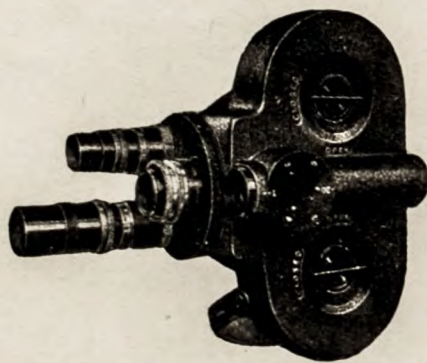
FILMO
REGISTERED

La maggiore parte delle case di cinematografia usano apparecchi Bell & Howell. La stessa perfezione meccanica, la stessa cura, la stessa semplicità di quelli si possono riscontrare nell'apparecchio FILMO, la camera ideale di presa per dilettanti, fabbricata dalla Bell & Howell.



Camera Filmo 70-A.
Due velocità. - Obiettivi sostituibili, mirino a canocchiale.

Camera Filmo 75.
Leggero compatto e tascabile. - L'apparecchio aristocratico per eccellenza.



La Filmo 70-D. è indiscutibilmente la più fine, la più completa e perfetta camera da ripresa per amatori che la Bell & Howell abbia sino ad oggi costruito.

Oltre alle possibilità che hanno le altre Filmo, la 70-D. è dotata dalle seguenti caratteristiche:

Sette velocità di ripresa. - Torretta girevole sulla quale sono applicabili tre differenti tipi di obiettivi che possono essere messi istantaneamente in posizione col semplice giro della torretta stessa.

Con il mirino speciale a inquadratura regolabile è possibile una rapida messa a punto del campo più adatto scelto tra le sei diverse lunghezze focali.

Bottone per la messa in marcia che funziona da sicura e che ha una sensibilità tale da evitare ogni ritardo nella messa in marcia o sull'arresto.

Semplicità di manovra. - Indicatore delle velocità.

Chiedete al vostro fornitore di mostrarvi i meravigliosi apparecchi cinematografici

FILMO

Scriveteci chiedendoci l'opuscolo **Filmo**

Agenti esclusivi per l'Italia e Colonie:

S. A. PONTREMOLI & C.

Via Broletto, 37 — Milano — Telefono 81-808

REGOLAMENTO

I. - La Sezione di Milano istituisce i seguenti premi:

a) « Premio 1930 Accademici », consistente in una grande medaglia d'oro, appositamente coniatata, da conferirsi all'alpinista senza guida di nazionalità italiana, a qualunque Sezione appartenga, che avrà compiuto dal 1° Gennaio 1930 al 31 Dicembre 1930 la più completa impresa alpinistica avente tutti i caratteri accademici;

b) Premio di L. 1000 intitolato « Premio 1930 Guide », destinato alla Guida in ruolo alla Sezione di Milano che avrà effettuato la più bella e completa ascensione dal 1° Gennaio 1930 al 31 Dicembre 1930, dimostrando singolare perizia e passione, nonché spiccata capacità di sacrificio nella preparazione e nello svolgimento di essa.

II. - Per il « Premio b) » verrà preso in esame soltanto l'opera dei concorrenti, la cui candidatura sarà stata posta direttamente dall'alpinista o dagli alpinisti partecipanti all'ascensione.

III. - I concorrenti sono tenuti a presentare una relazione in doppio esemplare della loro impresa od ascensione, nonché due fotografie col tracciato dell'itinerario seguito.

IV. - La Commissione di esame sarà composta dal Presidente della Sezione di Milano e dal fiduciario degli alpinisti accademici, nonché da altri tre membri di riconosciuta competenza (Cap. Gino Carugati - Vitale Bramani - Rag. Pompeo Marimonti).

Il Presidente della Sezione, Ing. Gianni Albertini, in applicazione delle disposizioni di S. E. Turati relative all'inquadramento del Club Alpino Accademico Italiano nelle sezioni del C. A. I., ha nominato fiduciario degli alpinisti accademici della nostra Sezione il Rag. Eugenio Fasana.

VACANZE ALPINE ECONOMICHE

Anche quest'anno, da Luglio a Settembre, si terranno nei rifugi sezionali dei turni settimanali di soggiorno a prezzo ridotto.

Le quote definitive, che si aggireranno sulle L. 200 per turno, saranno pubblicate sul prossimo numero.

I rifugi nei quali si effettueranno i suddetti turni sono i seguenti:

Alto Adige

(Gruppo dell'Ortles - Alpi Venoste - Alpi Aurine)
Città di Milano, m. 2694 - a due ore da Solda;

Serristori, m. 2721 - a due ore da Solda;
Borletti, m. 2212 - a due ore da Trafoi;
Dux, m. 2264 - a due ore da Giovaretto;
Canziani, m. 2504 - a cinque ore da S. Valpurga;
Diaz, m. 2652 - a cinque ore da Malles;
Principe di Piemonte, m. 2527 - a quattro ore da San Leonardo Val Passiria;
Porro, m. 2420 - a cinque ore da Lutago.

Valtellina

Gianetti, m. 2534 - a quattro ore dai Bagni Masino;
Allievi, m. 2390 - a quattro ore da S. Martino Val Masino;
Zoja, m. 2040 - a ore due e mezza da Chiesa Valmalenco;
Pizzini, m. 2707 - a tre ore da S. Caterina Valfurva;
V° Alpini, m. 2877 - a quattro ore e mezza da S. Antonio Valfurva.

SEZIONE DI MODENA - *Gite Sociali* 1930.

- 4 Maggio: *Roccapelago - Sasso Tignoso - Alpe Sigolla - Lago Rovinoso - S. Andrea Pelago.*
 - 25 Maggio: Giornata del C. A. I. e Festa delle Giunchiglie alle Piane di Mocogno.
 - 8 Giugno: *Pietra di Bismantova.*
 - 28-29 Giugno: *Monte Rondinaio - Alpe Tre Potenze - Monte Gomito - Abetone.*
 - 13 Luglio: *Frassinoro e Monte Modino.*
 - 27 Luglio: *Abetone - Libro Aperto - Monte Cimone - Fiumalbo.*
 - 14-17 Agosto: « Ferragosto » - *Gruppo del Monte Rosa.*
 - 20-21 Settembre: *Alpi Apuane (Monte Tambura).*
- Il Comitato ha deliberato di intercalare alle gite in programma, in data da fissarsi, le seguenti

Gite pomeridiane

- 1 - *Spezzano - Monte Tagliato* (Rocca S. Maria).
 - 2 - *Salsa di Regnano o di Querzola* (Appennino Reggiano).
 - 3 - *Pavullo* (Visita al Campo di volo a vela e al Castello di Montecucolo).
 - 4 - *Sassi di Roccamalatina* (con esercitazioni di scalata).
- A titolo di premio, la Sezione ammetterà un Socio a partecipare gratuitamente all'ultima escursione in programma (Alpi Apuane).
- Il nome del Socio vincitore verrà estratto a sorte fra coloro che avranno partecipato a tutte le escursioni fissate in programma, escluse le gite pomeridiane.



Soc. An. M. GANZINI

2, via Solferino - MILANO (111) - via Solferino, 2

Tutto per la fotografia

APPARECCHI - PELLICOLE - LASTRE - CARTE
delle principali marche

BINOCCOLI - OCCHIALI - ALTIMETRI, ECC.

SVILUPPO - STAMPA - INGRANDIMENTI
ESECUZIONE SPECIALE - CONSEGNA IN GIORNATA

CATALOGO GENERALE 1930 GRATIS

SEZIONE DI MONDOVI' - *Programma Gite Sociali* 1930.

- 27 aprile: *Monte Savino* (m. 1089) -
 11 maggio: *Monte Alpet* (m. 1616).
 25 maggio: Giornata del C.A.I. *Monte Antoroto* (metri 2144) colle sezioni di « Imperia » e « Savona ».
 8 giugno: *Sorgenti del Pesio e Prël* (m. 1856).
 22 giugno: *Rifugio Bozano* (m. 2500).
 6 luglio: *Rifugio Mondovì* (m. 1761).
 7 luglio: *Marguarais* (m. 2649).
 20 luglio: *Colle di Finestra* (m. 2471).
 21 luglio: *Cima dei Gelas* (m. 3143).
 3 agosto: *Rifugio Pagari* (m. 2750).
 4 agosto: *Cima della Maledia* (m. 3061).
 24 agosto: *Balma* (m. 1883); *Cima Seiras* (m. 2436).
 14 settembre: *Pian del Re* (m. 2019); *Lago Fiorenza* (m. 2108).
 28 settembre: *Colle Bauzano* (m. 1848); *Mondolè* (metri 2382).
 12 ottobre: *Castagnata*.

SEZIONE DI NOVARA - *Programma gite sociali* 1930.

- Premeno* (Lago Maggiore).
Mottarone (m. 1498).
Monte Avigno (m. 1136).
Castel Gavala (m. 1827).
Punta Tre Vescovi (m. 2501).
Rifugio Torino (m. 3320).
Pizzo d'Andolla (m. 3656).
Gita di chiusura anno alpinistico.

SEZIONE DI ROMA - *Attività invernale*.

La Sezione di Roma ha posto a caposaldo della propria attività nella scorsa stagione invernale la propaganda dello sci inteso a sussidio e completamento della normale attività alpinistica nelle zone di frequentazione degli alpinisti romani.

L'apertura della stazione-rifugio « Carlo Franchetti » costruito nell'abitato di Ovindoli e del quale si dette già ampia notizia in questa Rivista (*Rivista del C.A.I.*, settembre-ottobre 1929), rifugio che si è mostrato nel decorso della stagione di grandissima utilità perchè ha offerto confortevole ospitalità a masse notevolissime di sciatori, ha provato quale importanza la Sezione di Roma annetteva all'esercizio invernale dello sci nella meravigliosa palestra dei monti abruzzesi e quale contributo pratico e concreto la Sezione intendeva dare alla sua iniziativa di propaganda.

Durante la stagione la normale attività escursionistica è stata orientata verso le zone che potevano offrire le maggiori probabilità di corse sciistiche.

Inoltre un istruttore militare concesso dal Ministero della Guerra rinnovò settimanalmente ai volenterosi che sempre affluirono numerosissimi, lezioni ed orientamenti di carattere eminentemente pratico.

La stagione invernale degli alpinisti romani fu brillantemente completata da due manifestazioni che hanno avuto ottimo successo sotto ogni aspetto: la settimana sciatoria romana, che ha riunito sui campi di Val Gardena oltre trenta sciatori, che si sono prodigati in escursioni di ogni portata; e la gara di campionato sezionale per la disputa della coppa intitolata a Sebastiani che, sul severo percorso da Ovin-

doli al rifugio Sebastiani e viceversa, in condizioni di neve non assolutamente buone vide la realizzazione di tempi che si possono considerare più che normali: il consocio Gino Zacchi, vincitore della gara, realizzò il tempo di ore 3'58' e fu seguito sul traguardo a breve distanza dai consoci Vincentini Angelo, Vincentini Luigi, Rosa Sandro, Camosi Edgardo e dagli altri 19 concorrenti che resero animatissima come non mai nel passato la severa disputa, che ha sempre costituito nell'Italia centro-meridionale la gara sciatoria di fondo più importante dal punto di vista alpinistico.

Il Gruppo Alpinisti Sciatori della Sezione di Roma del C.A.I., che ha radunato 27 soci, è la più forte organizzazione sciatori dell'Italia centro-meridionale e si ripromette per le prossime stagioni di completare e perfezionare la propria attività svolta a costituire in Roma un nucleo, se non una massa, di sciatori appassionati ed esperti percorritori della montagna nella suggestiva stagione invernale.

RADUNO SEZIONALE SUL GAN SASSO

Dal 19 al 22 giugno la Sezione di Roma organizza un raduno sezionale nel gruppo del Gran Sasso. Il 19 giugno da Aquila per Assergi saranno raggiunti i rifugi « Duca degli Abruzzi » e « Garibaldi »; il 20 sarà effettuata l'ascensione del Corno Grande (m. 2921); il 21 saranno effettuate altre interessanti ascensioni nel gruppo; il 22 sarà compiuto il ritorno per il versante teramano. Il programma dettagliato del raduno sarà pronto per il 1° giugno e potrà essere richiesto alla sezione di Roma, Vicolo Valdina, 6.

ESCURSIONI ESTIVE SULLE ALPI

Proseguendo la tradizione delle carovane estive romane sulle Alpi, nel prossimo agosto la Sezione di Roma condurrà una comitiva di Consoci all'Ascensione delle più alte e belle vette delle Alpi Trentine: la Cima Presanella, la Cima Brenta e la Cima Tosa.

GRESSONEY LA TRINITÈ (alt. m. 1637)

GRAND HÔTEL PENSION THEDY

recentemente ingrandito - 120 letti. - Termosifone, acqua corr. calda e fredda - Bagni appart. con bagno, sala da ballo, orchestra, telefono N. 26, Gareges box - Stagione estiva e invernale.

Prop. F.lli BUSCA

GIUSEPPE MERATI

ricorda di non più appartenere alla Ditta BIOTTI & MERATI di EREDI MERATI ma di esercire in proprio in

Via Durini, 25 - MILANO - Telef. 71-044

un negozio con ricco assortimento di articoli di equipaggiamento alpino con

Sartoria specializzata per costumi sportivi

Nel 1928, fornitore della Spedizione Sucaina all'Artide. Nel 1929, fornitore della stessa, comandata dall'Ingegnere Gianni Albertini, di quella al Caracorum, comandata da S. A. R. il DUCA DI SPOLETO, di quella in Rhodesia del comandante GATTI, e di quella al Caucaso diretta dal Dr. Leopoldo Gasparotto.

CLUB ALPINO ITALIANO

Direzione: Roma - Via Frattina, 89 - Redazione: Torino - Via S. Quintino, 14

Redattore responsabile: EUGENIO FERRERI

ARCHETIPOGRAFIA DI MILANO

Viale Umbria, 54 - Milano

Alpinisti! Chiedete i ramponi e le picozze Marca

S M I

dieci anni di attività alpinistica ne sono garanzia

Presso i migliori negozi di articoli sportivi

SCHIAGNO MARIO IVREA

*Tutti usano
i nuovi*



**GEVAERT
FILM-PACK**

**ORTHO-BROM
ANTI-HALO**

12
OPTIMEN
POSES
EXPOSURES

Gevaert Film-Pack

BRODO MAGGI

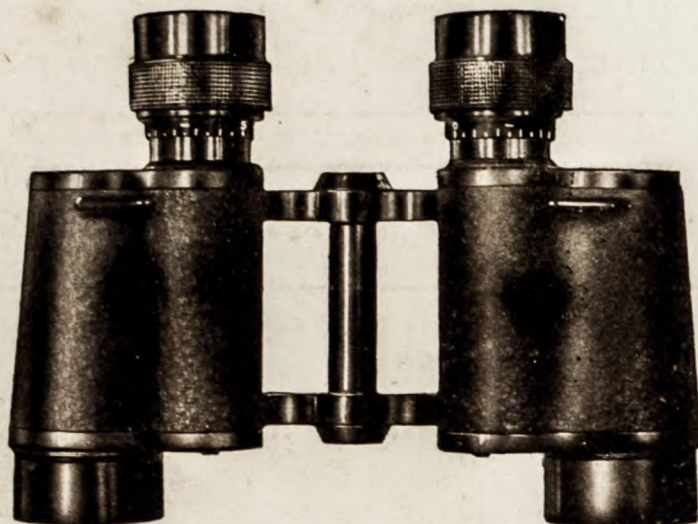
DI CARNE IN DADI **+** **non aromatizzato**

Marca Croce **Stella in Oro**

Date la preferenza ai Binocoli Koristka

che nulla hanno da invidiare agli analoghi prodotti esteri

Vendite
rateali
mensili



Accessibili
a tutte
le borse

Chiedere informazioni e cataloghi a

OFFICINE GALILEO - Direzione Commerciale

N. 6, Via Cesare Correnti - MILANO - Via Cesare Correnti N. 6

Casella Postale 1518 - Telefono N. 89-108

ALPINISTI!

PER LE REGIONI ALPINE SERVITEVI DEI NOSTRI
TESSUTI SPECIALI TUTTA LANA COLORI SOLIDI -
CHEVIOTS TIPO INGLESE PER ABITI USO SPORT -
LODEN IMPERMEABILIZZATO PER MANTELLI
SCIALLI E PLAIDS OTTIMA QUALITÀ DISEGNI
ARTISTICI - I NOSTRI PRODOTTI SI VENDONO IN
TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DEL REGNO

ATTENTI AL NOSTRO MARCHIO DI FABBRICA REGISTRATO

LANIFICIO

SUCC.

MOESSMER & CI.



**BRUNICO
BOLZANO**